

1-2-3.19 (124)  
Anno XLIX - Genn.-Dic. 2019



# IL RINTOCCO DEL CAMPANO

Rassegna periodica dell'Associazione Laureati Ateneo Pisano

*Suona lento e grave. Il suo don, don, don...  
si sparge nell'aria assonnata: mentre la città si scopre  
dalla sua coltre di nebbia bianca mattutina.  
È la sveglia dello studente.*

da Antonio Cella, *Il Campano*, 1947

## Associazione Laureati Ateneo Pisano

A.L.A.P. – Area Vecchi Macelli, via Nicola Pisano 25, 56126 Pisa  
e-mail: [alap.pisa@gmail.com](mailto:alap.pisa@gmail.com) – sito web: [www.alap-pisa.it](http://www.alap-pisa.it)

Orario apertura sede: lunedì e mercoledì, 15.30-18.30

Telefono 050/544182; cellulare 334/2521741

c/c Postale 14152565 - C.F. 80011740505

BancoPosta IBAN: IT46X076011400000014152565

BIC: BPPITRRXXX



Un'Associazione che tende a riunire tutti coloro che, nel comune e sempre vivo attaccamento all'Alma Mater Studiorum, conservano e conserveranno una tradizionale dolce memoria di Pisa.

Un sodalizio di ex studenti che, ovunque e comunque, vogliono rimanere idealmente «cittadini pisani» in forza di uno speciale e quasi faustiano «jus juventutis».

Un impegno istituzionale verso l'Ateneo con intenti non solo affettivi ma anche concretamente rivolti a sostenerne il prestigio per sempre migliori fortune.

# IL RINTOCCO DEL CAMPANO

Rassegna periodica dell'Associazione Laureati Ateneo Pisano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 4 del 12.4.1972

## DIRETTORE RESPONSABILE

Elisa Bani

## COMITATO DIRETTIVO

Lorenzo Gremigni

Fabio Vasarelli

## REDAZIONE

Antonio Cambi

Renzo Castelli

Alberto Del Guerra

Francesca Fiorentini

Vincenzo Lupo Berghini

Fabrizio Sainati

## ALAP

### ORGANI ASSOCIATIVI 2019

Presidente: *Paolo Ghezzi*

Vice Presidenti: *Antonio Cambi, Lorenzo Gremigni*

Segretario: *Francesca Fiorentini*

Tesoriere: *Mario Messerini*

Consiglieri per il comitato esecutivo: *Lorenzo Gremigni, Virginia Messerini*

Commissione per l'assegnazione del Campano d'Oro: *Paolo Ghezzi, Brunello Passaponti, Francesco Porcelli*

### Consiglio direttivo:

*Antonio Cambi, Evita Ceccarelli, Francesca Fiorentini, Michele Froli, Paolo Ghezzi, Lorenzo Gremigni,*

*Michele Lanzetta, Mario Messerini, Virginia Messerini, Gianfranco Natale, Brunello Passaponti, Francesco Porcelli,*

*Marco Rossi, Fabrizio Sainati, Giovanni Vaglio*

### Collegio dei sindaci revisori:

*Renzo Castelli, Leonardo Ferri, Fabio Vasarelli*

### Collegio probiviri:

*Lucia Calvosa, Enrico Maria Latrofa, Otello Lenzi*

### DELEGAZIONI:

Belgio: *Giancarlo Gianfranchi* - Bruxelles

Friuli: *Livio Piccinini* - Udine

Lazio: *Mirto Busico* - Roma

### CONSOLATI:

La Spezia: *Carla Cherchi* - La Spezia

«Plumbinensis»: *Oberdan Lenzi* - Piombino

Versilia: *Otello Lenzi* - Viareggio

Finito di stampare nel mese di novembre 2020

in Pisa dalle EDIZIONI ETS - Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

tel. 050/29544 - 050/503868 fax 050/43296

# Sommario

Breve avvertenza ai lettori (di <i>Lorenzo Gremigni</i> )	4
Il <i>Campano d'Oro</i> 2019 a Cosimo Bracci Torsi (a cura della <i>Redazione</i> )	5
La Prima Riunione degli Scienziati Italiani (di <i>Giuseppe Grosso</i> e <i>Umberto Barcaro</i> )	21
Valentino Cai, collezionista di stampe pisane (di <i>Lorenzo Gremigni</i> )	54
Storia di Camilla Del Lante, eroina pisana (di <i>Maria Guya Brunetti</i> )	60
Briciole di storia: Guglielmo Marconi e Pisa (di <i>Vincenzo Lupo Berghini</i> e <i>Fabio Vasarelli</i> )	64
La prima del film «Sostiene Pereira» al Teatro Verdi di Pisa (di <i>Simone Bulleri</i> )	70
La musica come strumento di cura (di <i>Franco Macchia</i> )	77
Giuseppe Montagna: dalla Facoltà di Ingegneria alle Mille Miglia (di <i>Enrico Maria Latrofa</i> )	80
Guglielmo Romiti e la sua eredità culturale (di <i>Gianfranco Natale</i> )	86
Quando il goliarda «Paolo Kinzico» rapì Luciano De Crescenzo (di <i>Giancarlo Gianfranchi</i> )	101
«Uropia», «il protocollo Maynards». Esordio letterario di un laureato pisano (intervista di <i>Simone Bulleri</i> )	108
Goliardia anni '50. «Madama di Tebe» nelle foto di Marcello Bandettini (di <i>Lorenzo Gremigni</i> )	113
La nostra prima impresa goliardica (correva l'anno 1967...) (di <i>Valerio Arquint</i> con la collaborazione di <i>Duccio Natale</i> )	118
«Pellegriin Pontecorvello» e l'attrattiva della sua esternazione poetica (di <i>Sauro Damiani</i> )	123
Album di Pisa. La città «sparita» (a cura di <i>Fabio Vasarelli</i> )	125
Premio ippico ALAP: «Cavalli al tondino!» (di <i>Antonio Cambi</i> )	133
Alap notizie (a cura della <i>Redazione</i> )	138
Le «Nozze d'Oro e d'Argento» con la laurea 2019 (di <i>Antonio Cambi</i> )	143
Muzio Salvestroni ha donato alla Fondazione Pisa, in memoria del padre Cesare, la propria raccolta di cimeli studenteschi e goliardici (di <i>Daniela Salvestroni</i> )	146
Il ricordo (di <i>Paolo Ghezzi</i> )	153
La tranquilla passione (ricordo di Remo Bodei) (di <i>Simone Bulleri</i> )	156

*In copertina:* Il Presidente Dott. Paolo Ghezzi con il Dott. Cosimo Bracci Torsi, *Campano d'Oro* 2019.

*In quarta di copertina:* La copertina del numero unico «Lyceum» (1936) illustrata da Lorenzo Viani.

Per quanto riguarda le immagini pubblicate sul presente fascicolo, l'editore resta a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

# Breve avvertenza ai lettori

4

Con questo numero relativo all'anno 2019, ma licenziato alla fine del 2020, dovrebbe avere termine la non breve parentesi che ha visto questa Rivista affidata principalmente alle mie cure. Un contesto che, come evidenziavo in una mia precedente «avvertenza», potremmo definire emergenziale, ha giustificato questo mio particolare coinvolgimento nella storia editoriale di una Rivista alla quale collaboro con passione e senza interruzione sin da quando ero studente e che rappresenta per forza di cose e per effetto di volontà una parte non secondaria della mia esperienza culturale e di vita. Se non sono mancati i buoni propositi, tuttavia, ben presto è emersa impietosamente la ristrettezza del tempo a disposizione rispetto alla complessità del compito. Allora, per evitare eccessivi ritardi nelle uscite dei numeri, si è scelto di accorparli rinunciando temporaneamente alla periodicità semestrale. È stata una scelta obbligata che si è voluto compensare con un significativo maggior numero di pagine e con contenuti diversificati di adeguato livello. Il Comitato di redazione, attivo e contraddistinto da una positiva continuità di figure al suo interno, ha elaborato e selezionato i numerosi contributi nel segno di una scelta di temi consolidata per il «Rintocco» ma non priva di aperture a nuove correnti e sensibilità. Di questa naturale tensione della nostra Rivista verso un significativo rinnovamento, da più parti percepito come necessario pur nel solco di una solida tradizione editoriale che le ha guadagnato l'apprezzamento di molti lettori, darà propriamente conto il prossimo numero, attualmente in elaborazione.

*Lorenzo Gremigni*

# Il Campano d'Oro 2019 a Cosimo Bracci Torsi

a cura della **Redazione**

*Nell'aula magna nuova della Sapienza, lo scorso 30 novembre, ha avuto luogo la cerimonia di conferimento del Campano d'Oro al presidente della Fondazione Palazzo Blu, Dott. Cosimo Bracci Torsi. Al saluto istituzionale del Professor Leonardo Tognotti, membro del Senato Accademico e Direttore del Dipartimento di Ingegneria Civile ed Industriale, che ha portato il benvenuto del Magnifico Rettore Prof. Paolo Mancarella, sono seguite l'allocuzione del Sindaco di Pisa, Dott. Michele Conti, la laudatio del Dott. Andrea Muzzi, Soprintendente di Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena e Pisa, nonché la consegna del prestigioso riconoscimento da parte del Dott. Paolo Ghezzi, nostro Presidente, che ha dato lettura delle motivazioni del conferimento. Dopo l'intervento del premiato, la gradevole mattinata si è conclusa col consueto omaggio musicale del Coro dell'Università di Pisa diretto dal Maestro Stefano Barandoni.*

5

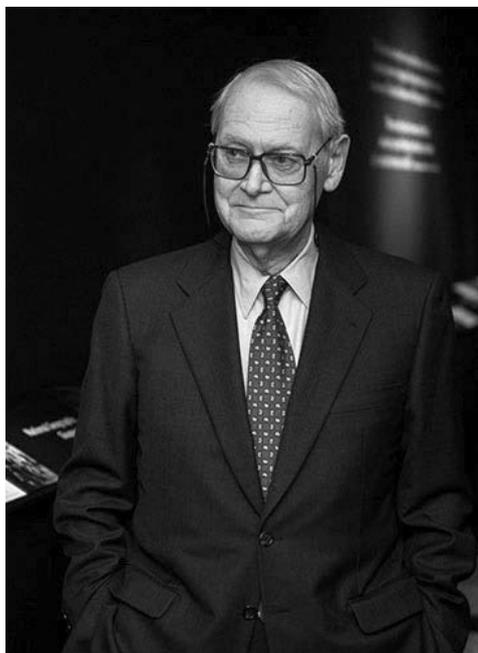
**Prof. Leonardo Tognotti**  
**Membro del Senato Accademico**  
**e Direttore del Dipartimento**  
**di Ingegneria Civile e Industriale**

Gentili Autorità, cari Colleghi,  
Signore e Signori,

sono particolarmente contento di partecipare alla cerimonia di conferimento del Campano d'Oro 2019. Il prestigioso riconoscimento dell'Associazione Laureati dell'Ateneo Pisano viene infatti oggi assegnato al

Dott. Cosimo Bracci Torsi, Presidente della Fondazione Palazzo Blu, persona che mi onoro di conoscere personalmente e con cui, fin dall'inizio del mio mandato, ho tenuto a creare un rapporto di grande cordialità e di stima mi auguro reciproca.

Il Campano d'Oro è nato nel 1971; da allora hanno ricevuto il premio figure significative delle Istituzioni, della Cultura, delle Scienze. Ma la figura di oggi ha qualcosa di peculiare: è strettamente legata alla nostra



Il Dott. Cosimo Bracci Torsi.

città. Certamente meglio di me, negli interventi che seguiranno, si tratterà il curriculum del Premiato; sia per evitare sovrapposizioni sia per rendere conto di un percorso umano e familiare molto significativo, cercherò di parlare di quegli aspetti che spesso sono stati messi in ombra dalla sua proverbiale riservatezza.

La storia della famiglia di Cosimo Bracci Torsi si incrocia con quella di Pisa grazie ai cavalli. Il suo trisnonno, il fantino, allenatore proprietario inglese Thomas Rook, giunge a Pisa, a Barbaricina nel 1855. Per un caso del destino era nato a New Market nel 1836, un secolo esatto prima di Cosimo. A lui si deve la trasforma-

zione di Barbaricina in quello che ancora oggi tutti chiamano il «Paese dei cavalli». C'è una via a Barbaricina a lui dedicata, via Tommaso Rook, dove io stesso ho avuto il piacere di abitare per qualche anno, non tanto tempo fa, nel periodo tra il conseguimento della laurea e l'inizio del dottorato di ricerca. La genia familiare prosegue con un Thomas Jr, da lui con Bianca che sposerà un Cosimo Bracci Torsi, fino al padre Harry che sviluppa il laboratorio Guidotti e sarà protagonista della vita economica pisana, dall'Unione Industriali della Camera di Commercio alla Cassa di Risparmio.

Cosimo Bracci Torsi ne è degno erede distinguendosi nel ruolo di imprenditore farmaceutico e agricolo; riveste ruoli di rilievo pubblici, privati e di associazioni. Il suo impegno consente di addivenire alla creazione della Fondazione Pisa, una entità autonoma dalla Cassa di Risparmio: si tratta di una pagina cruciale per la storia recente della nostra città che è stata gestita dal Dott. Bracci Torsi con grande sapienza tecnica e politica evitando che si scivolasse nell'infausto crinale che ha riguardato molte altre istituzioni analoghe. Oggi quella Fondazione, centrale nell'economia cittadina, rimane una delle più virtuose del paese, con rendimenti di gran lunga superiori al bench market di mercato. In 15 anni ha anche realizzato un notevole incremento del patrimonio

amministrativo pur garantendo una redistribuzione sul territorio di una media di 10 milioni annui, di cui anche l'Università ha usufruito in varie forme, apprezzando il criterio di merito che è sempre stato adottato.

Mi soffermo sulla gestione di questa delicata operazione per l'importanza strategica che ha rivestito per la nostra collettività, ma anche perché descrive bene il *modus operandi* del Presidente Bracci Torsi. Agire in autonomia, evitare condizionamenti, superare consuetudini, avvalersi di collaboratori capaci. È proprio parlando con le persone che lo hanno affiancato in questi anni che abbiamo una sorta di metodo che guida la sua azione: a partire da una visione, prevede una fase di ascolto, opera una decisione che quasi sempre è presa in modo solitario e autonomo e a quel punto passa al fare. Insomma nonostante l'innata eleganza e i modi cortesi, a volte paludati, quel che si raccoglie dalle testimonianze di chi lo conosce meglio, è decisamente l'immagine di un uomo del «fare».

Anche la scelta di far nascere dalla Fondazione madre tre fondazioni, Fondazione Palazzo Blu, Fondazione Pisana per la scienza, Fondazione Dopo di Noi, ognuna con un percorso preciso scopo, racconta una strategia lungimirante.

Palazzo Blu di cui ha preso la guida fin dall'inizio è, come ha detto qualcuno, «*un'astronave che è atterrata sui lungarni e ha final-*

*mente portato la grande arte e le offerte culturali di qualità a Pisa»*. Il tempo gli ha dato ragione: dal 2008 ad oggi Palazzo Blu ha portato sui lungarni pisani oltre un milione di visitatori, dando un contributo fondamentale allo sviluppo culturale e turistico della nostra città. Sono i numeri a dirlo, non solo quelli relativi ai visitatori: un recente studio condotto dal Centro Studio sul Turismo di Firenze calcola, infatti, che ogni anno il nostro colorato Palazzo genera un indotto di circa 4 milioni di Euro, considerando i grandi numeri delle mostre autunnali che si aggirano fra le 70 e le 100.000 presenze e le migliaia di visitatori delle mostre primaverili e delle esposizioni permanenti.

Sposato con una biologa e padre di due figli, il Dott. Bracci Torsi nonostante gli impegni pubblici riesce a garantirsi una vita privata molto intensa e piena di passioni. Quella della navigazione a vela, ad esempio, che da esperto skipper lo ha accompagnato per tutta la vita. Navigare certo non basta a soddisfare pienamente l'altra più ampia passione che è quella del viaggio. Ha viaggiato con ogni mezzo e ovunque. Narra la leggenda che riempia i suoi quaderni di appunti minuziosi e di immagine di ogni dove; diari che conserva gelosamente e che consulta alla bisogna. Il viaggio è parte di una passione ancora più grande che forse contiene tutte le altre: quella per la storia e per

l'arte. Ha una cultura vastissima che si accompagna a una memoria di ferro. Cosmopolita di nascita, conosce molto bene varie lingue e si stupisce se consigliando un libro ad un amico coglie perplessità quando si dice: «*Ah, ma è in tedesco!*».

Poi naturalmente continua ad allevare cavalli e presiede l'Alfea. Gli serve forse per ricordare il motivo che l'ha fatto nascere qui e per perpetuare uno dei tratti distintivi della sua genia, come succede ai purosangue.

Ringrazio dunque in modo sentito, per l'organizzazione del Premio e per la scelta del Premiato, l'Associazione Laureati dell'Ateneo Pisano ed il Presidente Paolo Ghezzi.

### **Dott. Michele Conti Sindaco di Pisa**

Buongiorno a tutti,  
è un grande piacere presiedere questa iniziativa così importante; rileggo adesso con emozione i nomi delle illustri personalità che in passato che hanno ricevuto questo premio.

Il Dott. Bracci Torsi incarna anzitutto – come è stato poco fa ricordato – l'ultimo fecondo anello di una catena che lega da generazioni la sua famiglia alla nostra Città; una catena che ha come solido elemento il mondo dei cavalli. A questa famiglia noi dobbiamo la presenza di quell'ippodromo che è rimasto uno dei

più importanti a livello nazionale. I Rook prima e i Bracci Torsi poi hanno nel tempo presidiato e fortemente voluto questa infrastruttura, e il Premiato di oggi continua a dedicarsi a questa attività, che rappresenta ancora un punto di eccellenza in un momento in cui l'ippica è in crisi a livello nazionale.

C'è poi tutta la storia, anche professionale, all'interno della sua azienda chimica; c'è, soprattutto, la creazione della Fondazione Cassa di Risparmio, sulla quale vorrei spendere alcune parole. Questo genere di enti è sorto per legge all'inizio degli anni '90, ma in concreto le varie fondazioni hanno avuto vicissitudini anche molto diverse. Ogni Cassa di Risparmio aveva avuto questo tipo di emanazione, per cui pressoché in ogni Provincia esistevano Fondazioni bancarie; nella vicina Lucca ce ne erano addirittura due a causa della presenza di due Istituti. Oggi troviamo delle città dove ormai queste fondazioni sono ridotte ai minimi termini: dobbiamo riconoscere che il Dottore ha avuto una grande lungimiranza e soprattutto una grande passione e una grande attenzione per la gestione di quelle risorse che sono in definitiva risorse cittadine. Gli dobbiamo veramente un grazie perché, se oggi esiste una Fondazione bancaria che è una delle migliori a livello nazionale e con una gestione manageriale, questo lo dobbiamo a lui.

A lui dobbiamo anche la grande intuizione di cercare una evoluzione della Fondazione bancaria finalizzata a creare un rapporto col mondo scientifico per fare in modo che alcuni ricercatori potessero continuare a lavorare in questo territorio e a fare ricerca proprio grazie alla Fondazione.

Il «Dopo di noi» è una struttura importante, forse una delle più importanti a livello nazionale, ed è stata costruita proprio per volere del Dottore. L'opera di questa nuova fondazione si estende non solo alla Città ma anche ai territori dei comuni limitrofi, offrendo un servizio indispensabile quelle famiglie che

purtroppo si trovano spesso in grande difficoltà per la carenza a livello locale di forme adeguate di assistenza sanitaria.

Infine, come non ricordare quel settore di interesse di Cosimo Bracci Torsi legato alla sua grande passione per l'arte? La «sua» Fondazione di Palazzo Blu ha sede in un palazzo che è stato restaurato in maniera minuziosa e reso accessibile a tutti. Ospita mostre di tutti i tipi che ogni anno si rinnovano e in tal modo aiutano il tessuto cittadino a poter avere una nuova linfa. Il Dottore è riuscito con i suoi collaboratori a portare sui Lungarni i turisti: per tanto tempo tutte le



Il tavolo presidenziale dell'Aula Magna Nuova.

forze politiche hanno dibattuto per ottenere questo risultato, ma senza successo perché la visita turistica rimaneva ristretta alla zona della Torre di Pisa. Ecco, loro ci sono riusciti perché ogni anno le mostre che vengono organizzate qui invitano il turista meno superficiale ad essere presente sui Lungarni, aiutando poi anche il tessuto economico, perché le mostre fanno lavorare i ristoranti e gli alberghi, insomma tutte quelle attività che ruotano intorno a questo aspetto.

Mi sono limitato a riportare solo i passaggi più significativi della luminosa carriera del Premiato; adesso vorrei ricordare che ho conosciuto il Dott. Bracci Torsi alcuni anni fa per motivi professionali ed ebbi modo di percepire la grande passione per la sua azienda agricola. Abbiamo fatto un contratto su una questione – il Dottore produceva dell'erba medica da seme – e entrando in rapporto con lui in questa occasione ho trovato davanti a me una persona gentile, determinata, molto preparata, ma sempre dai modi garbati, col quale era un piacere interloquire.

Quindi io veramente lo ringrazio da primo cittadino a nome di tutti i 92.000 pisani che vivono la città; grazie Dottore perché in tutti questi anni è riuscito a mettere insieme, e soprattutto a preservare, un bene comune come quello della nostra Fondazione.

**Dott. Andrea Muzzi**  
**Sovrintendente dell'Archeologia**  
**Belle Arti e Paesaggio**  
**per le Province di Pisa e Siena**

Grazie a tutti ed in particolare a Paolo Ghezzi che mi ha invitato; ho accettato con grandissimo piacere il compito di riferire sull'attività del Presidente Cosimo Bracci Torsi, così motivando il conferimento del Premio.

Quando si parla del Campano d'Oro si pensa alla Torre del Campano che rintocca sullo Studio e che è il riferimento dell'Ateneo, l'espressione delle attività di formazione che offre questa grande città con le sue tre Università. Un riconoscimento come questo credo che sia fondamentale perché evidenzia il ruolo della competenza e dell'impegno all'interno della nostra società. Lo Statuto dell'ALAP, nel motivare il conferimento di questo premio, recita così: «*Il Consiglio Direttivo conferisce annualmente il Premio Campano d'Oro ad un laureato diplomato all'Università di Pisa che abbia raggiunto notorietà e meriti nazionali ed internazionali per studi, ricerca, cultura, insegnamento ed arte*». Il Premiato che qui noi celebriamo ha raggiunto dei risultati eccezionali nel campo della cultura e dell'arte, in una città come Pisa che ha una ricchezza straordinaria nel sistema del Lungarno. Prima l'ha ricordato anche il Sindaco e credo che sia do-

veroso ripeterlo: il Presidente Bracci Torsi è una delle figure che più ha contribuito in questo senso perché il Lungarno rappresenta una ricchezza veramente eccezionale che può avere tanto successo quanto la zona della Piazza dei Miracoli. L'insieme di bellezze dei Lungarni è notevole, ma poco considerato. Parto dall'istituto più sfortunato: il Museo di San Matteo. Dico il più sfortunato perché è pochissimo visitato se si considerano le cose di immenso significato che custodisce: non molti sanno che è uno dei Musei di arte medievali più importanti d'Italia. Pur avendo anche Donatello – e che Donatello! – e Masaccio, rimane poco conosciuto, purtroppo, nonostante la sua posizione di grandissimo interesse. Ma questo è un po' il destino di tutto il sistema dei Lungarni. Forse è la Chiesa della Spina il luogo più visitato. Ma ci sono anche il Palazzo Reale e poi, – lo sottolineo per un mio orgoglio personale – un nuovo allestimento museale, quello del Museo delle Navi Antiche che tra l'altro dovrà includere nel futuro anche il Centro di Restauro del Legno Bagnato.

Per quanto conosca Cosimo Bracci Torsi da non molti anni, molte volte e in tante circostanze abbiamo parlato di questa idea di un'area che deve essere riconosciuta, non uso il termine «valorizzata» perché per me è un termine che sta andando fuori moda, però dico «riconosciuta» per-

ché i valori già ci sono, sono tantissimi, ci sono tante cose, quindi va soltanto riconosciuta ed apprezzata.

Dagli scambi che abbiamo avuto è emersa subito l'esigenza comune di armonizzare il lavoro delle istituzioni – per quello che è possibile ciascuno nei propri ruoli – per fare in modo che tutto questo potesse venire fuori con maggiore evidenza. A volte basta poco: per esempio concordare i tempi delle iniziative, come il Dott. Bracci Torsi mi suggerì subito di fare. Ma non sempre c'è questa attenzione.

Posso dire di avere avuto in lui un riferimento molto significativo che ha consentito uno scambio equilibrato e franco fra istituzioni. Servono veramente un carattere come il suo e una preparazione come la sua per poter affrontare questo tipo di collaborazione.

Il valore che hanno nella nostra città la cultura e l'arte oggi passa anche attraverso la Fondazione Palazzo Blu. Si tratta di una importante istituzione perché ha puntato su iniziative legate all'arte e dirette sia agli studiosi e agli amatori che ad un pubblico più vasto. Il tutto mantenendo, e questo bisogna ricordarlo, una notevole cifra di novità. Porto ad esempio alcune di queste mostre come quella su Salvador Dalí o su Toulouse-Lautrec e altre ancora dove, al di là dei nomi notissimi e apprezzati anche da un grande pubblico, si coglievano degli aspetti di

questi autori ancora poco conosciuti. Spesso invece vedo in giro mostre che non hanno questo particolare pregio della innovazione.

Ormai Palazzo Blu ha oltre dieci anni di proficua attività alle spalle ed è un per me consueto interlocutore che mi è sempre stato, anche fisicamente, «di fronte»: dalla mia finestra del Palazzo Reale si vede Palazzo Blu. C'è quindi un confronto diretto non soltanto con la persona del Presidente, ma proprio anche con l'edificio. Trovo che sia stato risistemato con un gusto interessante, mediante l'adozione di un colore che è anche, ormai, un «indizio» di quello che viene fatto in una zona del Lungarno pisano.

Un altro valore che vorrei mettere in evidenza, e che spesso è carente nelle nostre città, è quello dell'accoglienza. In Cosimo Bracci Torsi ho trovato un'accoglienza molto piacevole e basata, appunto, sulla volontà di trovare un dialogo. E questo credo sia un merito notevole: io vengo da fuori e sono consapevole che i rapporti devono essere fra istituzioni, ma poi le istituzioni sono fatte di uomini e non sempre gli uomini riescono a colloquiare, a trovare un punto d'intesa. Io, per esempio, ho vissuto l'esperienza di Genova, una città splendida ma che non riconosce tanto i suoi valori culturali, perché spesso ha puntato su altre cose, solo ora ha iniziato un'attività di in questo senso. Ecco, Genova è una

città con tantissime possibilità, con tantissime occasioni, però è una città chiusa, in cui non ho trovato una persona come il Presidente col quale parlare, col quale poter corrispondere su tante iniziative e poter anzi ispirarsi a tante cose fatte, per poter andare avanti.

Ricordo anche un'altra cosa: la sensibilità verso la musica. Abbiamo parlato della possibilità di estendere i luoghi dove poter avere delle occasioni musicali; una poteva essere anche Palazzo Reale, come mi suggerì lui stesso. L'ho trovata un'idea giustissima: è vero, questi luoghi sono sedi di istituzioni, ma perché non utilizzarli anche come ambienti fruibili ad un diverso livello?

La Fondazione Pisa è uno dei perni dell'attività cittadina; vedo qui l'Avvocato Pugelli che ringrazio di tante iniziative che sono state fatte in tempi più recenti, delle promesse sempre mantenute. La città ha bisogno di questo: trovare dei punti di aggregazione sull'attività culturale.

Io credo che avere una particolare sensibilità per l'arte, ma per l'arte come comunicazione, come possibilità sociale e intellettuale, sia fondamentale. Oltretutto viviamo in una città che in linea di principio ha già tutto quanto potrebbe desiderare a livello artistico e collezionistico. Ma il settore dell'acquisizione museale è estremamente importante, e anche qui la Fondazione palazzo Blu mostra la propria lungimiranza.

Come non ricordare le opere dell'artista liberty Galileo Chini, che ebbe a lasciare a Pisa importanti tracce del suo lavoro? La Fondazione ha acquistato cose importanti del Chini, e a Palazzo Reale abbiamo una serie di cartoni eccezionali che sono stati fatti da questo artista per la decorazione di un palazzo in Corso Italia, quindi sarebbe interessantissimo anche poterli esporre e mettere in evidenza. Questo esempio mi è certamente venuto in mente ben conoscendo il particolare gusto che il Presidente ha nei confronti di un settore dell'arte fra '800 e '900.

Ecco io voglio quindi ringraziarlo e ringraziare la Associazione che ha conferito il Premio che trovo particolarmente bene attribuito. Tra l'altro scorrendo i nomi di chi lo ha ricevuto – oltre ad un Presidente della Repubblica e ad uno scrittore molto conosciuto come Terzani, a personalità note come Rubbia eccetera – ho notato che la prima personalità è Roberto Ridolfi, uno storico a cui io sono molto legato per avere scritto una fondamentale storia della vita di Savonarola. Occupandomi di argomenti fra Quattro e Cinquecento, per me è stato sempre un punto di riferimento. È bello vedere anche personalità del mondo della Scienza e della cultura. Anche il Presidente ha una provenienza da chimico, e questo non è nulla di strano nel mondo della cultura. Posso fare un nome: Carlo Emilio Gadda era un

ingegnere con una sensibilità particolarmente forte per il mondo della letteratura.

Ecco, per tutto questo e per tante altre cose ancora, ringrazio l'Associazione e ringrazio il Presidente della sua attività e del suo particolare carattere che ha favorito i rapporti tra le Istituzioni.

**Dott. Paolo Ghezzi**  
**Presidente Associazione Laureati dell'Ateneo Pisano**

Anche io desidero prima di tutto ringraziare le Autorità presenti, Sua Eccellenza il Prefetto e il Sindaco di Pisa; vi porto anch'io, perché mi ha chiesto di farlo, i saluti del Rettore, che da quando è stato eletto ha fatto intendere quanto ci tenesse ad essere presente oggi, con tutti i riferimenti personali nel suo indirizzo di saluto, ma per motivi che proprio non gli hanno consentito di essere presente, ha dovuto farsi sostituire.

Detto questo, il nostro premio mi porta ringraziare il Consiglio per aver sviscerato fra i tanti laureati di questo Ateneo coloro che anno dopo anno si sono resi meritevoli di interpretare al meglio quello statuto che il Dott. Muzzi ha richiamato nella sua *Laudatio*.

Quest'anno il Dott. Cosimo Bracci Torsi è stato individuato all'unanimità, in un anno per noi un po' particolare perché, parlando del Consiglio,



Il Presidente Dott. Paolo Ghezzi col Premiato.

quindi anche della nostra vita associativa, mi viene obbligo, purtroppo anche il rammarico di ricordare un personaggio che quest'anno ci ha lasciato, l'Ingegnere Attilio Salvetti, che è stato Presidente per tanti anni. Questa è la prima cerimonia del Campano che facciamo senza che lui sia con noi. Sono stati scorsi tutti i nomi dei premiati tra cui figura anche Remo Bodei, un nostro Campano d'Oro che quest'anno ci ha lasciato. Insieme a tutti gli altri che sono stati richiamati ci fa comprendere quanto il nostro Ateneo, la no-

stra formazione, in tutte le discipline possibili, possa davvero costituire lo stimolo, per chi finito un liceo o comunque gli studi superiori, di proseguire i propri studi di formazione.

La nostra Associazione vuol ricordare a tutti i ragazzi che cercano nell'istruzione un proprio cammino nella vita che loro fanno parte di un Ateneo che ha saputo formare persone le quali poi nella vita hanno saputo offrire non solo un contributo alla propria carriera personale ma un impulso di sviluppo per tutta la comunità in cui si sono trovati ad operare. E questa è un'altra bella distinzione, secondo me, perché ci sono persone che fanno naturalmente per gli altri e altre persone che danno per scontato che ci siano altri che lo fanno. Nella nostra Università ci sono state moltissime persone che hanno dato un senso particolare alla propria esperienza formativa e noi cerchiamo anche di ricordare a tutti quanto, tutto sommato, sia necessario avere un certo senso di gratitudine per l'occasione che poi, in un modo o in un altro, c'è stata data. Quella gratitudine proprio per la formazione acquisita, che non è mai scontata, è frutto di sacrifici personali, ma anche di circostanze a volte faticose all'interno degli ambiti familiari, che però consentono a molti di intraprendere un cammino e di diventare persone migliori di quanto avrebbero potuto essere se questo cammino non fosse stato loro garantito.

Uno dei motivi, ed è stato richiamato più volte, ma mi piace ancora evidenziarlo, per cui il Consiglio si è indirizzato sulla figura di Cosimo Bracci Torsi, è stato anche il valore sociale che la sua capacità imprenditoriale e la sua sensibilità artistica hanno garantito a centinaia e centinaia per non dire migliaia e migliaia di giovani che si sono avvicinati a un accrescimento interiore e culturale che porteranno con sé. Quel simbolo di colore blu sui nostri Lungarni oggi è un patrimonio che diamo per scontato, l'abbiamo visto nascere, molti hanno preso parte anche alle fatiche che sono state necessarie per renderlo disponibile per tutti e per iniziare a farlo diventare parte del patrimonio comune di questa città.

Non dovrebbe mai essere scontato che una cosa funzioni bene, dipende dall'organizzazione, dalla capacità manageriale delle persone, dalla serietà con cui affrontano il proprio mandato; dipende insomma da tantissime componenti che non sempre afferiscono alla preparazione di base ma spesso alla serietà della persona, all'interpretazione del ruolo.

La crescita di questo luogo blu che svetta sui nostri Lungarni è stata accompagnata o ha accompagnato una trasformazione importante della nostra città, che effettivamente negli ultimi 10-15 anni ha saputo aprirsi molto ad una offerta culturale di grande qualità. Palazzo Blu si

è affiancato ad una riscoperta delle Mura medievali, ad una nuova fruizione di queste mura, in qualche misura ad una ricrescita di Arsenali che erano ruderi e che oggi invece consentono di traguardare opportunità future. Questa trasformazione importante della nostra città è stata interpretata al meglio dal Dott. Cosimo Bracci Torsi per quanto riguarda l'offerta museale, in particolare per le mostre, che sono occasione, lo ripeto, per i nostri giovani, per tantissimi giovani, di impadronirsi di strumenti e di sensibilità che li renderanno professionisti migliori qualunque sia la disciplina in cui andranno ad operare. Ogni volta che ci imbattiamo in qualche cosa di bello, di insolito, di stimolante, anche se non siamo esperti d'arte, anche se non riusciamo a riconoscere o inquadrare i periodi, o ad inserire l'opera di un artista all'interno di un contesto storico, è sempre occasione di arricchimento. Quindi l'opera che Cosimo Bracci Torsi è riuscito a fare con tutti i suoi collaboratori non è frutto di risorse disponibili. Perché spesso si dice: «Basta avere le risorse». No. Tante volte le risorse si buttano via, tante volte le risorse non si impiegano bene. Invece quando si ha il connubio fra risorse disponibili e capacità di visione, capacità di anticipare i tempi e voglia di far davvero crescere la comunità, ecco che nasce Palazzo Blu e Palazzo Blu diventa un patrimonio per tutti.

**Dott. Cosimo Bracci Torsi**  
**Presidente della Fondazione**  
**Palazzo Blu**

Ringrazio tutti voi per la vostra presenza e ringrazio il Prof. Tognotti, faccio i miei auguri al Rettore, ringrazio il Sindaco Conti e Andrea Muzzi per la *laudatio* così benevola, troppo benevola da crearmi un imbarazzo, in particolare se mi confronto con i nomi dell'Albo d'Oro. Voglio però soprattutto ringraziare Paolo Ghezzi e tutto il consiglio ALAP per avermi conferito questo riconoscimento che venendo dall'Associazione dei Laureati della mia Università mi onora e mi fa un particolare piacere.

16

Mi sembra che Palazzo Blu e la Fondazione Pisa che lo ha creato e lo sostiene abbiano contribuito ad attirare su di me la vostra attenzione. Poiché essi sono soggetti ancora recenti e forse poco conosciuti penso che possa essere interessante ricordarli e dare soprattutto un'idea di quello che è stato il filo conduttore sottostante a quello che ho potuto fare in questi anni attraverso i due Enti.

Venti anni fa le Casse di Risparmio separarono l'attività bancaria da quella di pubblica utilità. Nascevano insieme all'ente Cassa di Risparmio di Pisa, oggi Fondazione Pisa, oltre 80 enti conferitari di aziende bancarie in grado di svolgere un'attività originale e benefica per la comunità. A mio parere, in modo abbastanza casuale, si presentò al nostro Paese una

straordinaria, irripetibile occasione di arricchire la società civile di istituzioni distribuite sul territorio, capaci di operare incisivamente su settori di grande importanza per la qualità della vita, l'attenzione per i quali è misura del grado di civiltà. Con una scelta chiara fin dall'inizio, perseguita con coerenza fino alla sua conclusione, la nostra Fondazione in possesso di un patrimonio rilevante, derivante dalla cessione delle partecipazioni bancarie, nel rispetto delle leggi, si distaccò completamente dall'attività creditizia divenendo un'istituzione unicamente filantropica. Altre fondazioni interpretarono diversamente la loro missione e considerando il loro patrimonio come un mezzo di intervento nell'economia del territorio e del paese rimasero nelle banche con la conseguente assunzione di impegni e vincoli economici e finanziari derivanti da una attività imprenditoriale. Scegliendo l'attività filantropica, orientammo invece la gestione patrimoniale verso la riduzione e differenziazione del rischio per assicurare una stabile e adeguata capacità di erogazione che oggi è di oltre 10 milioni annui. Fu una scelta contestata perché andava contro diffusi interessi ed una consolidata tradizione, tanto che meno di 10 anni orsono furono rinnovati i tentativi di modificarla per rientrare in una banca del territorio. I casi a noi vicini, come Siena e San Miniato, confermano, a mio parere, la validità di questa scelta. Allo



Il momento musicale.

stesso tempo la Fondazione si dette uno statuto che attraverso una solida struttura, articolata nell'Assemblea dei Soci, la Deputazione, il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio dei Revisori garantiva insieme a indipendenza e capacità operativa, una equilibrata rappresentanza della comunità del territorio nelle sue differenti componenti pubbliche e private.

La Fondazione è divenuta così un soggetto indipendente, di natura privata, del tutto terzo rispetto agli enti pubblici e privati designati nei suoi organi, ed un esempio, a mio parere, di quella società civile della quale tanto spesso si parla e che è stata correttamente definita come *«l'insieme di istituzioni sociali, ma non pubbliche, che riuniscono soggetti della società in vista di una azione coordinata e ne esprimono le opinioni e gli interessi a condizione che esse restino autonome e non divengano sempli-*

*ci cinghie di trasmissione del potere pubblico»*. L'indipendenza e terzietà rispetto alle Amministrazioni, Istituzioni e Associazioni ed interessi diversi del territorio che fino ad oggi la Fondazione Pisa ha gelosamente conservato, sono stati, credo, le caratteristiche più importanti e determinanti per il suo successo, apprezzate alla fine dalla maggior parte dei suoi interlocutori. Esse le hanno permesso di adottare una politica di erogazione, talvolta impopolare, ma efficace, che con approccio privatistico ed una autonoma valutazione del loro merito ha concentrato le risorse sui relativamente pochi progetti veramente importanti in soli tre settori (beni e attività culturali, assistenza alle categorie sociali più deboli e ricerca scientifica e tecnologica).

Andrea Muzzi ha ricordato il sistema dei Lungarni, la considero purtroppo una battaglia non vinta, ma

non la voglio considerare ancora perduta. La Fondazione Pisa è dunque oggi una presenza significativa nella vita del territorio e per assicurare al suo intervento maggiore efficacia e continuità, essa ha anche costituito e sostiene le Fondazioni di scopo: la «Dopo di noi», che gestisce il complesso di «Le Vele» per l'assistenza di persone non autosufficienti, prive di protezione al venir meno del sostegno dei familiari. La «Pisana per la scienza» che gestisce il Laboratorio di Genomica e Proteomica per sviluppare progetti di ricerca propri ed in collaborazione con istituzioni italiane e straniere. E infine la «Palazzo Blu» della quale ancora mi occupo, attiva da 10 anni. Come è noto, oltre ad organizzare mostre temporanee ed incontri culturali, Palazzo Blu gestisce il museo, sede dell'esposizione permanente delle collezioni della Fondazione Pisa, una raccolta importante che continuamente si accresce, di contenuto fortemente identitario per la città. Muzzi ha ricordato Chini, voglio anche ricordare l'ultimo acquisto importante, il ritratto di Artemisia Gentileschi di Vouet, che sta portando Palazzo Blu anche a un livello internazionale perché sarà insieme alla Clio della stessa Artemisia, ancora di proprietà della Fondazione Pisa, alla grande mostra su Artemisia Gentileschi che sarà organizzata la prossima primavera alla National Gallery di Londra.

Inserendosi armonicamente nella

vita culturale pisana della quali sono attori principali le nostre istituzioni universitarie e museali, Palazzo Blu si è posto lo scopo di avvicinare all'arte ed alla cultura un pubblico ampio, in particolare giovane, anche fuori dalla nostra città, allargando ed innovando la tradizionale offerta culturale di Pisa, come è accaduto con le mostre sulla pittura del Novecento che destarono all'inizio non poche perplessità. Senza inventare nulla, ma utilizzando quanto si può osservare in giro per il mondo, consci dei limiti dei nostri mezzi e delle nostre capacità, ma salvaguardando la serietà scientifica, abbiamo cercato di realizzare una struttura e delle iniziative *visitor friendly*, che si ponessero cioè dalla parte del visitatore, di un visitatore medio, per essere più precisi, sia per i contenuti che per la forma della loro presentazione.

Affinché la visita al museo divenga una consuetudine familiare, lo abbiamo infine animato con frequenti mostre minori, come con le «domeniche a Palazzo» di musica e letteratura e con cicli di incontri su argomenti di arte e scienza collegati alle esposizioni in corso o di storia su avvenimenti e periodi ancora influenti sulla vita di oggi.

Permettetemi infine di aggiungere un ricordo per una riflessione personale: nel '94 fui eletto nel Consiglio dell'Ente, oggi Fondazione Pisa, da poco nato, del quale divenni Presidente nel '98, all'inizio del

grande cambiamento che ho ricordato e ne rimasi poi fino a sei anni or sono. Qualcuno osservò che leggevo Tacito, una lettura che ritengo interessante ed utile e consiglieri agli amici e lo considerai un complimento, anche se forse non voleva esserlo.

Vendere una banca, costruire una fondazione stabilendone statuto, scopi e procedure, poi gestirla, amministrarne il patrimonio e costituire fondazioni di scopo sono stati per me una grossa responsabilità ed un impegno del tutto nuovo ai quali le mie conoscenze e le differenti esperienze precedenti non mi avevano preparato. Un'avventura durata 15 anni, a tratti difficile, ma bella e, talvolta, perfino entusiasmante che mi ha permesso di porre le mie eventuali capacità e competenze a disposizione di un progetto in favore della comunità. Il suo successo però è dipeso in buona parte dal caso e, ancor più, dalla validità dei colleghi e collaboratori che ho avuto la fortuna di incontrare, ai quali va molto del merito e del riconoscimento che mi è stato concesso. Tornando a Tacito voglio infine fare anche io una *laudatio*, un riconoscimento dei non pochi meriti del nostro sistema educativo spesso, ma non sempre a ragione criticato.

La mia formazione di oltre 60 anni fa comprende il liceo classico e la laurea in chimica e ricordo ancora con apprezzamento i programmi di insegnamento e con gratitudine

la bravura e l'impegno di molti dei miei insegnanti fra i quali Natale Caturegli al liceo, Piero Pino, Euro Scrocco e Giancarlo Berti all'Università. È stato un percorso che mi ha permesso di acquisire conoscenze metodiche della cultura umanistica e scientifica e di utilizzare quelle dell'una nell'altra e viceversa superando l'assurda divisione e contrapposizione che esiste ancora in Italia fra di esse, nonostante siano entrambe essenziali ed intrecciate componenti della nostra comune cultura.

Sono quindi sempre più convinto che la formazione umanistica ed in particolare quella data dal vecchio e purtroppo disertato liceo classico, nonostante alcuni superabili difetti e ritardi sia assolutamente valida ancora oggi. Essa infatti dà non solo un incredibile arricchimento personale, aiutandoci a capire chi siamo, ma favorisce anche l'acquisizione di una capacità logica che è base necessaria per una formazione scientifica. Sono però altrettanto convinto che una cultura scientifica almeno negli elementi di base sia indispensabile nel mondo nel quale viviamo sempre più condizionato dalla tecnologia e della scienza e che l'analfabetismo scientifico conseguenza della sua diffusa mancanza pesi enormemente nel ritardo culturale, sociale ed infine economico del nostro Paese.

Ringrazio ancora tutti e spero di non aver abusato della vostra pazienza.

L' ASSOCIAZIONE LAUREATI ATENEIO PISANO

conferisce il  
"CAMPANO D'ORO 2019"

al  
Dott. COSIMO BRACCI TORSI

*Cosimo Bracci Torsi è un uomo che nella propria vita professionale ha saputo coniugare una spiccata attitudine alla ricerca ad una intensa crescita culturale, condivisa con la propria città.*

*Laureatosi in Chimica nel 1959 all'Università di Pisa, è stato, giovanissimo, dirigente della SPA Laboratori Guidotti di Pisa nella quale ha svolto attività di ricerca scientifica e direzione aziendale per diventarne nel 1960 Amministratore Delegato e, successivamente, Presidente. A fianco di questa attività professionale e di ricerca, ha spaziato in settori diversi ricoprendo ruoli di responsabilità nella Finanziaria del gruppo Guidotti, presiedendo la Casa di Cura Privata San Rossore di Pisa, Amministrando Società nel settore finanziario, immobiliare, agricolo e di servizi e dando sostanza alla propria passione per il mondo ippico all'interno di Alfea srl di cui, dal 2011, è presidente.*

*Le sue doti manageriali e la sua spiccata poliedricità di interessi e competenze, ne hanno fatto per decenni un punto di riferimento nella Giunta e nel Consiglio Direttivo di Assofarma e Farminindustria, nell'Unione Provinciale Agricoltori della Provincia di Livorno, nel consiglio direttivo dell'Unione Industriale Pisana, nella Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa, oggi Fondazione Pisa.*

*Attraverso la sua passione per l'arte e per la cultura ha probabilmente plasmato la gemma più preziosa per sé e per l'intera comunità pisana: la nascita, e la crescita esponenziale, dell'esperienza di Palazzo Blu e della omonima Fondazione che dal 2010 presiede.*

*Ed è anche attraverso questo decennio di suo profondo impegno culturale che la città di Pisa, riscoprendo contemporaneamente tesori persi da secoli quali le mura medioevali e gli arsenali repubblicani, è ritornata protagonista nei circuiti nazionali e internazionali delle grandi mostre che, è importante ricordarlo, sono occasione di stimolo e di crescita dei ragazzi pisani.*

*Cosimo Bracci Torsi è senza dubbio un uomo che ha saputo trasformare l'impegno e la dedizione per lo studio e la ricerca, associati ad una profonda cultura umanistica e allo sviluppo delle proprie passioni, in un contributo indispensabile al processo di crescita della propria comunità ma, ancor prima, è la conferma che nessuna eccellenza professionale è veramente utile, né riconoscibile, se non è condivisa, accompagnata da una profonda umanità e capace di guardare con fiducia all'interesse collettivo.*

*È con grande orgoglio che l'A.L.A.P., nel riconoscere le straordinarie doti professionali nonché l'elevata qualità umana del Dr. Cosimo Bracci Torsi, gli conferisce il "Campano d'oro" per l'anno 2019.*

IL PRESIDENTE

Paolo Ghezzi

Dato a Pisa,

Addì 30 Novembre 2019

Giulio Abbiati del 1972

# La Prima Riunione degli Scienziati Italiani

di **Giuseppe Grosso** (Dipartimento di Fisica, Università di Pisa)  
e **Umberto Barcaro** (Dipartimento di Informatica, Università di Pisa)

*In un'Italia frammentata in molti stati, con popolazioni, tradizioni e assetti politici differenti, animata da moti insurrezionali che in poco più di due decenni sarebbero sfociati nell'unificazione nazionale, Pisa accoglie nel 1839 gli scienziati provenienti da ogni sua parte. È il primo vero momento unitario di raccolta e confronto delle loro esperienze e del loro sapere. A centottanta anni di distanza da questo evento speciale vorremmo qui ripercorrerne brevemente il momento storico, ricordando le personalità e i contributi scientifici di maggior rilievo.*

21

## 1. Pisa, Ottobre 1839

Nella prima metà dell'Ottobre 1839 Pisa ospitò la Prima Riunione degli Scienziati Italiani, un evento di grande importanza nella storia italiana, dal punto di vista non solo scientifico, ma anche sociale e politico.

Era un periodo di grande fervore, nel quale si diffondevano le speranze di unificazione dell'Italia e di cambiamenti nelle strutture sociali in senso liberale. Pur nella consapevolezza delle difficoltà che questa prospettiva comportava, anche considerando le dure repressioni dei moti di circa un decennio prima, gli organizzatori dell'evento e i partecipanti erano desiderosi di contribuire in modo attivo al progetto di riscatto nazionale.

L'idea alla base della Prima Riunione, che doveva essere, come effettivamente fu, l'inizio di una successione di riunioni nazionali, era che questo riscatto dovesse fondarsi sulle scienze naturali. Per questo motivo, nonostante i partecipanti avessero una solida cultura umanistica e coltivassero in genere anche interessi umanistici, la riunione fu ristretta agli scienziati: questo punto di vista si collegava in modo essenziale al diffondersi delle idee dell'Illuminismo. La restrizione ai soli scienziati era dovuta anche ad un

altro motivo: da più parti la convocazione di una riunione di questo tipo era stata vista come un evento con fini politici per aspirazioni nazionalistiche; il dichiarato intento prettamente scientifico voluto dal Granduca Leopoldo II, senza formazione di sezioni umanistiche e filosofiche, voleva pertanto fugare in qualche modo tali sospetti. Ciò nonostante, rimanevano contrari all'iniziativa il generale Radetzky, il duca di Modena, Francesco IV, e il cardinale Lambruschini, segretario di Stato Vaticano. La Riunione infatti presentava un duplice significato, scientifico e politico: la capacità degli scienziati italiani di riunirsi con successo, nonostante le grandi difficoltà, assumeva un valore simbolico nella prospettiva di una ancor più vasta unione, quella degli italiani in uno stato nazionale. Il considerevole valore scientifico dei contributi assumeva anch'esso il significato simbolico di un valore ancora più esteso, che consisteva nella capacità dell'Italia di contribuire in modo attivo e fondamentale al progresso sociale e politico.

Nessuna città era più adatta di Pisa ad ospitare l'evento: lo sviluppo della



Fig. 1 - Manifesto della Prima Riunione degli Scienziati Italiani. Concessione del Museo Centrale del Risorgimento, Roma (MCRR, Cassetta XXXI(15). <http://www.culturaitalia.it/opencms/viewItem.jsp?language=it&id=oai%3Arisorgimento.it%3A188448>

scienza italiana trovava le sue radici, e motivo di fiducia e orgoglio, in Galilei, il fondatore della nuova scienza sperimentale: questa nuova scienza aveva prodotto, e stava ancora producendo, enormi sviluppi in tutte le nazioni. In particolare, Galilei era il fondatore di una scuola italiana di scienziati di alto livello. L'Università di Pisa godeva di grande prestigio: si rifacevano direttamente al metodo galileiano le cattedre di fisica sperimentale, di chimica, di anatomia, e la cattedra cosiddetta «dei semplici», collegata con l'orto botanico più antico del mondo, istituito nel 1543. Nella relazione di Filippo Corridi (1806-1877), segretario della Riunione, la scelta di Pisa era anche dovuta al fatto che Pisa, «gli splendidi titoli riunendo di dotta, di gentile, di ricca d'ogni cosa profittevole al ben vivere, si reputava città atta ad accogliere degnamente i naturalisti italiani».

## 1.1. L'iconografia

Prima di considerare i contenuti della Riunione e le personalità dei partecipanti, osserviamo alcune immagini, veramente interessanti, che accompagnarono l'evento.

Il manifesto della riunione (Fig. 1) esercitava un notevole impatto visivo, con l'immagine equestre centrale del Granduca Leopoldo II, che evocava famosi capolavori della scultura e della pittura.

In occasione della Riunione, fu inaugurata la statua di Galilei (Fig. 2) scolpita da Paolo Emilio Demi, che fu collocata nel cortile della Sapienza ed è oggi conservata nell'Aula Magna storica. In questa statua Galilei è rappresentato mentre, tenendo un globo nella mano sinistra, spiega i movimenti della Terra.

Usando le espressioni di Francesco Silvio Orlandini nel libro *Del Galileo e della Madre educatrice del professor Emilio Demi*, la figura di Galilei è caratterizzata da «vecchiezza venerabile ma non fiacca», unita a «maestà di sembianti grave ma non austera».

Interessante dal punto di vista iconografico è anche la medaglia in bronzo commemorativa (Fig. 3), offerta in dono dalla Civica Magistratura di Pisa ai congressisti, con l'effigie di Galilei e il cannocchiale, e, nel rovescio, sei righe in stampatello con l'immagine dei principali monumenti di Pisa.

Il testo delle sei righe era: «A onore di Galileo - Pisa - Memore del Primo Consesso - dei naturalisti italiani - auspice Leopoldo II - Ottobre MDCCCXXXIX».

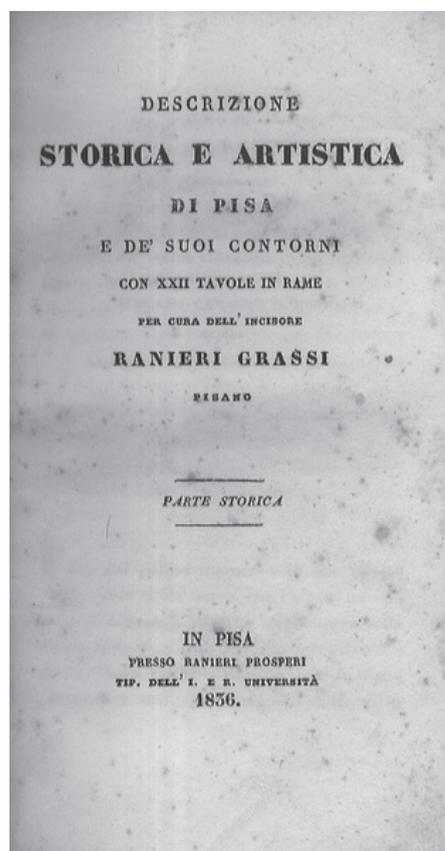
Nel corso della Riunione Galilei fu sempre indicato con il nome di battesimo.



Fig. 2 - Disegno della statua di Galileo Galilei (scultore Emilio Demi). Attualmente collocata nell'aula magna storica dell'Università di Pisa (tratto dagli Atti della Riunione).



Fig. 3 - Disegno della Medaglia commemorativa della Riunione. Il Conio della testa di Galilei fu realizzato nel 1823 da Pietro Cingarelli; il rovescio fu eseguito da Giuseppe Nideröst (tratto dagli Atti della Riunione).



Le immagini del Duomo, del Battistero e della Torre non solo esprimevano la bellezza della città, ma volevano anche indicare più in generale la grandezza dell'arte italiana. Queste immagini inoltre evocavano direttamente episodi tradizionalmente attribuiti a Galilei: l'osservazione delle oscillazioni isocrone in un pendolo del Duomo e l'esperimento di caduta dei gravi dalla Torre.

Ai partecipanti vennero distribuiti inoltre i tre volumi della *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni* (Fig. 4) di Filippo Grassi: uscita nel 1836, questa guida fu ristampata in occasione della Riunione.

Fig. 4 - Frontespizio della *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni*, 3 volumi, Ranieri Grassi, Pisa 1837. Concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e per il turismo. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Divieto di riproduzione. [https://bibdig.museogalileo.it/Teca/Viewer?an=000001001584&\\_ga=2.77006544.472618133.1595088644-1182187976.1584975601jpeg](https://bibdig.museogalileo.it/Teca/Viewer?an=000001001584&_ga=2.77006544.472618133.1595088644-1182187976.1584975601jpeg)

## 1.2. Le grandi difficoltà politiche

Già nel 1822 Niccolò Tommaseo aveva proposto agli scienziati italiani di svolgere una riunione nazionale, come accadeva in altri paesi europei: la prima di queste riunioni si era svolta a Berna nel 1816; altre si erano svolte in Germania e Inghilterra. Tommaseo fece questa proposta in un articolo pubblicato sull'importante periodico di informazione letteraria e politica «Antologia», che era stato fondato da Giovan Pietro Vieusseux e Gino Capponi, figure di spicco dell'ambiente culturale fiorentino.

La decisione di svolgere la Riunione a Pisa fu dovuta non solo alla volontà di esprimere un riferimento storico diretto alla scienza di Galilei e al prestigio dell'Università, ma anche alla semplice ragione pratica dovuta al fatto che il Granducato di Toscana era il più mite e tollerante tra gli stati in cui era divisa l'Italia (Fig. 5). Il Granduca Leopoldo II in qualche misura proseguiva infatti la linea di Pietro Leopoldo che era stato Granduca di Toscana dal 1765 al 1790 e che, tra l'altro, con il Codice Leopoldino del 1786 aveva reso la Toscana il primo stato al mondo ad abolire formalmente la pena di morte. L'organizzazione della Riunione incontrò comunque grandi difficoltà. Non fu infatti possibile riunire tutti gli scienziati, perché fu proibita la partecipazione agli scienziati del Ducato di Modena, del Regno delle Due Sicilie e dello Stato della Chiesa. Leopoldo II impose che nel corso della Riunione non ci fosse alcun riferimento alla politica: questa sua richiesta fu accolta con grande realismo da tutti i partecipanti. Leopoldo II seguì con interesse lo svolgimento della Riunione e fu presente con assiduità alle varie comunicazioni. L'immagine della Toscana come culla delle scienze naturali fu rafforzata: nello stesso modo con cui i Medici avevano protetto Galilei, ora i Lorena proteggevano la scienza italiana, che derivava dall'insegnamento di Galilei.



Fig. 5 - L'Italia politica nel 1840.  
[https://mostre.museogalileo.it/congressiscienziati/imm\\_layout\\_home/home\\_carta.jpg](https://mostre.museogalileo.it/congressiscienziati/imm_layout_home/home_carta.jpg)

Il manifesto di convocazione della riunione fu pubblicato il 28 marzo 1839. Il Comitato Promotore era composto da Carlo Luciano Bonaparte (1803-1857), nipote di Napoleone, studioso di zoologia e storia naturale, dai fiorentini Vincenzo Antinori (1792-1865), direttore dell'Istituto di fisica e storia naturale, Giovanni Battista Amici (1786-1863), direttore dell'osservatorio astronomico, e Maurizio Bufalini (1787-1875), professore presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, e dai pisani Gaetano Giorgini (1795-1874), provveditore dell'Università, e Paolo Savi (1798-1871), professore di storia naturale.

### 1.3. Sviluppi della società toscana nei decenni precedenti la Riunione

Lo spirito di grande innovazione culturale e politica che determinò lo svolgimento della Riunione in Toscana era connesso ad importanti sviluppi economici e sociali della società toscana nei primi decenni del secolo. Ci limitiamo ad un rapido cenno al sistema industriale e al sistema creditizio, rinviando per un'analisi approfondita a studi specifici (per esempio il contributo di Romano Paolo Coppini al volume sulla *Situazione delle scienze al tempo della Prima Riunione degli Scienziati Italiani*, pubblicato nel 1989).

Importanti innovazioni erano state introdotte e sviluppate negli anni precedenti la Riunione: queste innovazioni concernevano in particolare le miniere (soprattutto rame e ferro), l'industria laniera (in particolare attorno a Prato e nel Casentino), l'artigianato (come la manifattura di porcellane di Doccia dei Ginori), e i diversi prodotti dell'agricoltura (per esempio l'enologia). I ceti dirigenti toscani prestarono attenzione nel conciliare i tentativi di ammodernamento e sviluppo delle manifatture con il mantenimento degli equilibri nei rapporti sociali. Questo «modello toscano» di stabilità sociale fu grandemente ammirato da osservatori inglesi, che lo preferivano alle forme di trasformazione industriale che avevano avuto luogo in Inghilterra (vedi il citato saggio di Coppini, p. 41).

Il sistema creditizio era uno degli assi principali intorno a cui si svolgeva gran parte della vita politica. Nel 1815 i finanzieri Senn e Guibert proposero l'apertura di una Banca di Sconto a Livorno, città che costituiva un polo importante della realtà sociale toscana. Nel 1816 il governo granducale fondò a Firenze un istituto simile a quello indicato nel progetto di Senn e Guibert. Nel 1826 la banca fu trasformata in società per azioni. Nel 1830 Cosimo Ridolfi (1794-1865), esponente del ceto aristocratico, proprietario terriero rivolto all'introduzione di metodi avanzati nell'agricoltura (come vedremo, fu tra i protagonisti della Riunione degli scienziati), fondò la Cassa di Risparmio di Firenze.

## 2. La solenne inaugurazione

La Riunione iniziò con la Messa nella Primaziale, alla quale parteciparono gli scienziati cattolici, e con la proclamazione a Presidente generale di Ranieri Gerbi (1763-1839), professore ordinario di fisica presso l'Università di Pisa, come «seniore dei cattedratici intervenuti». Nel secondo giorno furono stabilite le varie sezioni in cui si articolava la Riunione. Sempre nel secondo giorno, l'inaugurazione della statua di Galilei, accompagnata da un'orazione di Giovanni Rosini (1776-1855), avvenne in un'atmosfera di grande entusiasmo e solennità, efficacemente descritta dal segretario Filippo Corridi:

Al cospetto del monumento, che in quel giorno la prima volta si discopriva, il Prof. Rosini celebrò le lodi del divino Filosofo. Gli eloquenti detti dell'illustre Oratore interrotti di frequente dagli applausi de' molti che udivano, l'aspetto del simulacro scolpito dal Demi che seppe in esso riunire i più bei pregi dell'arte, la frequenza degli Scienziati e dei ragguardevoli Cittadini, il luogo nobilitato dall'insoliti adornamenti, gli armonici concerti musicali, infine la pompa con che pei savvi provvedimenti de' civici Magistrati e de' Cittadini zelanti venne festeggiato quel giorno, fecero ben vedere quanta sia la reverenza nostra verso il massimo Filosofo, che primo sorse ad additare la via del vero nelle discipline naturali. Gli Arcadi della Colonia Alfea non lasciaron trascorrere una tale occasione senza offerire in omaggio ai membri della prima Riunione scientifica che si teneva in Italia le loro rime, che bene si adattavano a tanta solennità.

Ai 421 convenuti alla riunione era stata assicurata «comoda, lieta e pacifica dimora». Il Comitato di Accoglienza organizzò alloggi in case private, un servizio mensa nel Collegio di Santa Caterina, festeggiamenti e balli nel Casinò di Città, e la disponibilità anche serale della Biblioteca Universitaria. Fu anche organizzato il 10 Ottobre un pranzo sontuoso nel Palazzo Granducale.

### 2.1. L'orazione del Presidente generale Ranieri Gerbi

Il terzo giorno ebbe luogo la prima adunanza solenne nell'Aula Magna dell'Università. L'orazione del Presidente generale Ranieri Gerbi rivendicava il ruolo degli Italiani nello sviluppo delle scienze. Questa idea di «primato» si inserisce storicamente in quella tensione alla riscossa nazionale, culturale e politica nello stesso tempo, che era alla base della Riunione stessa. Nella relazione di Filippo Corridi leggiamo:

Il Presidente generale con mirabile semplicità di parole e di modi sorse a dire una orazione, ben atta a svegliare negli animi degli ascoltanti generosi e nobili sentimenti; perocché ricordava e mostrava con storica verità, e con sentita carità verso la Patria, quanto fu operato dai nostri a prò delle scienze. Ed invero in un primo consesso di Scienziati Italiani il rammentare quanto v'ha di glorioso per noi nella istoria delle discipline naturali era non solo dilettevole, ma utilissimo tema, né saprei dire se altro ve ne avesse alla circostanza ed al luogo più conveniente.

Ranieri Gerbi era professore di fisica elementare all'Università di Pisa. Abile sperimentatore, profondo conoscitore della matematica, della fisica e della letteratura, coltivò molti interessi, che riguardavano la storia della fisica (come rivela anche la sua orazione alla Riunione), la didattica della fisica (fu autore di opere didattiche di grande diffusione), la biologia, la medicina (per esempio, descrisse nei dettagli un insetto indicandone l'utilità per la cura della carie dentale), l'ingegneria (si occupò dei criteri per la costruzione degli argini dei fiumi) e la letteratura (fu anche autore di poesie).

Nella sua orazione, Ranieri Gerbi prima di tutto espose i grandi risultati scientifici ottenuti da Galilei, per poi descrivere in dettaglio gli sviluppi successivi della scienza italiana come proseguimento, in diverse direzioni, delle ricerche di Galilei. L'orazione di Gerbi era il frutto di approfonditi studi di storia della scienza e offriva un'ordinata esposizione dello sviluppo della scienza italiana da Galilei fino al momento della Riunione. Spesso tra gli scienziati che avevano svolto ricerche importanti erano citati scienziati che erano presenti alla Riunione.

L'orazione di Ranieri Gerbi presenta un notevole interesse dal punto di vista di un importante argomento di studio che possiamo chiamare, con un apparente gioco di parole, «storia della storia della scienza». L'orazione fornisce infatti una testimonianza significativa della consapevolezza degli sviluppi storici della scienza italiana al tempo della Riunione. È dunque certamente interessante riassumerne i principali contenuti.

## 2.2. L'orazione del Presidente:

### *le matematiche pure e le «matematiche miste»*

Ranieri Gerbi divise le discipline scientifiche in tre parti: La prima categoria era costituita dalle scienze matematiche e la seconda dalle scienze sperimentali come la fisica e la chimica. La terza categoria era costituita da «quelle discipline che tutte muovono dalla osservazione, e da quelle che dalla osservazione insieme e dalla esperienza dipendono» (come la botanica e l'agricoltura). Dal punto di vista epistemologico, la distinzione tra

«osservazione» ed «esperienza» (intesa come esperienza di laboratorio) è di grande interesse. Storicamente, riflette l'importanza, nella società italiana del tempo, dello sviluppo di scienze, come l'agricoltura e la geologia, che si basavano su osservazioni di fenomeni naturali al di fuori del laboratorio, spesso comunque integrate da esperienze di laboratorio.

Riferendosi alle matematiche pure, l'oratore prima di tutto considerò i contributi italiani al calcolo infinitesimale, citando Bonaventura Cavalieri (1598-1647), «al quale deve l'Europa i primi germi di quel trovato che al dire del D'Alembert segna il più alto grado di perfezione cui l'intelletto umano può giungere». Tra i più grandi matematici italiani c'era una figura femminile, Maria Gaetana Agnesi (1718-1799), autrice del testo *Istituzioni analitiche ad uso della gioventù in Italia* che, tradotto in Francese e in Inglese, aveva avuto grande diffusione in tutta Europa.

Passando poi alle «matematiche miste», Gerbi considerò prima di tutto la meccanica analitica, riferendosi in particolare al principio delle velocità virtuali. Passò poi all'idromeccanica, sottolineandone la diretta derivazione galileiana; nella relazione di Corridi leggiamo: «Rispetto all'Idromeccanica piacquegli di richiamare la nostra attenzione sul discorso del Galileo intorno alle cose che stanno in su l'acqua o che in quella si muovono, nel quale si contengono i veri e saldi principi della scienza dell'equilibrio e del moto dei fluidi; dopo di che egli fece onorevole menzione del Castelli, del Torricelli, del Viviani e d'altri insigni che rivolsero i loro studi alla Idraulica teorico-pratica». Gerbi considerò poi l'acustica, ricordando i contributi italiani allo studio sperimentale e matematico dei suoni e della musica. Trattò infine la meccanica celeste e l'astronomia, riferendosi in particolare alla costruzione di telescopi.

### 2.3. L'orazione del Presidente:

#### *le scienze che si basano sull'esperimento e/o sull'osservazione*

La seconda categoria della classificazione proposta da Gerbi era costituita dalle scienze sperimentali. «Passando poi alle Scienze sperimentali ragionò della Chimica, la quale ebbe nel Sala da Vicenza il primo che filosoficamente l'esponesse, e che per le sperienze del Redi su i sali, e di altri Accademici del Cimento giunse ad acquistare forma di vera scienza». Il riferimento ad Angelo Sala (1576-1637) è importante: fu medico e chimico, lavorò in diversi paesi europei, e fu sostenitore dell'applicazione della chimica alla medicina. Quanto alla fisica sperimentale, Gerbi sottolineò la grande importanza di Alessandro Volta (1745-1827), grande vanto della

scienza italiana: «Ma noi abbiam tale che tutti avanza, Alessandro Volta, il quale per gli apparati elettrici, per l'elettromotore, e per le sue nuove dottrine, veramente può dirsi quel sommo dei nostri tempi che preparò all'Italia una novella età per la Fisica».

Tra le discipline che costituivano, nella classificazione da lui proposta, la terza categoria, Gerbi indicò innanzitutto la botanica, distinguendo la classificazione delle piante dalla fisiologia vegetale. Quanto a quest'ultima, sottolineò il contributo dato dalla costruzione di strumenti ottici da parte di Giovanni Battista Amici (1786-1863), uno dei più eminenti scienziati che partecipavano alla Riunione: «Che se la Fisiologia vegetale stette per lunga pezza senza avventuroso cultore in Italia, tempo alla perfine venne nel quale un Italiano, Giovanni Battista Amici, con strumenti mirabili, e con più mirabili osservazioni si fece anche in questo maestro agli Stranieri». Quanto all'agricoltura, Gerbi fece un interessante riferimento storico al bolognese Pier Crescenzo (1233-1320), grande agronomo medievale. Riguardo agli sviluppi più recenti, ricordò il ruolo importante svolto dall'Accademia dei Georgofili.

Passò poi a ricordare il contributo di grandi scienziati italiani all'anatomia e alla fisiologia, ricordando in particolare Mattioli (1501-1578), Aldrovandi (1522-1605), Redi (1626-1697), Malpighi (1628-1694), Vallisneri (1661-1730) e Spallanzani (1729-1799). Espose quindi i contributi italiani alla geologia. Considerò infine l'anatomia patologica, la chirurgia e più in generale le scienze mediche.

### 3. La divisione in sezioni

Il discorso inaugurale di Giovanni Rosini fu preceduto, nel secondo giorno della Riunione, da un lavoro collettivo che condusse alla suddivisione in sei sezioni e alla nomina dei relativi presidenti. Le sezioni erano le seguenti:

- a) Chimica, Fisica e Matematica. Presidente: Pietro Configliachi (1777-1844).
- b) Geologia, Mineralogia e Geografia. Presidente: Angelo Sismonda (1807-1878).
- c) Botanica e Fisiologia Generale. Presidente: Gaetano Savi (1769-1844).
- d) Zoologia ed Anatomia Comparata. Presidente: Carlo Bonaparte (1803-1857).
- e) Agronomia e Tecnologia. Presidente: Cosimo Ridolfi (1794-1865).
- f) Medicina. Presidente: Giacomo Tommasini (1768-1846).

La sezione fisico-chimico-matematica fu divisa in due sottosezioni, con segretari rispettivamente Luigi Pacinotti (1807-1891) e Vincenzo Amici (1807-1874). Anche la sezione di botanica e fisiologia vegetale fu divisa in due sottosezioni, con segretari rispettivamente Bartolomeo Biasoletto (1793-1859) e Filippo Narducci (1802-1876). In Fig. 6 è mostrato il Prospetto della Riunione, riportato negli Atti, con l'elenco delle sezioni e dei rispettivi presidenti e segretari.

Questa sottodivisione in sezioni documenta con precisione l'articolazione della ricerca scientifica in Italia nella prima metà dell'Ottocento. Come osserveremo nelle prossime sezioni, alto era certamente il livello scientifico dei contributi alla Riunione.

In un Prospetto aggiuntivo (Fig. 7), sempre riportato negli Atti, venivano indicate le residenze dove si svolgevano le varie adunanze e gli orari in cui esse si tenevano.

**PROSPETTO**  
**DELLE SEZIONI DELLA PRIMA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI,**  
*Colla indicazione dei rispettivi Presidenti, Vice-Presidenti, Segretarij ec.*

SEZIONE	PRESIDENTE	VICE-PRESIDENTE	SECRETARI
<b>Fisica, Chimica e Scienze Matematiche.</b>	CAV. PROF. PIETRO CONFIGLIACHI.		PROF. LUIGI PACINOTTI, per la Sottosezione di Chimica e Fisica. PROF. VINCENZO AMICI, per la Sottosezione di Matematica e Astronomia.
<b>Geologia, Mineralogia e Geografia.</b>	PROF. ANGILO SISONDA.		LODOVICO PASINI.
<b>Botanica e Fisiologia vegetabile.</b>	CAV. PROF. GAETANO SAVI.	PROF. GIUSEPPE MORETTI.	DOTT. BARTOLOMMEO BIASOLETTO, per la Sottosezione di Botanica. PROF. FILIPPO NARDUCCI, per la Sottosezione di Fisiologia vegetabile.
<b>Zoologia ed Anatomia comparativa.</b>	CARLO L. DONAPARTE PRINCIPE DI MUSIGNANO.		PROF. GIUSEPPE GENÈ.
<b>Medicina.</b>	CAV. PROF. GIACOMO TOMMASINI.		PROF. FRANCESCO PUCCINOTTI.
<b>Agrografia e Tecnologia.</b>	MARCHEL CAV. COSIMO RIDOLFI.	PROF. CAV. GIUSEPPE GAZZERI.	DOTT. FRANCESCO GERA.

PROF. FILIPPO CORRADI Segretario Gener.  
 PROF. RANIERI GERBI Presidente Gener.

Fig. 6 - Prospetto delle sezioni della Riunione. Atti della Riunione, p. LXXXIV.

# PROSPETTO

## DELLE SEZIONI DELLA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI

COLLA INDICAZIONE DELLE RESPETTIVE RESIDENZE  
E DELLE ORE IN CUI TENEVANO LE LORO ADUNANZE

SEZIONI	RESIDENZA	ORE DELLE ADUNANZE
<i>Fisica, Chimica e Matematica</i> . . .	Gabinetto Chimico . . .	Dalle 10 ant. alle 12 merid.
<i>Geologia, Mineralogia e Geografia</i> . . .	Sala del Museo di Storia Naturale . . . . .	Dalle 10 ant. alle 12 merid.
<i>Botanica e Fisiologia vegetabile</i> . . . . .	Anfiteatro del Museo di Storia Naturale . . . . .	Dalle 12 merid. alle 2 pom.
<i>Zoologia ed Anatomia comparativa</i> . . . . .	Anfiteatro del Museo di Storia Naturale . . . . .	Dalle 8 alle 10 antim.
<i>Medicina</i> . . . . .	Teatro Anatomico . . . . .	Dalle 12 merid. alle 3 pom.
<i>Agronomia e Tecnologia</i>	Stufa dell'Orto Botanico .	Dalle 8 alle 10 antim.

Fig. 7 - Prospetto delle residenze e degli orari delle varie sezioni. Atti della Riunione, p. 308.

### 3.1. E le scienziate?

I presidenti delle sei sezioni si chiamavano Pietro, Angelo, Gaetano, Carlo, Cosimo e Giacomo. Ci si può chiedere: e le scienziate? Nell'elenco dei 421 partecipanti ai lavori della Riunione (Fig. 8) non risultano nomi femminili.

Le scienziate non c'erano perché quasi non esistevano: la figura della matematica settecentesca Maria Gaetana Agnesi «che tanto lodevolmente lesse le matematiche nella Università di Bologna», ricordata da Ranieri Gerbi nella sua orazione storica, costituiva una delle rare eccezioni. Le idee dell'Illuminismo, fondate su una critica radicale delle strutture culturali e sociali esistenti, riguardarono solo molto marginalmente la condizione femminile. Una presenza femminile ci fu comunque al congresso, ma il suo ruolo era decorativo, quello di una «leggiadra corona». Nel descrivere la prima adunata solenne, nella quale, come abbiamo visto, si svolse l'orazione di Ranieri Gerbi, il segretario Filippo Corridi scriveva:

Il giorno terzo di Ottobre fu quello della prima adunanza solenne. Bello era il vedere nell'Aula magna della Università decorosamente apparecchiata i chiarissimi Uomini di che la patria nostra si onora, e molti illustri Stranieri, e le Autorità governative, ecclesiastiche e municipali, non che eletta parte del sesso gentile, che reverente anch'esso alle scienze faceva leggiadra corona all'assemblea. Era questo tale e siffatto spettacolo da suscitare negli animi una profonda quanto inesplicabile commozione.

### 3.2. Il carattere nello stesso tempo nazionale e internazionale della Riunione

Come vedremo esaminando alcune delle figure più eminenti della Riunione, gli scienziati italiani erano in stretto contatto con scienziati di altri paesi. Spesso compivano viaggi in Europa per ragioni di studio e collaborazione. La rivendicazione di una scienza nazionale assumeva pertanto nello stesso tempo, in modo tutt'altro che contraddittorio, un aspetto internazionale.

Questa articolazione riguardava non solo la scienza, ma anche, strettamente collegato alla scienza, lo sviluppo sociale, in una prospettiva illuministica. Le rivendicazioni nazionali riguardavano tutte le nazioni, nello stesso modo in cui la scienza aveva un carattere universale. La stessa idea di svolgere la Riunione degli scienziati italiani fu ispirata dal fatto che analoghe riunioni si erano svolte in altri paesi europei.

Alla Riunione parteciparono eminenti scienziati non italiani, tra i quali: Lorenz Oken (1779-1851), medico e filosofo tedesco, professore a Zurigo dopo avere insegnato nelle università di Jena e Monaco; Victor Audouin (1797-1841), professore di entomologia al Museo di storia naturale di Parigi; Karl Ludwig von Littrow (1811-1877), direttore dell'osservatorio di Vienna, abile costruttore di strumenti astronomici; Adolphe Quételet (1796-1864), astronomo e statistico, direttore dell'osservatorio di Bruxelles.

BIBLIOTECA  
**603**  
DI FIRENZE

**PRIMA RIUNIONE  
DE' NATURALISTI, MEDICI**

ED

**ALTRI SCIENZIATI ITALIANI**

TENUTA IN PISA NELL'OTTOBRE 1859

BIBLIOTECA  
dell' UNIVERSITA' - FIRENZE

Inv. 72528



*Antico  
603*

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

Fig. 8 - Frontespizio dell'elenco dei partecipanti la Riunione. Concessione del Museo Galileo, Biblioteca Digitale. <https://bibdig.museogalileo.it/Teca/Viewer?an=301346>

### 3.3. Un grande scienziato in esilio

Prima di considerare i presenti, una riflessione storica sulla Riunione non può tralasciare di sottolineare l'assenza di un grande scienziato, Fabrizio Ottaviano Mossotti (1791-1863), che, costretto all'esilio per ragioni politiche (dovette fuggire da Milano nel 1823), certamente avrebbe potuto fornire un grande contributo alla Riunione (Fig. 9). Tre anni prima, nel 1836, aveva pubblicato un lavoro fondamentale nella storia della fisica, «Sur les forces qui régissent la constitution intérieure des corps, aperçu pour servir à la détermination de la cause et des lois de l'action moléculaire».

Questo lavoro diede inizio a sviluppi che condussero all'importante equazione detta «di Clausius-Mossotti», che stabilisce una relazione matematica tra la polarizzazione molecolare, che è una grandezza microscopica, e la costante dielettrica, che è una grandezza macroscopica.

Mossotti partì da un modello della materia nello stesso tempo semplice e matematicamente efficace: le molecole, tra le quali agiscono forze di repulsione, sono immerse in un fluido continuo, chiamato etere; esistono forze di repulsione anche tra le particelle di etere, mentre tra le particelle di etere e le molecole le forze sono attrattive.

Negli Atti della Riunione, il nome di Mossotti compare una sola volta, citato nell'orazione del Presidente Generale come uno degli scienziati italiani che avevano ottenuto importanti risultati.

Come vedremo nelle prossime sezioni, la Riunione ebbe anche il grande merito di portare all'attenzione del Granduca Leopoldo II (Fig. 10) le personalità più importanti e attive della cultura scientifica dell'epoca in Italia, spesso non operanti a Pisa e spesso in contrasto con le realtà politiche dei regni in cui lavoravano.

È il caso non solo di Mossotti, che nel 1940 fu nominato a Pisa professore di fisica matematica e meccanica celeste, ma anche di Cosimo Ridolfi, chiamato nello stesso anno sulla cattedra di agraria, del geologo Leopoldo Pilla e del chimico



Fig. 9 - Tomba di Fabrizio Ottaviano Mossotti, rappresentante l'Astronomia, conservata nel Camposanto Monumentale di Piazza dei Miracoli, Pisa (scultura di Giovanni Duprè) (foto di G. Grosso).



Fig. 10 - Leopoldo II di Toscana con le insegne dell'ordine di Santo Stefano, 1840 ca. Attualmente sulla parete della scalinata della Scuola Normale Superiore di Pisa (dipinto di Giuseppe Bezzuoli). Concessione del Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Raffaele Piria, chiamati nel 1841, del geologo Giuseppe Meneghini, chiamato nel 1848 e considerato il fondatore della scuola geologica pisana. Nel 1840 Leopoldo II di Toscana assegnò la cattedra di fisica sperimentale dell'Università di Pisa a Carlo Matteucci, che con Mossotti avrebbe dato inizio ad una importante scuola di fisica pisana nell'800, con Luigi e Antonio Pacinotti, Luigi Puccianti e Riccardo Felici. Nel 1844 Matteucci e Raffaele Piria fondarono a Pisa la rivista scientifica «Il Cimento, giornale di fisica, chimica e storia naturale», che nel 1855 diventò «Il Nuovo Cimento», organo della Società Italiana di Fisica.

#### 4. Gli atti della Riunione

Gli Atti della Riunione (Fig. 11) riportano, dopo la relazione introduttiva del segretario Filippo Corridi, i resoconti dei processi verbali delle adunanze delle sei sezioni.

Le prossime pagine sono dedicate ad una breve disamina di alcuni interessanti contributi di ciascuna sezione.

##### 4.1. La sezione di fisica, chimica e matematica:

###### *Pietro Configliachi e Francesco Orioli*

Gli interessi scientifici di Pietro Configliachi, presidente della sezione di fisica, chimica e matematica, riguardavano soprattutto la fisica sperimentale, che egli coltivò in linea con le ricerche di Alessandro Volta, con cui anche collaborò direttamente. Alle doti di accurato fisico sperimentale univa notevoli capacità organizzative, che dimostrò anche in occasione della Riunione. Nel 1804 era stato chiamato alla cattedra di fisica sperimentale dell'Università di Pavia, della quale nel 1811 era stato nominato rettore magnifico.

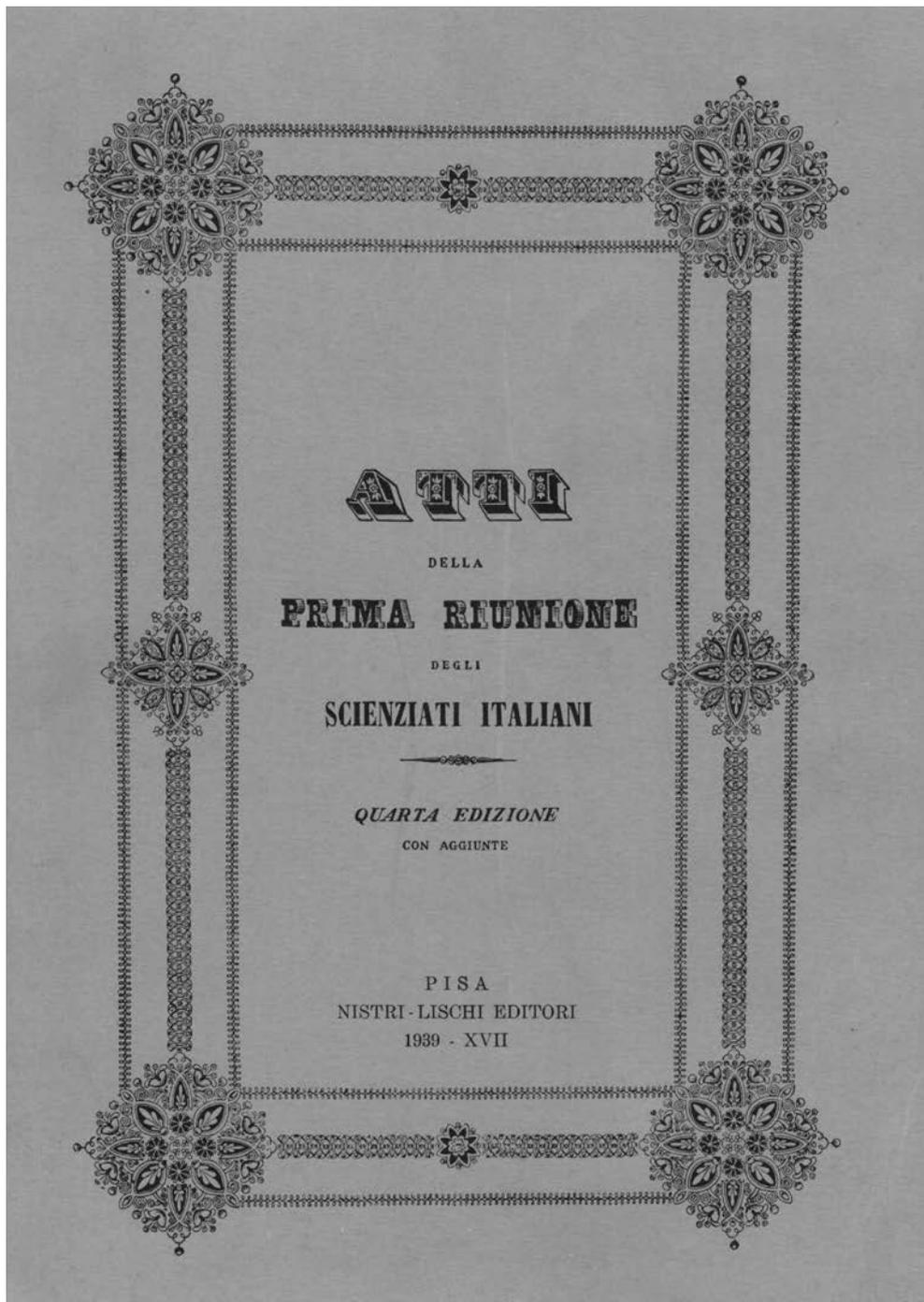


Fig. 11 - Atti dei processi verbali della Riunione.

I suoi interessi andavano al di là della fisica sperimentale. Da giovane aveva svolto a lungo studi di teologia, che precedettero la sua ordinazione sacerdotale. Anche dopo la nomina a professore di fisica sperimentale, studiò a fondo filosofia; nel 1817 fu dichiarato professore anziano della facoltà filosofica dell'Università. Compì molti viaggi di studio in Svizzera, Francia, Germania, Polonia e Ungheria. Questi viaggi, oltre a presentare utilità scientifica, gli permisero di tenersi in contatto con ambienti culturali di ispirazione illuministica. In un viaggio lungo le coste del Mediterraneo raccolse, in collaborazione con il fisiologo Iacopi, reperti di storia naturale per il gabinetto di anatomia comparata dell'Università di Pavia.

Come esempio della sua attività sperimentale, possiamo considerare il lavoro «Memoire sur la force magnetisante du bord reculé du rayon violet du spectre solaire», pubblicato nel 1813. Proseguendo ricerche svolte da fisici in vari paesi europei, egli studiò il possibile effetto magnetizzante dei raggi violetti. Questi raggi erano ottenuti facendo passare i raggi solari attraverso un prisma.

Nella sezione della Riunione da lui diretta, Configliachi partecipò a una discussione particolarmente interessante riguardante la macchina elettrica a sfregamento che il fisico sperimentale Francesco Orioli (1783-1856) aveva descritto nel suo intervento. In particolare Orioli si chiedeva «se lo strofinamento del disco di vetro della macchina elettrica, effettuato dai guancialetti, dia luogo a quel considerabilissimo sviluppo di elettricità per mezzo di azione chimica o puramente meccanica». Questo focalizzarsi sull'alternativa tra meccanica e chimica è molto interessante per lo studioso di storia della scienza, perché mette in luce un aspetto importante della scienza del tempo, rivolta all'analisi delle cause microscopiche dei fenomeni macroscopici. Abbiamo già sottolineato questo punto riguardo a Fabrizio Ottaviano Mossotti. Nella discussione sulla relazione di Orioli, Pietro Configliachi, in particolare riferendosi in modo dettagliato agli studi di Alessandro Volta, affermò di propendere, come lo stesso Orioli, all'ipotesi chimica.

Riguardo a Orioli, ci limitiamo a ricordare, oltre alle sue grandi capacità di fisico sperimentale, la sua dedizione alla causa risorgimentale. Professore all'Università di Bologna, partecipò all'insurrezione delle Romagne nel 1831 e fece parte del governo provvisorio. Dopo il fallimento di questa insurrezione, fu incarcerato a Venezia e dovette fuggire in esilio. Poté comunque partecipare alla Riunione come rappresentante dell'Università Jonia di Corfù.

#### 4.2. La sezione di fisica, chimica e matematica: *Giovanni Battista Amici e Vincenzo Antinori*

Come ulteriore esempio del notevole interesse scientifico degli interventi nella sezione il cui presidente era Configliachi, consideriamo anzitutto Giovanni Battista Amici.

Direttore dell'osservatorio astronomico della Specola a Firenze, egli fu un abilissimo costruttore di strumenti ottici, sia telescopi che microscopi. Gli strumenti da lui costruiti permisero grandi progressi nelle scienze; in particolare l'uso dei cosiddetti «microscopi di Amici» permise sviluppi che condussero alla teoria cellulare. Il cosiddetto «prisma di Amici» costituiva un sistema a visione diretta, ossia un sistema ottico che, ottenendo tramite un prisma la separazione delle componenti spettrali della luce, riusciva a raccogliere i raggi di luce nella stessa direzione di provenienza, compensando la deviazione dovuta al prisma stesso: ciò era di grande utilità nell'astronomia. Il microscopio a immersione da lui costruito migliorava la risoluzione degli ingrandimenti forniti dal microscopio mediante l'inserimento di una goccia d'acqua o di olio tra il vetrino coprioggetto e la lente frontale dell'obiettivo. Il «Telescopio di Amici» (Fig. 12) presente presso l'osservatorio di Arcetri a Firenze è tuttora ampiamente usato per scopi didattici e di divulgazione scientifica. A lui sono intitolati l'asteroide «3809 Amici» e il cratere «Amici» nella faccia nascosta della Luna.

Nella Riunione, Giovanni Battista Amici descrisse i miglioramenti recentemente apportati alla camera lucida che aveva costruito nel 1819. La camera lucida era uno strumento che permetteva di ottenere, su un piano da disegno, un'immagine degli oggetti antistanti, in modo da poterli copiare facilmente. I costituenti essenziali della camera lucida erano un prisma isoscele di vetro ed una lastrina di vetro: il prisma era appoggiato alla lastrina su uno spigolo. Un raffinato sistema di lenti e filtri di vetro azzurrati permetteva di conferire grande nitidezza alle immagini, di ampliare il campo visivo, e di



Fig. 12 - Telescopio di Amic. Concessione del Museo Galileo, Inv. 345.  
<https://catalogo.museogalileo.it/galleria/TelescopioAmiciII.html>

eliminare l'aberrazione cromatica, ossia una non voluta separazione spaziale della luce nelle sue diverse componenti di colore.

Nel suo intervento alla Riunione, Giovanni Battista Amici descrisse poi un oculare acromatico (ossia con perfetta eliminazione dell'aberrazione cromatica) «capace di abbracciare un angolo visuale quasi doppio di quello che si ha negli oculari comuni».

Una delle proposte più significative avanzate nella Riunione fu quella di Vincenzo Antinori relativa a un piano sistematico di osservazioni meteorologiche. La memoria di Antinori fu successivamente pubblicata e distribuita agli scienziati in occasione della Quinta Riunione, che si svolse a Lucca. Antinori proponeva la creazione di una rete italiana di «sensori» (usando «ante litteram» un termine di oggi, per sottolineare lo spirito innovativo della proposta): «Reclamando egli il perfezionamento di tutti gli strumenti di Meteorologia venne a ragionare della imperfezione di questa scienza, e della necessità di rendere uniformi gli strumenti non che i modi di osservazione, ed il linguaggio da usarsi per designare lo stato dell'atmosfera e del cielo». Sottolineò anche «il bisogno di stabilire la Italia un luogo centrale dove si riunissero le osservazioni meteorologiche di tutta la penisola».

#### 4.3. La sezione di fisica, chimica e matematica:

##### *Karl Ludwig von Littrow*

Nella terza adunanza della sezione, Karl Ludwig von Littrow (1811-1877) mostrò il disegno di un piccolo strumento di legno fatto a guisa di teodolite che, usato nella specola di Vienna, aveva permesso di formare delle carte di stelle cadenti con diversi sistemi di proiezione delle loro traiettorie. Dal 1837 aveva osservato più di duemila stelle cadenti, in alcune notti addirittura 380 in un'ora. Nel corso dell'anno, due erano i periodi in cui erano molto numerose, intorno rispettivamente al 10 agosto e al 13 novembre. Littrow descrisse le diversità delle stelle cadenti di agosto rispetto a quelle di novembre; sottolineò inoltre la loro «origine cosmica». Nella discussione che seguì, Francesco Carlini, direttore dell'osservatorio di Brera, comunicò che a Milano si usava per osservazioni di questo tipo uno strumento costruito sul disegno di Littrow e fece menzione di osservazioni fatte a Parma. Giuseppe Domenico Botto comunicò che simili osservazioni erano state fatte a Torino. Vincenzo Amici (figlio di Giovanni Battista), professore di fisica applicata a Pisa, riportò che il padre aveva osservato una straordinaria quantità di stelle cadenti il 10 Agosto 1825.

#### 4.4. Ancora sulla sezione di fisica, chimica e matematica

Nei decenni precedenti la Riunione, gli studi matematici avevano avuto un notevole sviluppo in Italia. Basterà ricordare che Cauchy (1789-1857) tenne la cattedra cosiddetta di «fisica sublime» a Torino dal 1831 al 1833. Per molti matematici italiani il punto di riferimento teorico, sia nella matematica pura sia nelle sue applicazioni, era l'opera di Lagrange (1736-1813). Ad esempio nel 1825 Gabrio Piola aveva pubblicato una memoria *Sull'applicazione dei principi della meccanica analitica del Lagrange ai principali problemi*, che fu molto apprezzata e ottenne un premio bandito dell'Istituto di Scienze del Lombardo-Veneto. Tuttavia questi studi non ebbero ampio rilievo nella prima Riunione, ma solo nelle successive. Tra i non molti matematici di spicco che parteciparono alla Riunione di Pisa furono Francesco Carlini e Vincenzo Amici. Fu letto un interessante scritto di Gabrio Piola relativo al «moto dell'acqua nei vasi conici». Nel commentare questo scritto, Vincenzo Amici approfondì il tema delle condizioni d'integrabilità dell'equazione, usata nell'idraulica teorica, «così detta delle forze sollecitanti».

Per quanto riguarda la chimica, questa disciplina svolse un importante ruolo nel congresso anche per le sue strette connessioni con argomenti di fisica, di geologia, e di fisiologia animale e vegetale. Tra le discussioni riguardanti le applicazioni della chimica ricordiamo un'ampia discussione sui metodi possibili per rimediare al deterioramento degli affreschi del Camposanto di Pisa.

La Riunione contribuì a creare le condizioni per cui negli anni immediatamente successivi sorse a Pisa una scuola di chimica di livello scientifico elevato. Fondatore di questa scuola fu Raffaele Piria (1814-1865), a cui fu assegnata la cattedra a Pisa nel 1841 (prese servizio l'anno successivo). Autore di importanti lavori riguardanti le sostanze organiche naturali e l'analisi organica, nel maggio 1848 fu comandante del battaglione universitario toscano nella battaglia di Curtatone. Tra i suoi allievi furono Bertagnini (1827-1857), Tassinari (1829-1909) e Stanislao Cannizzaro (1826-1910), figura fondamentale nella storia della chimica per i suoi contributi alla teoria atomica della materia.

#### 4.5. La sezione di geologia, mineralogia e geografia:

##### *Angelo Sismonda e Leopoldo Pilla*

Angelo Sismonda, presidente della sezione di geologia, mineralogia e geografia, insegnava a Torino, dove dirigeva, dal 1833, il Museo di geologia e mineralogia. Aveva compiuto i propri studi in parte a Torino e in parte

a Parigi, dove aveva stabilito contatti duraturi con importanti geologi. Due anni prima della Riunione aveva compiuto un viaggio in Francia, Inghilterra, Belgio, Germania e Svizzera. La sua ricerca era ispirata al progetto di costruire una carta geologica del Piemonte e della Savoia, analogamente a quanto era stato fatto in Francia. Nel 1834 compì un'escursione sulle Alpi Marittime e sugli Appennini liguri assieme ai geologi francesi Élie de Beaumont e Ours-Pierre-Armand Dufrenoy. Successivamente compì escursioni nelle valli piemontesi assieme al paleontologo Luigi Bellardi e al proprio fratello Eugenio, medico e geologo.

Nel corso della Riunione, Sismonda mostrò ai presenti, tra i quali c'era Leopoldo II, la sua carta geologica del Regno Sardo, mostrando in particolare come la più antica formazione riconoscibile nel Piemonte fosse il Lias (termine cronostratigrafico che indica la prima epoca del Giurassico) adagiato sopra le rocce cristalline, spesso prodotte dalla metamorfosi di rocce più antiche. Sismonda sottolineò come mancassero le altre formazioni intermedie, e specialmente quella del litantrace: la discussione verteva infatti in particolare sulla possibilità di trovare combustibile fossile («questo tanto desiderato combustibile») nelle regioni italiane, possibilità strettamente connessa allo sviluppo tecnologico.

Effettivamente, gli argomenti di geologia trattati nella Riunione riguardavano, oltre alla geologia regionale, spesso incentrata sulla correlazione litostratigrafica e biostratigrafica, la ricerca di materiali utili, in modo particolare i carboni fossili.

Successivamente alla Riunione, parte degli studi di Sismonda furono rivolti a contribuire, mediante accurate indagini geologiche, allo sviluppo delle ferrovie. In particolare contribuì alla progettazione e realizzazione del traforo ferroviario del Fréjus, che fu ultimato nel 1870.

Due anni dopo la Riunione, fu istituita a Pisa la nuova cattedra di mineralogia e geologia, alla quale fu chiamato il vulcanologo Leopoldo Pilla (1805-1848), fino ad allora all'Università di Napoli. Leopoldo Pilla sarebbe poi deceduto a Curtatone, guidando i volontari del battaglione universitario toscano contro le truppe austriache del generale Radetzky. Non potendo partecipare alla Riunione del 1839 per ragioni politiche, Pilla inviò uno scritto, avente per argomento *l'Illustrazione a due spaccati geologici dell'Appennino presi alle due estremità meridionale e settentrionale del Regno di Napoli*, che suscitò grande interesse e ampia discussione. Lo spaccato settentrionale andava «dalla foce del Garigliano a quella del Tronto per una linea tortuosa, che passa per Venafro, Castellone, Castel di Sangro, il Piano di cinque miglia, il Lago Fucino, Aquila, il M. Corno, il Pizzo di Sivo, Tottea,

ed il Monte dell'Ascensione». Lo spaccato meridionale andava «dal Capo Vaticano nel Mare Tirreno alla punta di Stilo in Calabria, e passa per Tropea, Nicotera, M. Poro, Monteleone, Soriano, Serra, M. della Colla, Monte di Stilo, e Monosterace».

#### 4.6. La sezione di geologia, mineralogia e geografia: *l'ampio ruolo di Paolo Savi nella Riunione*

Paolo Savi (1798-1871) fu dal 1823 professore di storia naturale e mineralogia e direttore del museo dell'Università di Pisa. I suoi principali interessi riguardavano la descrizione della fauna toscana, l'arricchimento del museo mediante l'esposizione di animali trattati con preparazioni tassidermiche, e lo studio geologico della Toscana. Fece numerosi viaggi all'estero: in Svizzera, in Francia e in Germania. In occasione della Riunione mostrò la carta geologica dei Monti Pisani e fece un'esposizione dettagliata della loro struttura geologica. Descrisse in particolare l'insieme di rocce che costituivano il terreno più antico del Monte Pisano, che era stato da lui stesso indicato con il nome di «Verrucano». Tra l'altro, descrisse come gli strati del Verrucano si trovassero «tutti sconvolti e sollevati intorno a un centro, che sarebbe nella valle di Calci». Espresse l'opinione che il sollevamento del Monte Pisano e le alterazioni delle sue rocce fossero «accaduti dopo il sollevamento della prossima catena appennina, e dopo la deposizione del terreno terziario subappennino».

Descrisse anche in dettaglio i risultati dell'analisi fisico-chimica di un materiale combustibile fossile che era stato trovato a Monte Vaso in Toscana. Riteneva questa sostanza una nuova specie di minerale e propose di chiamarla «branchite» in onore di Giuseppe Branchi (1766-1847), professore di chimica a Pisa. Descrisse anche i cristalli di questo minerale, che avevano la forma di prismi romboidali.

Savi guidò inoltre un'escursione al Monte Pisano, che si svolse il 13 ottobre, alla quale parteciparono, oltre a un gruppo di scienziati presenti alla Riunione, altri studiosi interessati. Le tappe di questa escursione furono le seguenti: le cave di Pietra vicine ai Bagni di San Giuliano, dove furono osservati strati molto inclinati di calcare di colore bigio; le sorgenti delle acque termali che alimentano i Bagni di San Giuliano, poste alla base delle masse calcaree; il Bagno della Duchessa, caratterizzato da una singolare pseudo-stratificazione; la Valle d'Asciano, dove fu osservato il terreno del Verrucano con le sue varietà di rocce, dalle quali scaturivano eccellenti acque potabili; il Monte d'Oliveto, dove la comitiva osservò, nei grandi tagli

praticati nella rupe, il calcare cristallino; la Valle di Calci, dalla quale poteva essere osservato come il calcare del Monte Oliveto fosse come adagiato sopra il Verrucano. Verso sera la comitiva fece ritorno a Pisa. Dopo questa escursione Paolo Savi e Angelo Sismonda, unitamente al geologo Lodovico Pasini (1804-1870), molto presente nell'attività della sezione, presero l'importante decisione di collaborare per la compilazione di un «quadro sinottico delle formazioni delle varie parti d'Italia, desunto dalle loro proprie osservazioni, e da quelle pubblicate fino a questo giorno da altri geologi».

#### 4.7. La sezione di botanica e fisiologia generale: *l'escursione; i contributi di Giuseppe Meneghini e Giovanni Battista Amici*

La Sezione di Botanica e Fisiologia generale organizzò per il 6 ottobre un'escursione lungo le falde meridionali del Monte Pisano. Questa escursione permise di osservare e raccogliere una notevole varietà di specie botaniche, di studiare i caratteri della vegetazione propri sia del terreno calcareo sia del Verrucano, e di osservare le alghe nelle acque delle terme di San Giuliano.

Tra i numerosi contributi ai lavori di questa sezione, ci limitiamo a menzionare quelli di Giuseppe Meneghini (1811-1889) e di Giovanni Battista Amici (di Amici abbiamo già considerato il ruolo importante nella sezione di fisica, chimica e matematica).

Giuseppe Meneghini presentò la collezione di alghe da lui raccolte nei Colli Euganei e un manoscritto contenente una loro accurata descrizione. Successivamente, espulso da Padova per ragioni politiche, Meneghini sarebbe stato chiamato a Pisa con decreto granducale a ricoprire la cattedra lasciata da Leopoldo Pilla nel 1848.

Giovanni Battista Amici presentò un'importante memoria sul «processo col quale gli ovuli vegetabili ricevono l'azione fecondante del polline», fornendo una descrizione dettagliata ed efficace di questo processo:

Rammentava come nel 1821 egli aveva veduto un granello di polline della *Portulaca oleracea* caduto in cima a uno delli stimmi, scoppiare a un tratto e mandar fuori una specie di budello assai trasparente, che si distese sullo stamma e vi aderì lateralmente: che questo budello era un semplice tubo, composto d'una sottilissima membrana, e pieno di minutissimi corpiccioli, de'quali una parte esciva dal granello pollinico e l'altra ci entrava, dopo aver fatto il giro lungo il budello, e che un movimento confuso di corpiccioli anche nell'interno del granello si riscontrava, e che verificò la costanza dell'egresso del budello da qualunque altro globulo di polline della *Portulaca*, e la circolazione de' corpiccioli contenutivi, sempre che rinnovate fossero le condizioni fisiologiche del polline, relativamente all'epoca della fecondazione della pianta.

#### 4.8. La sezione di zoologia ed anatomia comparata: *Carlo Luciano Bonaparte*

Carlo Luciano Bonaparte, nipote (figlio del fratello Luciano) di Napoleone, era stato fra i principali organizzatori della Riunione ed era presidente della sezione di zoologia ed anatomia comparata. Nel 1838 aveva contattato Leopoldo II, di cui conosceva gli interessi scientifici, invitandolo a concedere Pisa come sede di una simile riunione in Italia. Per sua iniziativa la «Allgemeine Zeitung» pubblicò nel marzo 1839 la notizia che la prima Riunione degli scienziati italiani si sarebbe svolta in ottobre a Pisa: la diffusione di questa notizia accelerò notevolmente i tempi della preparazione. Partecipò attivamente anche alle riunioni successive; in occasione della riunione che si svolse a Venezia nel 1848 ricevette un decreto di espulsione per aver propugnato pubblicamente la causa dell'unità d'Italia.

Compì importanti studi sulla morfologia degli uccelli, pubblicando, in seguito a un soggiorno nell'America Settentrionale, l'opera *American Ornithology* in quattro volumi. Negli anni 1832-1841 pubblicò i trenta fascicoli dell'*Iconografia della fauna italica*, strutturata secondo un ordine sistematico per mammiferi, uccelli, anfibi e pesci (Figg. 13a, b). Quest'opera è importante non solo per la descrizione di specie nuove, ma anche per l'alta qualità delle illustrazioni. Bonaparte era particolarmente interessato a tre tipi di specie: quelle nuove e mai descritte, quelle già note e mai illustrate, quelle presenti solo sul territorio italiano. Alcune delle immagini pubblicate da Bonaparte si possono osservare nel sito del Sistema Bibliotecario dell'Università di Firenze, <https://www.sba.unifi.it/p615.html>

#### 4.9. La sezione di zoologia ed anatomia comparata: *La Salamandrina Perspicillata*

Consideriamo ora un interessante esempio dell'abilità nel riconoscere e descrivere nuove specie animali che caratterizzava sia Paolo Savi sia Carlo Luciano Bonaparte, anche se questo esempio specifico non fu discusso nella riunione. La *Salamandrina Perspicillata* è un animale di piccole dimensioni (circa tre pollici e mezzo), così chiamato perché sembra portare gli occhiali (Fig. 14), che popola la Catena Appenninica e le zone collinari vicine, a partire dalla Liguria Orientale fino all'altezza del fiume Volturno in Campania. Questa specie fu per la prima volta riconosciuta e descritta da Paolo Savi nel 1821, che l'aveva osservata nell'Appennino Mugellano, in Garfagnana e nel luogo detto «Le Cave di Giumeglio» nei monti di Pistoia.

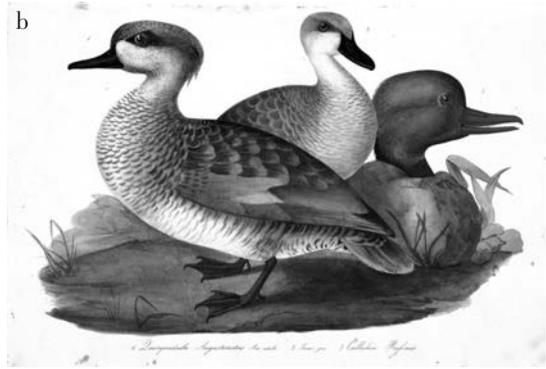


Fig. 13 - Immagini di animali tratte da libro di Bonaparte. (a) *Acridotheres Roseus*; (b) *Querquedula Angustirostris*. Concessione dell'Università degli studi di Firenze. Sistema Bibliotecario di Ateneo. Divieto di riproduzione (foto di Saulo Bambi).

13a - <https://www.sba.unifi.it/upload/scienze/img150anniuniti/tavole/AcridotheresRoseussmall.jpg>

13b - <https://www.sba.unifi.it/upload/scienze/img150anniuniti/tavole/QuerquedulaAngustirostrissmall.jpg>



Fig. 14 - Salamandrina.

[https://www.comune.capannori.lu.it/fileadmin/\\_processed\\_/4/a/csm\\_salamandrina-perspicillata\\_41103001dd.jpeg](https://www.comune.capannori.lu.it/fileadmin/_processed_/4/a/csm_salamandrina-perspicillata_41103001dd.jpeg)

Nella sua Iconografia Bonaparte scrive:

Cercando curiosamente intorno il lago di Albano ci occorre più volte di vedere un piccolo Salamandride che godea della terra: ed osservatolo ci accorgemmo che in ciascuno de' piedi avea quattro dita costantemente, non già quell'uno di più nei posteriori ch'esiste sempre nella Salamandra maculosa e nell'atra. (...) Esaminatolo con diligenza, non indugiammo a riconoscervi la Salamandra perspicillata con doppio scritto illustrata dal ch. professor Savi di Pisa. (...) Porta sulla nuca quella giallastra dipintura, quasi color d'arancio, in forma di linea molto incurva; nelle cui estremità sporgenti verso l'occhio grosseggiano due macchiuzze rotonde in guisa presso di un par d'occhiali. (...) Ne piace assai l'aggiunto specifico perspicillata datole dal Savi.

Segue nel testo una lunga descrizione non solo scientificamente dettagliata, ma anche letterariamente efficace perché capace di indurre una precisa rappresentazione visiva nel lettore. Ad esempio la descrizione dei colori è la seguente:

Nero morato è tutto il disopra dell'anfibio fuor della macchia rossastra che abbiamo detto in principio, variabile di forma sul capo. Nera parimenti è la gola. Bianchi sprizzati di minutissimi puntini scuri sono il ventre ed il mento; nere macchie oltre la puntinatura suddetta appaiono pure sul petto e sull'abdomine senza veruna regolarità, mutando forma, numero e luogo nei diversi esemplari. In quello che abbiam figurato, rimastone libero il mezzo, sembrano continuazione merlata del nero di sopra, ed anco il professor Savi ne ha notati di simili. Rosso fuocato poi è il contorno del pube e al di sotto della intiera coda non che delle zampe dal mezzo in giù. Rossi pur sono i diti superiormente, men però vivaci: puntinati di nero sono gli esterni.

#### **4.10. La sezione di zoologia ed anatomia comparata: *i contributi di Audouin e Oken***

Nella prima adunanza della sezione, il presidente Carlo Luciano Bonaparte «si congratula di vedere ascritti ad essa due celeberrimi Scienziati stranieri, il Cav. Audouin, membro dell'Istituto di Francia, Professore amministratore del Giardino delle Piante di Parigi, e il Prof. Oken, fondatore dei Congressi scientifici di Germania; ed eccita tutti a concorrere attivamente all'utilissimo scopo di questa istituzione, or per la prima volta trasportata in Italia».

Nella quarta adunanza, Victor Audouin presentò alcune osservazioni dettagliate sulla fecondazione negli insetti, osservando in particolare la singolarità della piralide della vite. Un'interessante discussione sul parassitismo ebbe luogo tra Audouin e il fiorentino Carlo Passerini (1793-1857), il quale aveva descritto per la prima volta, fornendo un significativo contributo

all'entomologia, lo sviluppo dell'imenottero *Scolia flavifrons*, di cui allora era noto soltanto l'insetto perfetto.

Lorenz Oken (1779-1851) descrisse un proprio sistema di classificazione delle specie fondato su principi strettamente filosofici:

Il Prof. Oken ripiglia e finisce la sposizione dei principj filosofici, su i quali dovrebb'esser fondata, secondo che egli pensa, la classificazione del Regno animale. (...) Quanti sono i sistemi d'organi che compongono il corpo della più perfetta tra le creature, cioè l'Uomo, tante sono le classi, nelle quali, a parer suo, deve spartirsi il Regno animale, giacché egli crede e cerca di dimostrare che i tipi di diversa organizzazione che l'anatomia ha fatto conoscere nei diversi gruppi d'animali, non sono in fine altro che successive modificazioni di qualcuno dei sistemi organici dell'uomo, indotte da un corrispondente maggiore sviluppo di uno o più altri di codesti sistemi: in altre parole, gli animali non sono, pel Prof. Oken, se non che divisioni dell'anatomia umana, e l'Uomo nella sua anatomia comprende tutti gli animali.

Un argomento particolare, interessante per la storia di Pisa, fu quello trattato in una memoria del geografo e diplomatico svedese Jacob Gräberg da Hemsö, che dal 1828 si trovava a Firenze, partecipando attivamente alla vita culturale fiorentina. Questa memoria, che fu letta nella quinta adunanza della sezione, riguardava i dromedari (in quel momento centosettantuno) presenti nel Parco di San Rossore, alla periferia di Pisa. Il titolo era: *Notice sur la race des Dromédaires existant à San Rossore, près de Pise, en Toscane*.

#### 4.11. La sezione di zoologia ed anatomia comparata: *l'intervento di Pacini*

Tra i partecipanti alla Riunione era Filippo Pacini (1812-1883), figura importante nella storia della fisiologia perché scopritore degli importanti meccanorecettori oggi chiamati «corpuscoli di Pacini», responsabili del rilevamento di stimoli vibratorii e pressori. Pacini fece questa scoperta utilizzando un microscopio costruito da Giovanni Battista Amici. Nel 1854 individuò per primo il vibrione del colera: le sue osservazioni furono poi confermate e sviluppate da Robert Koch (1843-1910). Fu professore di Anatomia a Pisa dal 1844 al 1846. Il suo intervento alla Riunione è così riportato negli Atti:

Il Prof. Filippo Pacini di Pistoja, ammesso dal Presidente a leggere, quantunque non ascritto alla Sezione, legge una sua breve memoria, accompagnata da disegni, intorno a un nuovo genere di organi, da lui scoperti nel corpo umano. Son essi certi piccoli corpi ovoidi, o globetti bianco-opalini, lunghi due millimetri circa, che esistono normalmente in considerabile quantità nel cellulare sotto-cutaneo della faccia palmare e plantare della mano e del piede.

Pacini propose di mostrare questi organi «con apposite incisioni sul cadavere, e col microscopio», ma il Presidente ritenne che questa dimostrazione fosse più adatta alla sezione di Medicina.

#### 4.12. La sezione di agronomia e tecnologia: *Cosimo Ridolfi*

Il Presidente della sezione di agronomia e tecnologia, Cosimo Ridolfi, fu una figura di grande rilievo nella storia sociale e politica della Toscana dell'Ottocento. Ricco proprietario terriero, esponente del ceto aristocratico, fervido sostenitore delle idee liberali, ebbe come interesse principale lo sviluppo di tecniche agricole innovative. Su questo argomento svolse ampi studi di carattere scientifico, riguardanti specialmente la botanica, sviluppando contatti con l'ambiente culturale fiorentino e acquisendo una conoscenza diretta delle situazioni agrarie più evolute, sia in Italia che all'estero. Fece viaggi in particolare in Svizzera e in Francia. Era competente anche in economia: pensava infatti che lo sviluppo dell'agricoltura dovesse sempre tenere conto del mutarsi delle condizioni del mercato. Svolse costante attività nell'Accademia dei Georgofili, di cui fu vicepresidente dal 1826 e successivamente, dal 1842, presidente. Dopo la Riunione, fu chiamato a dirigere il primo istituto agrario italiano in ambito universitario, che fu attivo a Pisa a partire dal 1843 e fu improntato all'idea di legare strettamente lo sviluppo dell'agricoltura e quello della ricerca scientifica. Si impegnò direttamente in politica nel 1859 come ministro delle pubblica istruzione e delle relazioni estere del governo provvisorio toscano e impegnandosi per l'annessione della Toscana al Regno costituzionale dei Savoia.

Ridolfi presentò nella Riunione un'interessante descrizione di un albero della conifera «aurucaria del Cile» (*Aurucaria Imbricata*), che, piantato nella sua tenuta agricola di Bibiani nel 1826, era fiorito per la prima volta proprio allora, nel 1839, e aveva cominciato a mostrare gli amenti maschili e femminili. Mostrò ai presenti gli amenti maschili, evidenziando come fossero diversi da quelli della *Aurucaria Brasiliensis*, perché «geminati, non retti, ma curvi, e colle squame niente affatto mucronate» (l'aggettivo «mucronate» è un termine tecnico che indica la presenza di una piccola punta acuta e rigida). Affermò che gli amenti femminili erano invece simili a quelli della *Aurucaria Brasiliensis*, ma che «questi non sottoponeva all'ispezione del Consesso, avendo prudentemente risoluto di non toccarli per non perdere la ben fondata speranza di ottenere de' semi maturi onde propagare fra di noi quest'albero interessantissimo ed utilissimo, di cui la moltiplicazione per propaggine non si ottiene che difficilmente». Nella sua proprietà di Bibiani,

su un'altura presso la strada che collega Limite sull'Arno a Capraia Fiorentina, Cosimo Ridolfi aveva infatti creato un giardino di grande ricchezza e bellezza, volendo sperimentare le possibilità di adattare al clima toscano specie arboree e arbustive provenienti da climi diversi.

Il giorno successivo alla chiusura della Riunione, alcuni degli agronomi più illustri d'Italia e d'Europa si riunirono nella ricca fattoria di Cosimo Ridolfi a Meleto in Val d'Elsa, dove era stata istituita un'importante «scuola teorico pratica di agricoltura».

Tra i numerosi partecipanti alle adunanze della sezione, ritroviamo Audouin e Tommasini, che nell'ottava adunanza esposero recenti osservazioni sulle larve che danneggiano le viti. Più in generale, il caso di scienziati che parteciparono a diverse sezioni fu piuttosto frequente; ciò era dovuto sia alla vastità degli interessi di molti dei partecipanti sia al fatto che spesso i risultati scientifici riportati avevano rilevanza da diversi punti di vista. Questa rete di intersezioni fra discipline e scambi tra scienziati caratterizzò l'atmosfera della Riunione durante tutto il suo svolgimento, esprimendo uno spirito di collaborazione e una stretta comunanza di interessi scientifici e culturali.

#### 4.13. La sezione di medicina: *Giacomo Tommasini*

Giacomo Tommasini, presidente della sezione di medicina, dal 1829 insegnava clinica medica a Parma. Precedentemente era stato professore di clinica medica e medicina teorico-pratica a Bologna. Attivo sostenitore della causa liberale, nel 1828 fu accusato di appartenenza a società segreta e processato. Nonostante l'assoluzione, preferì lasciare Bologna e trasferirsi a Parma. Il suo interesse principale era l'introduzione di nuove metodologie mediche; fece numerosi viaggi di studio, in particolare in Veneto, in Toscana, a Napoli, a Parigi e nel Regno Unito.

Nel 1817 aveva pubblicato un opuscolo contenente l'esposizione di una «Nuova dottrina medica italiana». Espose questa dottrina nel 1821 alla Società medico-chirurgica di Londra, con una comunicazione dal titolo *De congruentia et discrepantia inter anglicam et italicam medendi rationem*. Questa teoria si rifaceva direttamente alle idee del medico scozzese John Brown ed era strettamente connessa alla filosofia sensistica in particolare di Locke e Condillac, incentrata sul valore dell'esperienza sensibile in rapporto alla realtà esteriore. Secondo Tommasini, la vita è il risultato di un equilibrio derivato e mantenuto da continui stimoli, chiamati anche «esteriori potenze» («la vita è un moto o un eccitamento forzato»); l'esatta dosatura di questi

stimoli garantisce lo stato di salute, mentre un'eccitazione troppo forte o troppo debole è alla base di stati morbosi.

Nell'adunanza generale che si svolse l'8 ottobre presentò una memoria sull'«influenza dell'abitudine nell'economia animale, tanto nello stato fisiologico come in quello di malattia». In particolare, affrontò il tema dell'apparente contraddizione fra due fatti: da una parte l'abitudine fa sì che «si affievoliscano a poco a poco le fisiche impressioni», dall'altra alcune «impressioni», come per esempio l'amicizia o l'emozione dovuta alla musica, invece di affievolirsi, spesso diventano «ogni giorno più vive».

#### 4.14. La sezione di medicina: *Giacomo Barzellotti*

Membro della deputazione per l'accoglienza degli scienziati partecipanti alla Riunione, Giacomo Barzellotti (1768-1839), dal 1810 professore di medicina legale all'università di Pisa, non potendo partecipare, per una grave malattia, alla adunanze della Riunione, inviò varie copie di una memoria, da poco uscita, dal titolo «Della influenza della povertà sulle malattie epidemiche e contagiose, come di queste su quella, dell'importanza di migliorare le condizioni igieniche dei poveri onde togliere l'influsso reciproco e rassicurare la pubblica e privata salute dalla ricorrenza di questi morbi nella gran penisola».

La figura di Giacomo Barzellotti è significativa nella storia della scienza per due motivi. Anzitutto contribuì allo sviluppo di teorie scientifiche sul contagio, sviluppo di grande importanza anche culturale per il definitivo superamento, dovuto al diffondersi di una mentalità illuministica, di passate credenze, dovute a ignoranza e irrazionalità, che attribuivano il contagio ad «untori». Ricordiamo che quattro anni dopo la riunione sarebbe stata pubblicata la «Storia della colonna infame» di Alessandro Manzoni. Giacomo Barzellotti è anche significativo perché studiò la connessione tra il diffondersi di malattie e le condizioni economiche e suggeriva l'utilità, sia individuale che collettiva, di una decisa lotta alla povertà.

#### 4.15. La sezione di medicina: *le esperienze elettrofisiologiche di Pacinotti e Puccinotti*

Francesco Puccinotti (1794-1872), professore di igiene e medicina legale a Pisa, e Luigi Pacinotti (1807-1891), professore di fisica a Pisa, ripeterono, in occasione della Riunione, nel Gabinetto Fisico, le «esperienze sulla corrente elettrica vitale negli animali a sangue caldo». I risultati di queste

esperienze, certamente di grande importanza negli sviluppi storici della fisiologia del sistema nervoso e muscolare, furono discussi sia nell'ottava adunanza della sezione di fisica, chimica e matematica sia (nello stesso giorno) nell'ottava adunanza della sezione di medicina:

Coteste esperienze furono intraprese nel Giugno e nel Luglio del 1839 in Pisa dai Proff. Pacinotti e Puccinotti. Quest'ultimo ripetevale nel R. Museo di Firenze. Riprendevansi quindi durante il Congresso de' Scienziati. Può affermarsi senza iattanza ch'esse sono le prime per le quali sia finalmente riuscito di ottenere la corrente dalle masse nervee e muscolari degli animali a sangue caldo in istato di vita.

Grandi progressi in questo tipo di studi furono in quel periodo dovuti alla collaborazione tra fisici e medici, come appunto l'esperimento condotto da Pacinotti e Puccinotti dimostra. Altri risultati importanti furono ottenuti a Pisa anche negli anni successivi alla Riunione; basterà ricordare i lavori di Carlo Matteucci (1811-1868), che contribuirono a fondare la moderna elettrochimica ed elettrofisiologia.

## 5. Le «lodi del divino Filosofo»

52

Gli scienziati italiani trovavano fondamentale motivo di orgoglio nel sapersi continuatori della grande scienza galileiana. Il riferimento, esplicito o implicito, a Galilei permeò l'atmosfera della Riunione, svoltasi proprio nella città di Galilei. Nella Seconda Edizione degli Atti della Riunione, il discorso inaugurale di Giovanni Rosini è riportato integralmente: l'oratore espresse la vastità degli argomenti della scienza galileiana in uno stile enfatico che bene esprime l'atmosfera di entusiasmo che pervase l'inaugurazione e lo svolgimento della Riunione:

O s'inalzino gli occhi al Pianeta, che ogni dì rinnova la luce alla terra; o s'abbassino a quell'artificioso Istrumento, che segna le varietà del calore e del gelo; o si tendano le orecchie al rimbombar della squilla, che dall'alto delle pubbliche torri, all'oscillare di un pendolo, annunzia l'ora che passa; o si riguardino quei tubi, che avvicinano le distanze, o i cristalli che ingrandiscono i più impercettibili oggetti; o si ponga mente in fine ai corpi che si movono, e a quei che galleggiano; agli astri che brillano, e alle stelle che non risplendono; ai Gravi che cadono, e alla Calamita che si arma; nel concorde loro linguaggio tutti ci parlan di lui.

## Riferimenti bibliografici

- Atti della prima riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839, Seconda Edizione, aumentata dell'orazione del prof. Rosini per l'inaugurazione della statua di Galilei e della biografia del Cav. Pr. Gerbi*, Tipografia Nistri, Pisa 1840, rist. anast., Industrie Grafiche Pacini, per conto di Nistri-Lischi Editori, Pisa 1989.
- Barcaro U., Maccagni C., *Physics in Pisa. 1202-1939 a survey*, Edizioni ETS, Pisa 1987.
- Casalena M.P., *In Europa e ritorno. I congressi degli scienziati italiani tra modelli europei e via nazionale*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 130-132, 2018 (<http://journals.openedition.org/mefrim/4007>).
- Coppini R.P., *Ceti dirigenti e banche nel periodo della Restaurazione*, in *La Toscana dei Lorena - Territorio, economia, società*, Le Monnier, Firenze 1989.
- Delegazione Pisana dell'A.I.T.O.M. (a cura di), *La situazione delle scienze al tempo della prima riunione degli scienziati italiani*, Giardini, Pisa 1989.
- Fracassini T., *Il Primo Congresso Italiano degli Scienziati, 1-15 ottobre 1839*, Nistri-Lischi, Pisa 1939.
- Fumian Noan C., *Il senno delle nazioni. I congressi degli scienziati italiani dell'Ottocento: una prospettiva comparata*, in «Materiali», settembre 1995, 95-124 (published by Viella srl, <https://www.jstor.org/stable/23195818>).
- Marini-Bettòlo G.B., Capasso R., *Gli scienziati italiani e le loro riunioni, 1839-1847: attraverso i documenti degli archivi dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL e della società italiana per il progresso delle scienze*, Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, 1991.
- Museo Galileo, *Archivio delle Riunioni degli Scienziati Italiani* (<https://www.museogalileo.it/it/biblioteca-e-istituto-di-ricerca/biblioteca-e-archivi/archivio-storico/542-archivio-delle-riunioni-degli-scienziati-italiani.html>).
- Pancaldi G. (a cura di), *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, CLUEB, Bologna 1983.
- Pesendorfer F., *La Toscana dei Lorena. Un secolo di governo granducale*, Sansoni, Firenze 1987.
- Vergara Caffarelli R., *Storia dell'Università di Pisa: Fisica, Chimica, Matematica* (<https://www.academia.edu/16069882/storia-delluniversita-di-Pisa-Fisica-Chimica-Matematica>).

# Valentino Cai, collezionista di stampe pisane

di Lorenzo Gremigni

*La città di Pisa ha offerto, sin dai primordi della stampa, testimonianze iconografiche di straordinaria importanza storica ed artistica. Tra i collezionisti di stampe primeggia in assoluto l'imprenditore Valentino Cai, che della raccolta di antiche immagini pisane ha fatto una ragione di vita.*

## Un vita per il collezionismo di stampe pisane

In tutte le biblioteche pisane degne di questo nome figurano alcuni eleganti volumi, riccamente illustrati, intitolati «Pisa e il suo territorio tra cartografia e vedutismo», pubblicati da alcune tra le maggiori case editrici locali negli ultimi quindici anni circa. Questi libri, che rappresentano una sorta di «Bibbia» per chiunque voglia interessarsi alla iconografia della città di Pisa, come appassionato d'arte o come studioso, traggono integralmente la loro sostanza – e questa è cosa quasi incredibile – dalla raccolta di un unico collezionista: Valentino Cai. Merita quindi una doverosa riflessione la vera e propria impresa di cui questi libri illustrati costituiscono eloquente testimonianza; riflessione che necessariamente si traduce nell'approfondimento della figura del suo indiscusso protagonista, appunto Valentino Cai. Anzi, nell'accostarsi di persona a questo autentico personaggio – compito assai semplice considerati la garbata cordialità ed il carattere schietto e amichevole che costui riserva all'interlocutore – ci si rende conto ben presto che l'impresa collezionistica ed il suo promotore finiscono per costituire un tutt'uno.

Questa fusione tra l'opera ed il suo artefice ci impedisce oggi di immaginare, da un lato, la Raccolta Cai senza il suo illuminato creatore e, dall'altro lato, il commendator Cai senza la sua passione per le stampe. Tale felice sovrapposizione altro non è che il prodotto finale di un lungo cammino che ebbe inizio in modo casuale, quando al giovane ma già affermato imprenditore Valentino Cai capitò di acquistare alcune stampe pisane presso la bottega di un noto ed appassionato commerciante cittadino, collocata proprio di fronte all'ingresso della Sapienza.

## Una carriera imprenditoriale costellata di successi

Valentino Cai nasce il 27 aprile 1934 in provincia di Pisa, nelle campagne prossime all'operoso paese di Bientina. La sua verace origine bientinese è ben testimoniata sia dal nome di battesimo, che onora San Valentino patrono di Bientina, sia dal cognome Cai, che è particolarmente diffuso in quella zona geografica. L'infanzia, trascorsa nelle mura domestiche tra gli affetti degli amati genitori (che per lui avrebbero costituito sempre un esempio di probità d'altri tempi e un modello di vita) si chiude rapidamente dal momento che, appena terminata la scuola primaria (nel 1945), con una determinazione ed una precocità davvero sorprendenti per un dodicenne, Valentino decide di non proseguire gli studi e di intraprendere le prime esperienze lavorative nel settore delle auto e delle moto. Il giovanissimo Cai, che ha una predisposizione peculiare per i motori, brucia letteralmente le tappe: all'età di diciotto anni si mette in proprio con l'apertura di una carrozzeria a Cascine di Buti (PI), ma poco dopo si trasferisce nuovamente a Bientina dove costituisce il «Garage Cai». Da quel momento la sua carriera è un'*escalation* continua di iniziative imprenditoriali coronate da successo e sostenute dal loro protagonista con tenace abnegazione nella prospettiva di una vera e propria «religione del lavoro» per la quale non risparmia alcun sacrificio. Ripercorrendo la propria vita Valentino Cai ama sintetizzare questa esperienza come «un ansioso cammino», sottolineando con questa suggestiva espressione la propria continua tensione alla realizzazione di nuovi prestigiosi risultati professionali: è la stessa tensione che ritroviamo nella appassionata e metodica ricerca di opere d'arte da destinare alla sua inarrivabile collezione. Alcune tappe del *cursus honorum* di Valentino Cai possono rendere la misura, sia pure in modo incompleto, della molteplicità di sfide vittoriose che hanno costellato questo «ansioso cammino»: a soli ventidue anni è socio fondatore della Cassa Rurale ed Artigiana di Bientina (di cui ancora oggi detiene con orgoglio il conto corrente numero quattro); nel 1961 entra nel commercio delle auto straniere, che costituirà una delle sue principali vocazioni, tanto che due anni dopo riceve dalle mani del presidente Volkswagen un riconoscimento per gli straordinari risultati di vendita; a trent'anni acquista un immobile a Pisa – tuttora di proprietà della famiglia – per ampliare la propria attività. Verso la fine degli anni Sessanta diventa concessionario BMW e Peugeot: ormai la sua competenza nel campo delle automobili è unanimemente riconosciuta, e nel decennio seguente Cai viene chiamato ad incarichi di livello nazionale per disciplinare e favorire la diffusione di marchi di veicoli stranieri in Italia. Nel contempo si rende protagonista di riuscite inizia-

tive in ambito immobiliare, ed attraverso la costituzione di diverse società promuove la costruzione di alcuni edifici che ancor oggi si fanno apprezzare dai pisani per la loro funzionalità e – aspetto non trascurabile per il periodo in questione – anche per la decorosa estetica. Considerata la folgorante ascesa negli ambiti commerciali esplorati da Cai, tutti rimangono stupiti quando, a sorpresa, nel 1988 il Nostro decide di ritirarsi completamente dal settore auto per dedicarsi esclusivamente alla gestione del patrimonio familiare ed alla passione collezionistica per le stampe antiche. Anche in questo frangente l'antiveggenza dell'imprenditore aveva colto nel segno suggerendo di abbandonare un ambito commerciale che stava per esaurire il proprio periodo dorato, come i fatti di lì a poco ebbero ampiamente a dimostrare. Come un nuovo Cincinnato, dopo oltre quaranta anni di «ansioso cammino» e di infelice lavoro, Valentino Cai tornava a ciò che di più caro gli apparteneva e gli appartiene: gli affetti familiari, pienamente ricambiati dalle figlie Antonella e Milva e dai nipoti, e le opere d'arte, stampe antiche in testa, alle quali ha destinato da quel momento ogni sua migliore energia.

## Una collezione ineguagliabile: Pisa....

L'aver ripercorso per sommi capi la carriera di colui che è stato recentemente definito da un noto giornalista pisano «moderno Cresco» per la sua capacità di ottenere risultati sorprendenti in ogni iniziativa commerciale intrapresa, non vuol costituire la base di una *laudatio*, che pure sarebbe pienamente giustificata, di un personaggio che sembra incarnare la versione pisana del «miracolo economico» nella sua più positiva delle accezioni; al contrario, la storia del Cai-imprenditore costituisce la premessa necessaria a quella del Cai-collezionista, in un passaggio senza soluzione di continuità nel quale l'esigenza di apprezzare l'arte e di circondarsi di cose belle è la molla non scontata che guida un uomo d'affari ormai all'apice della sua carriera.

Ritorniamo quindi per un momento a quel fatidico giorno del 1964 in cui il trentenne Valentino Cai ebbe ad entrare nella cartoleria di Gino e Vittorio Toncelli in Via Curtatone e Montanara a Pisa, motivato dal semplice scopo di comprare del materiale di cancelleria per la propria professione. Dietro suggerimento del titolare, fine conoscitore dell'iconografia pisana, Cai acquistò tre incisioni di Pisa, tra cui una veduta del Fambrini, per la cifra di cinquantamila lire. «*Poca favilla gran fiamma seconda*», dice il Poeta: fu così che di lì a poco Valentino Cai pose la ricerca di oggetti d'arte tra le priorità assolute del proprio progetto di vita. Porcellane, orologi, mobili, tappeti, qua-

dri e, soprattutto, stampe: quale che sia l'oggetto prescelto, come già nella professione anche nel proprio hobby Cai ha posto come obiettivo non rinunciabile l'eccellenza, che si è tradotta nella rigorosa selezione e nella spasmodica ricerca di esemplari straordinari per significato, rarità e stato di conservazione. Per dare un'idea, la Raccolta Cai di stampe antiche è costituita oggi – valutando per difetto – da circa duemila incisioni differenti (considerati ovviamente anche i diversi «stati» di una stessa tavola) di cui oltre milleduecento riguardanti la sola area pisana: un insieme che certamente non ha eguali al mondo.



Lorenzo Gremigni e Valentino Cai nello studio di quest'ultimo. Sullo sfondo «La fiera dell'Impruneta».

### ...e il «resto del mondo»

Ma l'orizzonte collezionistico di Cai non si è certo limitato ad una prospettiva localistica da provinciale raccoglitore di stampe: negli anni il Nostro è riuscito ad acquisire alcune tra le più importanti testimonianze della storia dell'incisione, iniziando ovviamente dal Dürer per arrivare a Della Bella e Bazzicaluva (autori che a Pisa dedicarono alcune tavole significative) passando dal Callot, di cui Cai possiede le leggendarie stampe de «La fiera dell'Impruneta» e soprattutto de «L'assedio de La Rochelle», ricercatissimi capolavori del maestro di Nancy. La collezione ha quindi, oltre alla sua prima vocazione di testimonianza di storia e cultura del territorio pisano, una supplementare ma tutt'affatto trascurabile portata per così dire enciclopedica, dal momento che riunisce capolavori di ogni epoca personalmente selezionati da Cai (come i centocinquanta esemplari di uccelli scelti tra i più suggestivi dei seicento circa presenti nella variopinta «Ornitologia» di Saverio Manetti) e numerosi pezzi unici che da soli sarebbero in grado, per qualità e rarità, di nobilitare e distinguere qualsiasi importante raccolta (si pensi all'intera serie delle vedute di Firenze di Giuseppe Zocchi, colorate d'epoca), il tutto senza tralasciare il capitolo corposissimo delle primitive carte geografiche a stampa, di cui Valentino Cai è uno dei massimi cultori.

## Un messaggio di cultura e di amore per l'immagine di Pisa

Cosa rende veramente grande un collezionista? Non è infatti sufficiente possedere un'importante raccolta (magari acquisita in blocco da terzi) per potersi qualificare collezionisti di rango. Ritengo piuttosto che siano sostanzialmente tre le doti essenziali di un vero appassionato: la competenza, intesa come conoscenza e consuetudine strettissima colla materia oggetto d'interesse; il gusto, vale a dire un senso estetico ed una tensione al bello superiori alla media; infine, la possibilità concreta di rendere possesso ciò che la conoscenza ed il gusto si limitano a suggerire come desiderio. Talvolta il collezionista, pur provvisto di queste necessarie qualità, sconta però il difetto di essere egoista, o per meglio dire geloso di quanto ha raccolto, nel senso che incontra difficoltà a condividere con altri la gioia della conoscenza e della contemplazione del bene posseduto. Non così Valentino Cai, che della volontà di infondere in altri l'amore per quanto lui stesso ama ha fatto una bandiera da molti anni, come testimoniano in modo tangibile le pubblicazioni da lui stesso curate e persino finanziate, di cui è prodigo donatore ad amici e conoscenti. Costantemente, e a dispetto talvolta dell'irricoscenza o persino dell'indifferenza altrui – atteggiamenti presenti in ogni epoca e latitudine, rispetto ai quali i grandi e generosi come Cai hanno l'intelligenza di soprassedere – la sterminata Raccolta Cai è stata più volte messa a disposizione degli studiosi, degli appassionati, dei musei, delle istituzioni, degli editori. In particolare, la parte delle stampe pisane è stata oggetto di pubblicazioni prestigiose che hanno consentito all'Autore di condividere con una intera comunità di appassionati e di conterranei le emozioni e le conoscenze suscitate da questo straordinario insieme frutto di cinquant'anni di appassionata ricerca.

### Nuove, eccezionali acquisizioni. Il senso di un impegno

Al desiderio di condividere con altri la «malattia» delle stampe pisane si accompagna in Valentino Cai il frequente rammarico di non veder celebrate degnamente da Pisa e dai pisani alcune personalità del passato che col loro impegno hanno consentito di tramandare nei secoli l'immagine della Città: da Ranieri Grassi a Ferdinando Fambrini, dai Lasinio padre e figlio a Gaetano Ciuti, quest'ultimo misconosciuto bulinista dalle eccellenti qualità ma dalla scarsa produzione che ha lasciato autentici capolavori di finezza incisoria. Ma Valentino Cai non si arrende e, sostenuto nella passione collezionistica dai propri familiari, negli ultimi anni ha messo a segno alcune acquisizioni straordinarie. Due di queste, in particolare, meritano di essere

menzionate per la loro eccezionale importanza: in primo luogo l'acquisto dell'intero archivio della famiglia Lasinio, originaria di Treviso ma fortemente legata a Pisa, con numerose notizie inedite su Carlo e Gian Paolo, personaggi che tanta parte ebbero nella nostra Città agli inizi dell'Ottocento; inoltre, e soprattutto, l'acquisizione dell'unico esemplare conosciuto della superba «Descrizione delle pitture del Camposanto di Pisa» del 1828 curata da Giovanni Rosini, composta da quarantadue tavole di grandissimo formato incise da Carlo Lasinio, colorate a tempera e lumeggiate in oro zecchino dal figlio Gian Paolo. Quest'ultima perla, che per la sua eccezionale rarità e straordinaria bellezza ha destato l'attenzione di numerosi esperti, costituisce la gemma più preziosa di qualsiasi collezione di stampe pisane e rappresenta probabilmente la migliore testimonianza degli affreschi dilaniati dall'incendio del luglio 1944. È quindi da attendersi, ragionevolmente, una iniziativa editoriale volta a rendere fruibile ad un vasto pubblico l'incomparabile qualità di questa opera d'arte unica e dal valore inestimabile, di cui per secoli si era persa completamente traccia e che soltanto la tenacia di Valentino Cai ha consentito di recuperare alla conoscenza ed alla ammirazione della città di Pisa.

Del resto, è proprio questo il senso più intimo e profondo dell'impegno collezionistico cinquantennale di Valentino Cai: restituire a Pisa le sue immagini di un tempo, ed offrire in tal modo ai contemporanei la consapevolezza di una bellezza e di un fascino che costituiscono parte essenziale dell'identità e della storia di questo territorio.

# Storia di Camilla Del Lante, eroina pisana

di Maria Guya Brunetti

*L'intestazione di un vicioletto nel centro pisano ricorda la vicenda romantica e avventurosa di una donna che fu amante di un condottiero di Re Carlo VIII nel periodo turbolento delle guerre tra Pisa e Firenze.*

## Camilla del Lante (non la locomotiva...)

Uno dei tanti vicoli lungo pochi metri che dalla via Alberto Mario, nel cuore della città di Pisa, conduce al Lungarno Gambacorti, vicino alla chiesa di Santa Maria della Spina, ha un nome che raramente suscita l'attenzione e la curiosità dei pochi passanti. Forse solo qualche vecchio pisano o appassionato lettore del vissuto della sua città può associarlo al personaggio di Camilla Del Lante. Più facilmente si ricorda il nome dato, a partire dal 1884, ad una locomotiva a vapore, la Camilla appunto, che trainava i vagoni del tram che univa Pisa a Pontedera, Calci e Boccadarno, fino al primo dopoguerra. Il «Trammino», come veniva comunemente identificato, venne soppresso negli anni sessanta e con esso terminò una lunga stagione di splendidi ricordi.

## Carlo VIII e Pisa

Le notizie su Camilla del Lante, cui è intestato il vicolo, sono un intreccio tra realtà storica e leggenda; difficilmente si riesce a separare le due cose. Al pari di Kinzica dei Sismondi, Camilla Del Lante è ritenuta un'eroina per aver liberato Pisa da 48 anni di dominio fiorentino. Figlia di una illustre e nobile casata pisana seguiva l'esempio del padre e del fratello, ferventi patrioti, nel difendere i diritti della sua città che mal sopportava il giogo straniero.

Nel settembre del 1494 il re Carlo VIII discese in Italia dalla Francia

con un grande esercito per rivendicare ai d'Angiò il regno di Napoli. Il re con il suo seguito entrò nella città il giorno 8 ottobre. Con suo grande stupore fu accolto molto benevolmente, con ricchi doni dal popolo pisano che pensava fosse venuto per aiutare la città a liberarsi dei fiorentini. Ma non fu così. Il re prese accordi segreti anche con i fiorentini per garantirsi un ritorno sereno dalla spedizione contro il regno di Napoli firmando un patto con Pietro II de Medici che gli cedeva, oltre una considerevole somma di danaro, diverse fortezze tra cui Sarzana, Pietrasanta, Pisa e Livorno.



Carlo VIII.

## L'incontro fatale tra Ernesto d'Entragues e Camilla

Carlo VIII fu nuovamente in Toscana il 20 Giugno 1495. La spedizione napoletana era stata molto più veloce e proficua del previsto. Prima di proseguire il suo viaggio, il Re lasciò delle truppe a presidiare le fortezze con il compito di restituirle ai Medici. A Pisa il loro comandante fu il capitano Ernesto d'Entragues. Nel palazzo Giuli (oggi «Palazzo Blu»), durante un ballo in onore del Re, Camilla Del Lante, fanciulla di rara bellezza e grazia, si inginocchiò davanti al capitano chiedendo, con le lacrime agli occhi, la grazia tanto desiderata di liberare Pisa anziché consegnarla a Firenze come aveva comandato il suo Re. Il capitano Ernesto d'Entragues rimase folgorato da tanto ardire e, secondo le storie, s'innamorò follemente di Camilla. Naturalmente la ragazza ricambiò l'amore del bel capitano. Dopo una dura lotta tra il dover obbedire agli ordini di Carlo VIII e il sentimento che provava per la ragazza, prevalse l'amore. Da tempo i pisani chiedevano di poter uscire armati per ricacciare a Firenze i soldati che si erano accampati alle porte della città. Una notte, nascostamente, fu dato l'ordine di aprire le porte del bastione San Gallo; i pisani armati uscirono, colsero di sorpresa le truppe fiorentine che presidiavano la città e le costrinsero ad una fuga precipitosa.



Giorgio Vasari e altri: La presa di Pisa. Salone dei Cinquecento, Palazzo Vecchio, Firenze. Si noti la breccia aperta sul bastione Stampace, visibile ancora oggi.

### La fine infelice dei due amanti

Dopo poco tempo il capitano fu assalito dal rimorso di non aver eseguito gli ordini di Carlo VIII ed essere così diventato un infame traditore degno della pena di morte; una notte, senza avvertire nessuno delle sue intenzioni uscì da Pisa.

Vagò sui monti fino a raggiungere un promontorio della costa livornese dove visse per due anni isolandosi nel castello del Romito (castello che poi fu acquistato dal ministro pisano Sidney Sonnino). I rari abitanti del luogo pensavano fosse un eremita. La disperazione di aver perso la fanciulla tanto amata, l'onore e gli stenti lo fecero ammalare gravemente. Sentendosi in punto di morte Ernesto d'Entragues chiamò un frate del convento livornese di San Iacopo in Acquaviva affinché avvertisse Camilla del suo stato di salute.

Quest'ultima, lasciata Pisa con la famiglia, si era trasferita in una casa di campagna presso il castello di Montemassi. Il pensiero per il suo bel capitano e l'amore che li aveva uniti erano costanti. La speranza di poterlo

rivedere non l'abbandonava. Il frate, di notte, raggiunse il luogo indicato. Il padre e il fratello, svegliata la giovane, furono subito pronti per la partenza e, dopo un viaggio faticoso reso insidioso dal freddo e dalla pioggia insistente, con l'aiuto di una flebile luce diffusa da una lanterna, raggiunsero l'eremo. Finalmente poterono udire la preghiera che i frati recitavano raccolti intorno al moribondo. Camilla arrivò in tempo per sentire le ultime parole d'amore del suo cavaliere e donargli conforto della sua presenza negli ultimi attimi di vita. In seguito Camilla si dedicò alla vita



Il Palazzo Giuli (oggi Palazzo Blu), dove avvenne l'incontro tra i due futuri amanti che segnò la storia raccontata in questa pagina.

monastica, ma grazie alle sue gesta la città di Pisa ebbe la possibilità di essere libera dal 1494 al fatale 1509, anno in cui, dopo dieci eroici anni di resistenza popolare (i ricchi erano tutti scappati), la città fu ripresa (per fame), ormai ridotta a poche migliaia di abitanti.

## Bibliografia

Tribolati F., *Crepuscoli pisani*, Nistri, Pisa 1871, p. 74.

Palli A., *Cenni sopra Livorno e i suoi contorni*, Sardi, Livorno 1856.

Morigi, *Historia de gli huomini illustri per santità di vita e per nobiltà di sangue che furono giesuati*, Combi, Venezia 1604, pp. 233-247.

# Briciole di storia: Guglielmo Marconi e Pisa

di Vincenzo Lupo Berghini e Fabio Vasarelli

*Due interessanti contributi ritornano sul tema dei rapporti tra il genio di Marconi e la città di Pisa; da Coltano, luogo voluto e creato da Marconi stesso, partirono i segnali destinati a rivoluzionare il sistema mondiale delle comunicazioni.*

## Il mancato abbraccio di G. Marconi ad A. Righi

### L'omaggio americano a Marconi

Con grande interesse abbiamo potuto rivedere, ma questa volta a Coltano, in prossimità della villa un tempo medicea, quel solingo blocco di marmo, di circa quattro metri e mezzo di altezza, che ricorda gli americani del Camp Darby i quali vollero così esaltare la gloria di Marconi, che in questi pressi, nel lontano 1912, poté creare la più potente stazione telegrafica del mondo, con ben 16 antenne in ferro, alte ciascuna 75 metri.

In alto su questo singolare blocco, sta incisa questa epigrafe in lingua italiana e subito sotto in inglese: «In memoria di / Guglielmo Marconi / in questo luogo / il 21 novembre 1911 congiunse / l'Europa, l'America del Nord e / l'Africa / per mezzo di / comunicazioni senza filo / facendo così di Coltano / un punto focale per lo sviluppo / delle comunicazioni mondiali». Segue le due versioni la sottoscrizione che reca «L'ESERCITO AMERICANO». Semplice ma assai significativa, assolutamente spontanea, inaugurata il 12 ottobre 1973, quasi alla chetichella.



Ritratto giovanile di Marconi.

## Guglielmo Marconi e Augusto Righi

Copiosissima la bibliografia della «voce» G. Marconi, ma poco fu pubblicato sul periodo in cui Marconi si recava a Bologna per seguire gli insegnamenti di quel grande scienziato che fu Augusto Righi (Bologna 1850 - ivi 1920) e che avevano per oggetto fondamentali questioni di elettrologia, elettromagnetismo e di ottica fisica. Marconi ne seguiva i progressi, pur essendo autodidatta, senza nessuna sua inclinazione verso quel mondo studentesco, goliardico, che pure a Bologna, in quegli anni, si faceva sentire. Così per lui non ci fu bisogno della laurea accademica. Come ricorda Renzo Castelli, nel suo utilissimo studio *Così 36 personaggi scoprirono Pisa*, ETS, 2010, Marconi, sebbene fosse rimasto a Bologna, come autodidatta, proprio qui a Pisa divenne «cittadino onorario» il 16 dicembre del 1903, mentre il 24 maggio del 1934 il Rettore del tempo gli conferiva la laurea «honoris causa». Del Righi, Marconi, com'è noto, aveva tratto profitto, percorrendo una via analoga ma opposta.

## Una lettera inedita

Nel mio microscopico archivio di casa conservo la fotocopia di una lettera autografa che il gran fisico italiano fece pervenire a un caro amico, manifestandogli il suo sconforto, affinché potesse esserne edotto il ministro, allora in carica, Gianturco. Ma chi era costui, potrà chiedersi qualcuno, che «peso» avrebbe potuto avere in quel tempo? Eccone perciò una schedina: «Gianturco, Emanuele – Giurista e uomo politico italiano (Avigliano, Potenza, 1857 - Napoli 1907); professore di diritto civile nell'università di Napoli dal 1892. Giurista insigne. Avvocato di grande fama, si dedicò alla vita politica: deputato (dal 1889), sottosegretario di Stato alla Giustizia, ministro dell'Istruzione (1896), fu poi due volte ministro della Giustizia, vicepresidente della Camera, ministro dei Lavori pubblici...». Crediamo basti per farsi un'idea del «peso» che avrebbe potuto avere. Ecco adesso la lettera del Righi, scritta su carta intestata «Istituto di Fisica della R. Università di Bologna»:



Il monumento di Coltano.

Caro Amico, dopo il bel complimento ricevuto il mese scorso dai Lincei, e che ben conosci, me ne viene fatto un altro, egualmente sgradito. Ti accludo un numero del «Carlino» nel quale troverai una mia lettera. Da essa apprenderei che uno dei due apparecchi adoperati dal Marconi per la telegrafia senza fili è il mio oscillatore. Lo vide da me il Marconi, in azione, due anni fa, e poi di lui non seppi altro. Mentre io lo applicavo in ricerche scientifiche, egli lo adoperava per conto suo per una applicazione di cui io stesso mi sarei occupato dopo! Non è un bel complimento? Ti scrivo questo perché desidererei che il ministro Gianturco conoscesse la storia vera che ti ho narrato. T'incaricherei tu di dirgli tutto ciò o di scrivergliene? Aggiungeresti un nuovo titolo all'affetto d'un amico, che ha per te.

Il tuo  
A. Righi

Il documento conferma i più che giustificati dissapori dei due personaggi: il famoso scienziato dell'Università di Bologna e il giovane autodidatta della provincia, buon arrampicatore ma fin troppo incurante di «scarpe accademiche».

Vincenzo Lupo Berghini

ISTITUTO DI FISICA  
sive  
R: UNIVERSITÀ  
DI  
BOLOGNA

Caro amico

Dopo il bel complimento ricevuto il mese scorso dai Lincei, e che ben conosci me ne viene fatto un altro, egualmente sgradito. Ti accludo un numero del Carlino nel quale troverai una mia lettera. Da essa imparerai che uno dei due apparecchi adoperati dal Marconi per la telegrafia senza fili, è il mio oscillatore. Lo vide da me il Marconi in azione due anni fa, e poi di lui non seppi altro. Mentre io lo applicavo a ricerche scientifiche, egli lo adoperava per conto suo per una applicazione di cui io stesso mi sarei occupato dopo! Non è un bel complimento? Ti scrivo questo, perché desidererei che il ministro Gianturco conoscesse la storia vera che ti ho narrato. T'incaricherei tu di dirgli tutto ciò o di scrivergliene?

Aggiungeresti un nuovo titolo all'affetto d'amico che ha per te

Il tuo  
A. Righi

La Lettera di Augusto Righi.



La stazione radiotelegrafica in attività.

## Guglielmo Marconi e la stazione radiotelegrafica di Coltano

67

### Una folgorante carriera

Guglielmo Marconi (Bologna, 25 aprile 1874 - Roma, 20 luglio 1937), contrariamente a quanto si possa pensare, ebbe una formazione primaria assai tormentata. Frequentò saltuariamente le scuole elementari di Casalecchio sul Reno e diversi istituti a Firenze e Livorno, senza conseguire però alcun diploma. Non ancora diciottenne, dimostrò comunque di avere una certa predilezione per la fisica applicata e per questo motivo seguì privatamente lezioni di elettricità e magnetismo. A soli 21 anni riuscì ad effettuare la prima trasmissione radiotelegrafica, superando la distanza di un chilometro e mezzo e l'interposizione di una collina; un promettente inizio che lo convinse a cercare luoghi sempre più adatti per gli esperimenti. Trasferitosi a Londra con la madre, ottenne il primo brevetto di «telegrafia senza filo» (1896) e nuovi e importanti risultati di comunicazioni senza fili: canale di Bristol (1897), regate del Royal Yacht Club (1898), canale della Manica (1899) e prima trasmissione transatlantica nell'Isola di Terranova (1901). Gli esperimenti furono possibili grazie ai finanziamenti privati che Marconi era riuscito ad ottenere, che gli permisero anche di fondare, a Londra, la società «The Wireless Telegraph and Signal Co. Ltd.».

## Sorge la stazione di Coltano

Nel 1902, l'inventore della radio decise di costruire in Italia una stazione radiotelegrafica ultrapotente con l'intento di effettuare collegamenti con le Americhe e con le colonie italiane in Africa Orientale. Sarebbe stata la prima stazione intercontinentale in Italia e di una delle primissime al mondo per importanza. La scelta cadde sul sito pisano di Coltano, dove i lavori iniziarono nel 1905. Il risultato è storia delle telecomunicazioni. Due anni prima della sua entrata in servizio (1911), Guglielmo Marconi fu Nobel per la fisica. Coltano, oltre ad essere la prima stazione radiotelegrafica in Italia, venne riconosciuta dal New York Times come la più potente al mondo, riuscendo a coprire con il proprio segnale circa un sesto della superficie terrestre. Fu inoltre il primo impianto ad inviare un segnale in grado di oltrepassare l'intero deserto del Sahara raggiungendo Massaua, in Eritrea. Infine, è stato attraverso la stazione di Coltano che, dal suo ufficio a Roma, Marconi accese le luci della gigantesca statua del Cristo a Rio de Janeiro, il 12 ottobre 1931, in occasione delle celebrazioni per i 439 anni della scoperta dell'America.



I resti della palazzina Marconi a Coltano, oggi.

## Un luogo ingiustamente abbandonato

L'importanza della stazione radiotelegrafiche di Coltano è fortemente in contrasto con l'attuale stato di abbandono e la mancanza di una completa documentazione tecnico-storica del sito. Grazie ad una recente e paziente ricerca bibliografica del prof. Filippo Giannetti (docente di telecomunicazioni al Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Pisa), è stato possibile colmare gran parte di questo vuoto. Questo studio permette di ricondurre la scelta di Marconi di costruire una stazione radio alla strategia di espansione commerciale della «Marconi Wireless Telegraph Company» in Italia e riesce a spiegare i motivi storici e morfologici che spinsero lo scienziato a scegliere proprio Coltano: prima di tutto per l'alta conduttività del suolo, che facilita la trasmissione delle onde radio. Fu quindi scelta quell'area, originariamente di proprietà di Casa Savoia, per due motivi: la zona acquitrinosa permetteva di ridurre al minimo le dispersioni del segnale; e la posizione geografica, sul mar Tirreno, permetteva la trasmissione senza ostacoli verso l'Africa e l'America.

L'impianto e le antenne sono oggi scomparse (rimangono solo i plinti di fondazione dei tralicci di sostegno in mezzo ai campi). La palazzina marconiana sopravvive nonostante il totale degrado e abbandono. Il Comune di Pisa l'ha acquisita nell'attesa di un serio progetto di recupero dell'immobile e della successiva installazione di un Museo delle Telecomunicazioni. Coltano lo merita.

*Fabio Vasarelli*

# La prima del film «Sostiene Pereira» al Teatro Verdi di Pisa

di Simone Bulleri

*Nella primavera del 1995 al teatro Verdi di Pisa ci fu la prima di «Sostiene Pereira», il celebre film tratto dal romanzo del vecchianese Antonio Tabucchi e interpretato da Marcello Mastroianni. L'autore di questo articolo, allora studente universitario e testimone diretto dell'evento, ci accompagna nel corpo di quella magica e prestigiosa serata che fece tornare Pisa, anche solo per un attimo, sotto i riflettori della cinematografia internazionale.*

*Per Alberto Salotti, in memoria*

## Un cinema, un teatro e due studenti

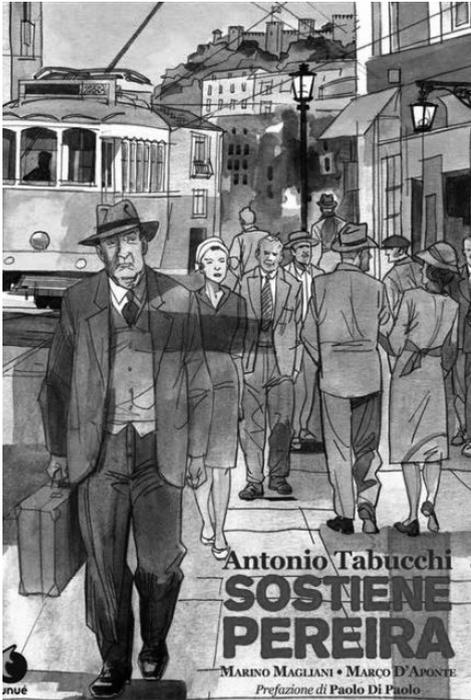
A Pisa c'è una piazza bellissima, purtroppo trapuntata di veicoli d'ogni rima, che si chiama San Paolo all'Orto. In questa piazza ci sono ben due strutture legate all'arte, se si esclude la bellissima chiesa sconacrata, oggi sede della gipsoteca di arte antica; la prima è legata al cinema, l'Odeon, e l'altra alle arti sceniche, il teatro Verdi. Il cinema si affaccia con sfrontatezza sulla suddetta piazza, mentre il teatro, per natura più scontroso, le offre le terga; l'ingresso infatti è su via Palestro, la via che porta, fra l'altro, al tribunale cittadino. L'aneddoto, che intendo qua raccontarvi, risale a venticinque anni fa, e l'azione inizia in un tardo pomeriggio di fine marzo del Millenovecentonovantacinque. Chi scrive era allora uno svogliatissimo studente di legge, appena uscito dal cinema Odeon, dopo una letale lezione di diritto romano; il cinema si riciclava, infatti, come aula universitaria di Giurisprudenza. Assieme allo scrivente, c'era Alberto Salotti, amico d'infanzia, di studi e di mille avventure alla Huckleberry Finn, solo con l'Arno al posto del Mississippi.

## «Gran Teatro dei burattini» - c'è scritto sopra un cartellone

Mentre Alberto e io ci dirigevamo verso il teatro Verdi, per raggiungere le macchine, vedemmo una lunga fila di persone che convergevano verso il teatro. Incuriositi da tanto tramestìo, e con nessuna voglia di tornare a casa, allungammo il passo e ci trovammo in mezzo a una consistente concentrazione di persone eleganti, molte in abito da sera, che si assieparono, seppur educatamente, all'ingresso del teatro. Sempre più curiosi, provammo, non senza fatica, ad avvicinarci allo stabile. Quello che vedemmo poi ci lasciò stupefatti. I nostri occhi da cinefili in erba furono invasi da una serie di visioni paradisiache, quasi paragonabili al celebre albero di Cuccagna. Al di là dei cancelli di ferro, che circoscrivono e isolano il colonnato esterno del teatro, vedemmo in ordine sparso: Diego Abatantuono in fitta conversazione con Gabriele Salvatores; il regista Roberto Faenza a colloquio con Walter Veltroni e Paolo Mieli; lo scrittore Antonio Tabucchi, un po' in disparte, con l'editore Inge Feltrinelli e il filosofo Remo Bodei; gli attori Nicoletta Braschi e Joachin de Almeida che sorridevano nel centro dell'androne, stringendo mani a destra e a manca, e un altro profluvio di gente dello spettacolo che non elenco ulteriormente per non farvi venire la vertigine della lista. Immaginate, comunque, tutto il jet set del cinema italiano di metà anni novanta stipato al Verdi. Sul momento, pensammo a un proseguimento di festeggiamenti per la recente apertura della Feltrinelli di Corso Italia, ma ci ingannavamo. E poi, passino gli scrittori e i giornalisti, ma tutti quei cineasti, perché?

### Marcello, come here!

Mentre cercavamo di riprenderci da quello stordimento, estetico ed estatico, una jaguar bianca si fermò proprio davanti all'ingresso del teatro. La vettura venne immediatamente circondata da una folla in delirio. No, troppo rumore per una libreria, ancorché prestigiosa. In preda alla smania, cercammo di farci largo, per vedere chi mai contenesse di tanto importante quella fuoriserie. Lo sportello si aprì, e fu così che ci trovammo faccia a faccia con Marcello Mastroianni. Naturalmente era il Mastroianni di «Prêt-à-porter», non quello di «Ieri, oggi, domani» coi capelli imbiancati, le rughe marcate e l'aria visibilmente più stanca, eppure non aveva perduto nulla del suo fascino ironico e gentile. Era sempre lui, il mito della «Dolce Vita», e ora era lì, in carne e ossa davanti a noi. A quella visione, ritmata da una gragnuola di flash, l'educata processione di poco prima si cambiò in una ressa tale, che ci



La graphic novel di *Sostiene Pereira*, edita per Tunué nel 2014.

più forte di una notte in guardiola. Ci passammo in rassegna rapidamente. Alberto aveva un maglietta di Topolino e dei jeans sdruciti, io una T-shirt nera coi buchi sotto le ascelle e una salopette da cowboy. I capelli acconciati da un tornado. In pratica, due peones.

## Donna m'apparve, sotto verde manto

Mentre, fradici di sudore, ci dannavamo per capire come proporci all'ingresso, scorsi, fra gli invitati, la mia professoressa d'italiano del liceo, una delle donne più belle e colte di Pisa. Quando mi vide aggrappato alle grate, che cercavo di sopravvivere a quella calca, congedò due ammiratori e si avvicinò, chiedendomi cosa stessi facendo. Era di una procacità solare, naturalmente anche lei in abito lungo, la schiena scoperta. Provai così a farfugliare qualcosa che lei, comprensiva, tradusse in «Aiuto! Che diavolo succede qua?». Allora, con pazienza, mi comunicò che quella era una serata di gala, l'anteprima mondiale di «Sostiene Pereira», il lungometraggio tratto

costrinse a rinculare fino al punto di partenza. Il sindaco Piero Floriani e Antonio Tabucchi gli si appressarono, assieme a un nugolo di paparazzi bercianti. «Marcello, guarda di qua, Marcellooo!» La quieta via Palestro si era trasformata nel tappeto rosso del Festival di Venezia. Fino a quando anche il generoso Marcello, che cercava di salutare i suoi fan come meglio poteva, circondato dal servizio d'ordine, non fu avvolto tra le spire del teatro. Alberto e io fummo subito rapiti da un pensiero ossessivo: entrare in quel pantheon, ad ogni costo, legale o illegale. Forse con la fedina penale macchiata, le nostre famiglie si sarebbero arrese alla nostra totale mancanza di vocazione per l'avvocatura. Valeva comunque la pena tentare la sorte: la nostra passione per il cinema era

dall'omonimo romanzo di Tabucchi, con protagonista, per l'appunto, il divo Marcello. Insomma, impensabile pretendere, anche lontanamente, di entrare all'evento. Poi, scusandosi, fu richiamata da alcuni invitati perché, prima della proiezione del film, ci sarebbe stato il catering allestito nel foyer.

### **Tutti, prima o poi, siedono a un banchetto di conseguenze**

Quello che vidi adagiato in quel banchetto luculliano imporrebbe un'altra lista da capogiro. Vassoi d'argento lardellati di tartine di tutti i colori, piramidi di caviale, cornucopie straboccanti salmone e ostriche, bottiglie di Dom Perignon che si stappavano da sole e via delirando. Ricordo, fra l'altro, Abatantuono e Salvatores che brindavano con cristalli di Boemia. Oltre al sudore, ad aggravare la nostra già pessima condizione di paria, si aggiunse una salivazione incontrollabile. Provai ad arpionare di nuovo la bella professoressa, ma anche lei era stata definitivamente fagocitata da quella sara-banda bizantina. Presi dallo sconforto, Alberto e io restammo così, sospesi, col naso fra le inferriate del teatro, a bramare quel giulebbe, a noi fatalmente precluso. Un fato che ci voleva proni sulle pandette e sui codici, e non nello sbrilluccicante mondo della celluloido. D'un tratto le luci della sala iniziarono a spegnersi e ad accendersi in modo intermittente. Spiegai ad Alberto, poco pratico di teatro, che quello era il segnale d'inizio della soirée. Una sottile malinconia ci pervase all'istante. All'ingresso, due energumeni, vestiti da pinguini, iniziarono a fare cenno ai ritardatari di appressarsi in teatro. Tentammo di proporci all'ingresso, ma fummo respinti. Ricevemmo anche degli spintoni e, certamente, qualche occhiataccia, ma, in quel frangente, eravamo come le zitelle acide, troppo infelici per capire.

### **Quelle strane occasioni**

Stavamo per tornare mesti alle macchine, quando mi accorsi della presenza di una signora agée che – dal foyer – ci osservava divertita. La signora, che evidentemente ci seguiva da un po' di tempo, aveva le stesse fattezze della Fata Madrina della Cenerentola disneyana, o per lo meno, perdonerete la memoria fluttuante, la ricordo così. Paffuta, i capelli argentati raccolti in uno chignon, e uno sguardo benevolo che si illuminò ancora di più quando i miei occhi incrociarono i suoi. Fermi subito Alberto, gli indicai la signora sorridente che faceva segno di avvicinarci all'entrata.



Pereira e il suo creatore in amabil conversare.

Gli energumeni, vedendo due zingari, misero subito le mani a palette per bloccarci, ma la signora uscì dal teatro come una furia, redarguendoli.

Si piazzò fra noi e loro con le mani sui fianchi, e disse indicandomi: «È mio nipote! Fatelo entrare!» I bodyguard si guardarono e, persuasi dal tono perentorio, la assecondarono. La signora allora ci tirò dentro la

biglietteria, sussurrandoci: «Svelti, salite in piccionaia. E, mi raccomando, non fatevi più vedere in giro!» Dopodiché scomparve nel bailamme. A quelle parole iniziai a correre come un disperato, trainandomi dietro Alberto, oramai semisvenuto. Sapevo alla perfezione dove andare perché ero stato spesso al Verdi, grazie ai corsi di teatro che vi avevo frequentato da adolescente. Ma, prima di intraprendere la scalinata, volli togliermi una piccola soddisfazione (è noto che i giovani debbano, ogni volta, confermare la propria identità, anche nei modi più bizzarri, e nei momenti meno opportuni). Intercettai la mia professoressa che rideva con alcuni invitati. Tornai indietro, dribblando un tizio che era la copia di Roberto Benigni, e mi palesai davanti a lei con aria trionfale. Una volta accertato che mi avesse visto per bene, e placata la sete di vanagloria, iniziai a correre verso la scalinata, senza dimenticare di cacciarmi in tasca qualche tartina di caviale. Infine raggiungemmo la piccionaia, e lì ci acquattammo guardinghi, sempre col patema d'animo che qualcuno del servizio d'ordine venisse a spezzare quel prodigioso incanto. Però, misteriosamente, l'incanto durò.

## Il cinema dovrebbe farti dimenticare che sei seduto in un teatro

Ciò che accadde infatti, dopo che le luci furono spente su un teatro gremito all'inverosimile, resta un collier di pietre preziose difficile da indossare una seconda volta. Davanti ai nostri occhi increduli andò la pro-





Ritratto *murales* di Tabucchi eseguito da «Ozmo» (Gionata Gesi) all'interno del complesso «SMS» in Pisa.

Mastroianni prese il microfono, e provò a scherzare con il pubblico, ma la cosa durò poco. Sopraffatto dall'emozione, iniziò a piangere a dirotto. Qui gli applausi furono così forti e serrati da temere seriamente che il teatro, in piedi da centoventotto anni, venisse giù per l'occasione.

Mastroianni provò a riprendere la parola, ma riuscì solamente a dire: «Scusate, sarà l'età». E se ne andò, in lacrime, fra le ovazioni.

Qualcuno giurò di avere visto il teatro Verdi così elettrizzato, solo quando, agli inizi degli anni ottanta, Eduardo e Carmelo Bene fecero assieme un recital di poesie; ma noi non c'eravamo, per poter confermare. Ci

fidiamo, pur sapendo che il nostro teatro ha prodotto delle stagioni operistiche d'indiscusso livello (per quelle rimandiamo al prezioso libro *Piccola storia del teatro G. Verdi di Pisa*, dell'indimenticabile Giampaolo Testi, oramai fuori catalogo, di cui sollecitiamo la ripubblicazione).

## Epilogo

Una volta scesi nuovamente per strada, a notte inoltrata, provammo a cercare, in lungo e in largo, la nostra Fata Madrina per baciarle le mani e ringraziarla. Ma defluite tutte le persone, e rimasti soli, dovemmo arrenderci all'evidenza: di quella dolce signora, che, mossa solo dal cuore, aveva regalato a due ignoti studenti la giornata più dickensiana e inattesa della loro vita, non avremmo mai saputo il nome.

# La musica come strumento di cura

di Franco Macchia

*Potrebbe sembrare paradossale considerare la musica ed il canto quali strumenti di cura. Musica e medicina sono, in apparenza, mondi così distanti che sembra non abbiano alcun legame; in realtà non è così.*

## La musica, un antico strumento di terapia naturale

In tutte le culture, e fin dall'antichità, musica e medicina sono sempre state considerate strettamente legate tra di loro. In non pochi casi la musica ha costituito un vero e proprio strumento di terapia. Lo sciamano o stregone accompagnava i suoi riti propiziatori con musica e canti. Questi elementi lo mettevano in contatto con lo spirito del paziente e ciò serviva ad esorcizzare la malattia. Del resto David allevia la sofferenza legata alla depressione che affligge il Re Saul con la musica della sua cetra e può essere considerato, a pieno titolo, il primo musicoterapeuta della storia.

Anche i greci consideravano la musica una cura per l'anima e il corpo. Aristotele affermava che essa ha un effetto positivo sul morale, allentando le tensioni psichiche (oggi con termini più moderni potremmo definirla un antidepressivo ed un ansiolitico naturale).

Senza allontanarci troppo nel tempo e nello spazio ogni mamma, e forse anche qualche papà, sa che cantare una ninna nanna al proprio piccolo facilita il suo addormentamento in quanto riduce la tensione, l'ansia da abbandono, che spesso assale i piccoli prima del sonno.

## Ragioni scientifiche della musica come strumento di cura

Sono ormai numerosi gli studi scientifici che dimostrano i benefici effetti della musica sia sul corpo che sulla mente e questo sia nei soggetti sani che nei malati.

Essi si esplicano sul sistema cardio-vascolare regolarizzando il ritmo cardiaco e riducendo le resistenze periferiche con significativo miglioramento della pressione arteriosa. Si riduce altresì il tono muscolare, favorendo quindi il rilassamento.

Effetti benefici si hanno pure sul sistema immunitario (Beck 2006) e ciò potrebbe farci supporre che fossero i mitici «do di petto» e non le sciarpe spesso indossate del grande maestro Luciano Pavarotti a difenderlo dai mali di stagione. Infine, il canto e la musica migliorano le *performance* dei pazienti con patologie neurologiche degenerative, rallentando il loro decadimento cognitivo.

I molti benefici della musica si osservano non solo sull'uomo, ma anche sugli animali e qualcuno ha ipotizzato pure sulle piante. Infatti nei moderni impianti di zootecnia viene fatta ascoltare la musica al bestiame per renderlo più produttivo e per migliorare la qualità delle carni.

Alla base di molti di questi effetti vi sono dimostrate variazioni di alcuni parametri nel nostro corpo. Infatti, durante l'ascolto di un brano musicale, si registrano modificazioni quantitative di catecolamine, endorfine, cortisolo, serotonina.

## Ritorniamo alle origini

D'altronde dovevamo aspettarci tutto ciò. Il ritmo lo portiamo dentro di noi e fa parte del nostro vissuto. Durante lo sviluppo embrionale il feto ascolta il battito del cuore materno e questa arcaica esperienza «musicale», se pur a livello inconscio, lo accompagna per tutta la sua esistenza. È il ritmo stesso della vita che permane in lui e lo spinge inesorabilmente alla sua continua ricerca. Quindi alla luce di tutto ciò diventa estremamente suggestivo, affascinante, poter pensare che uno strumento così antico, così tradizionale, così universale come la musica, si possa affiancare alle terapie mediche più moderne per alleviare o, addirittura prevenire, tanti malanni che affliggono l'uomo del III millennio.

Tutto questo non è anacronistico in un'epoca come la nostra dominata dalla tecnologia; è semmai la riscoperta di un qualcosa che in fondo abbiamo sempre saputo e che adesso è validato dalla scienza. Allora detti come «canta che ti passa» o «chi vive cantando muore sorridendo» nati dalla saggezza popolare, acquistano, alla luce di tutto ciò, un nuovo e più profondo significato.

Infine, va sottolineato come il canto possa agire positivamente anche sul-

la funzione respiratoria. Pur essendo molto limitati gli studi su questa tematica, possiamo affermare che la pratica del canto migliora la dinamica del respiro (White 2001); si può di fatto considerare un esercizio di respirazione controllata e ciò contribuisce a migliorare le *performance* respiratorie. Per quanto il naturale atto di respirare ci appartenga fin dal primo istante di vita al di fuori del grembo materno, può talora necessitare di correzioni e ciò per vari motivi, sia di natura ambientale che patologica. In questa ottica anche il canto quindi può rivestire un ruolo terapeutico insieme ad altre tecniche usate in riabilitazione respiratoria.

C'è quindi da augurarsi che i medici facciano tesoro di questa grande risorsa e magari comincino a prescrivere, almeno in particolari situazioni, qualche pillola in meno e un po' di musica in più, prima o dopo i pasti, o meglio ancora prima e dopo non essendoci, per questo genere di terapia, effetti negativi legati ad un eccessivo dosaggio.

## Bibliografia essenziale

- Beaulieu Boire *et al.*, 2013, *Music can elicit physiological responses that counteract pain, for example, the release of endorphins.*
- Bradt, 2010, *Music can induce relaxation through entrainment effects to slow breathing and heartbeat.*
- Linnermann *et al.*, 2015; Mitchell & MacDonald, 2006, *Music facilitates a sense of control over pain.*
- Linnemann *et al.*, 2015, *Music reduces pain perception by reducing stress.*
- Altenmüller E, & Schlaug G., 2013, *Neurologic music therapy: The beneficial effects of music making on neurorehabilitation*, «Acoustical Science and Technology».
- Beck R.J., Cesario T.C., Yousefi A. & Enamoto H., 2000, *Choral singing, performance perception, and immune system changes in salivary immunoglobulin A and cortisol.*
- Bonhila A.G., Onofre F., Vieira M.L. & Martinez J.A.B., 2009, *Effects of singing classes on pulmonary function and quality of life of COPD patients*, «International Journal of COPD».
- Bradt J., Dileo C. & Potvin N., 2013, *Music for stress and anxiety reduction in coronary heart disease patients*, «Cochrane Database of Systematic Reviews».
- Chanda M.L. & Levitin D.J., 2013, *The neurochemistry of music*, «Trends in Cognitive Sciences».

# Giuseppe Montagna: dalla Facoltà di Ingegneria alle Mille Miglia

di Enrico Maria Latrofa

*Un doveroso ricordo di Giuseppe Montagna (1940-2016), allievo di eccellenza del pisano «Collegio Pacinotti», poi docente a Ingegneria e quindi dirigente in una grande azienda, insieme al suo insegnamento che una malattia non priva mai di dignità la persona, ma gli impone nuove e coraggiose sfide.*

Militavi, non sine gloria.

Orazio, *Odi*

## Uno studente particolarmente brillante

L'università, in cui entrò Giuseppe Montagna nel 1958, era ancora quella che richiedeva la provenienza da un Liceo classico o scientifico, da cui si usciva con molta fatica a diciotto o diciannove anni, se tutto andava bene, con un esame di maturità assai severo e selettivo. Si trattava di una «buona scuola» con allievi selezionati e abituati a continue verifiche e valutazioni scritte, orali e comportamentali, con dei «buoni docenti», che, per diventare di «ruolo», come si diceva allora, avevano penato parecchio.

Anche in quegli anni Pisa, fra le undici università italiane che potevano vantare una Facoltà di Ingegneria, come si chiamava fino a qualche anno fa, era considerata tra le più efficienti, sia per la qualità dei docenti, sia per il livello medio degli iscritti ad una istituzione situata in un contesto urbano straordinario per storia e costume di vita. Fin da allora la laurea in ingegneria industriale, con la specializzazione aeronautica, era molto quotata e ambita e richiamava studenti, motivati per la scelta e con particolari qualità intellettuali.

Giuseppe venne a Pisa, dopo il Liceo frequentato quasi interamente a

Bergamo, mentre la famiglia, originaria di un bel paese dell'entroterra savonese, si era trasferita a Massa, dove il padre, ingegnere, era direttore di uno stabilimento metalmeccanico. Vinse, tra i primi, il posto di allievo interno dell'allora denominata «Scuola Pacinotti», che gli consentiva di vivere in un palazzo storico, in Piazza dei Cavalieri, di fronte alla Scuola Normale Superiore, frequentando l'Università di Pisa, dove si doveva essere tassativamente, anno per anno, in pari con gli esami, con una media, per quei tempi, molto elevata. Il gruppo di allievi che erano stati scelti, per occupare i pochi posti, era di eccellenza assoluta. Se si ripercorre mentalmente l'annuario degli anni di quel periodo, si trovano personaggi che sono stati famosi in tutti i campi dell'ingegneria, soprattutto quelli meno tradizionali e più avanzati.

### Un insuperabile estensore di appunti

Giuseppe era magro, alto e riservato per modi e portamento, e a prima vista sembrava piuttosto distaccato, ma poi si rivelava, ben presto, come particolarmente educato a maniere cortesi ed essenziali. Si fece conoscere subito da tutti i colleghi come un insuperabile estensore di appunti, presi su risme di carta riciclata acquistata da un negozietto di carta e cartoni, che veniva ridotta a fogli di formato standard, su cui si scriveva agevolmente. A quei tempi non esistevano i moderni strumenti attuali (fotocopiatrici, telefonini, internet, programmi di calcolo, lezioni 'frontali' di professori che proiettano dal computer...) e i professori facevano 'lezioni tergalì' usando gesso e lavagna per cui non era facile, specialmente per alcuni di noi, capire e memorizzare per poi trovare riferimenti e spiegazioni supplementari sulle dispense. Naturalmente tutto questo valeva in sommo grado per studenti di ingegneria alle prime armi. In verità c'erano professori che tenevano lezioni, con questo



Da sinistra: Carlo Bresci, Antonio Latrofa, Giuseppe Montagna.

sistema che ammetteva pochi errori, che sarebbero potute essere trascritte tali e quali come libro di testo, mentre spesso alcuni altri docenti avevano non tanto un metodo ridotto, ma forse soltanto una timidezza maggiore a parlare in pubblico, sopraffatti anche da nuove aperture e considerazioni che si affollavano improvvisate alla loro mente. In questi casi frequentare era un tormento per coloro che erano digiuni dell'argomento trattato, mentre, ad esempio, i cultori della materia o gli assistenti traevano spesso spunto per nuove prospettive. Per Giuseppe questo non avveniva e quando prestava i suoi appunti tutto filava liscio come se fosse stato rielaborato dopo altre letture o a seguito di altri contatti. Ho capito dopo che un giovane particolarmente dotato, inserito in un contesto di colleghi della stessa levatura e di classi successive, poteva arrivare a quella chiarezza finale, che non si poteva ottenere con uno studio isolato. Il risultato comunque era sorprendente e la stesura finale di un testo, la risoluzione di un esercizio, lo schema di un impianto in quei fogli, uno staccato dall'altro, era straordinario.

## Una carriera dall'accademia all'impresa

82



Da sinistra: Carlo Bresci, Enrico Maria Latrofa, Lia Rosa Lazzi, Giuseppe Montagna.

Dopo questa frequentazione giornaliera con Giuseppe ed altri compagni di corso, capii che spesso i migliori allievi non sono poi troppo gelosi della loro bravura e godono in qualche modo della conferma della loro utilità.

Montagna, tra pochissimi, tenuto conto anche della annate successive, riuscì a laurearsi alla prima sessione del quinto anno, a soli ventitré anni, con uno sforzo che forse ha avuto su di lui qualche conseguenza. Successivamente si fermò come assistente con il prof. Poggi per il corso di Gasdinamica che Poggi aveva come secondo incarico, essendo ordinario di Fisica Tecnica, cattedra che era stata a suo tempo di Antonio Pacinotti.

Subito il corso fu affidato per incarico a lui, che in un anno riuscì miracolosamente a ordinare un testo utilizzabile per gli studenti, dando un assetto stabile e definito alla disciplina.

A questo punto una carriera, che nell'ambito universitario sembrava ormai incanalata verso un rapido successo, venne interrotta da problemi di carattere familiare e da una forte attrazione per il desiderio di una ricerca più strettamente collegata alla realtà industriale e, dopo esperienze in centri italiani di ricerca applicata alla produzione metallurgica, ritornò a Bergamo allo Stabilimento della Dalmine, dove divenne dirigente, sposò Silvia ed ebbe due bei figli, Chiara che attualmente è fisica ricercatrice in vulcanologia a Pisa e Jacopo che è rimasto a Dalmine dopo la laurea in economia conseguita a Trieste.

## Una dura diagnosi, una nuova sfida

Sembrava ormai una vita tracciata, con affetti sicuri, lavoro stimolante e la passione per la guida automobilistica di macchine sportive che avessero un carattere preciso e richiedessero prontezza, sensibilità, passione.

A quarant'anni arrivò però, del tutto inattesa, la diagnosi di un Parkinson a causa del quale, sei anni dopo, iniziò la terapia specifica del male che lo ha accompagnato per tutta la vita.

I dubbi, le incertezze, il desiderio soprattutto di non voler essere commiserato e di voler continuare una vita dignitosa e utile alla sua ormai consolidata famiglia, lo spinse a coltivare la passione, che fin da ragazzo lo aveva entusiasmato, per ritrovare speranza e determinazione.

Nel libro da lui scritto «Gare parallele» (Sovera ed., 2008) egli ha descritto il percorso psicologico che lo ha portato a correre la prima «Mille Miglia», la sua prima gara ufficiale in assoluto, a 58 anni.

Nel libro viene lucidamente descritto come in lui fosse rinato il desiderio di mettersi in gioco ponendosi alla guida di una macchina di concezione antica da domare nella regolarità della contesa, nella consapevolezza dei propri limiti, calcolando esattamente rischi e possibilità, accettando deficienze personali e un successo parziale. Questa prospettiva che in fondo è quella dell'uomo medio, anche se privo di menomazioni, viene però resa di valore universale perché va intesa come messaggio ad altri esseri umani, che, comunque, devono accettarsi e farsi accettare, se sono leali e dignitosi.

In sostanza la metafora dell'uomo che si mette in cammino per un suo viaggio, che deve percorrere seguendo le regole che lo condizionano, esi-



L'Alfa di Giuseppe Montagna.

nuovamente partecipato con un ottimo risultato, che lo ha portato alla ribalta nazionale, dimostrando che si poteva lottare anche con un male impietoso.

Spesso ciascuno di noi affronta delle gare per superare altri esseri umani e in noi prevale il voler primeggiare anche senza il perfetto rispetto delle regole. Per Giuseppe, penso che sia scattato il desiderio di concorrere senza l'interesse spasmodico di vincere, ma con l'esigenza insopprimibile di capire se il dover rispettare delle regole severe di precisione nel condurre un mezzo, di cui conosceva tutti i segreti, era ancora nelle sue possibilità e fino a quali livelli. Ritengo che sia uscito vittorioso dalla gara con se stesso.

## Un triste congedo

Per conservare però uno stile che piaceva a Peppe (per gli amici) voglio qui riportare l'incipit del suo libro in cui si sente, tutto intero, l'amore che provava per la sua esperienza tanto desiderata.

Quando Maurizio me la presentò, rimasi senza fiato: aveva un corpo snello e filante avvolto in una livrea argentea, un'espressione di timidezza ritrosa che a tratti sembrava aprirsi con lampi di determinazione vincente capace di trasmettere una situazione di forza e sicurezza. Sembrava che mi stesse aspettando da tempo, immobile e silenziosa tra le amiche in sgargianti abiti rossi. Lei, l'argentea creatura che lega persone e cose di questo libro è un'Alfa Romeo dall'improbabile nome di 2000 Sportiva progettata nella seconda metà degli anni '50 e rimasta allo stadio di prototipo.

gendo rispetto per le sue scelte, e i suoi involontari errori, nasce spontanea nel voler affrontare una gara di regolarità, cercando di superare i limiti che un male subdolo ti impone, dando fiducia e speranza non solo a chi ha avuto un destino analogo, ma anche a chi si trova in situazioni normali.

La prima volta Giuseppe non riuscì a terminare la gara. L'anno dopo, con grande determinazione, ha

Credo, per dirlo ancora con le sue parole, che è importante che ogni malato, prima di abbandonarsi allo sconforto, sappia trovare strade alternative per vivere ancora lunghi anni sufficientemente sereni, a dispetto della progressiva perdita di capacità, magari proprio quella di cui andava più fiero.

Sul finire dell'estate 2014 Giuseppe si era trasferito a Pisa per stare vicino alla figlia Chiara che lo aveva reso nonno di Sebastiano; aveva stabilito di rimanervi per godersi questa nuova gioia. La sorte ha voluto altrimenti ed il 13 gennaio 2016 Giuseppe Montagna lasciava questa terra, assistito con grande affettuosa vicinanza dalla cara moglie Silvia, che ha avuto sempre per lui, amore, rispetto, devozione, dimostrando anche, per chi la vedeva così minuta, una resistenza fisica oltre che morale veramente eccezionale.

# Guglielmo Romiti e la sua eredità culturale

di Gianfranco Natale

*Nel 2003 Il Rintocco del Campano aveva già pubblicato un articolo sulla straordinaria figura dell'anatomista Guglielmo Romiti, dedicandogli anche la copertina con una bella foto. Il contributo, intitolato Guglielmo Romiti. Maestro di vita e di anatomia, fu scritto da Otello Lenzi. Contiene molte note biografiche e aneddotiche su Romiti e sulla sua famiglia. Soprattutto, riporta integralmente il lungo discorso commemorativo pronunciato dal Prof. Curzio Massart nel 1950 al teatro Margherita di Livorno, in occasione del centenario della sua nascita. Alcune foto di famiglia arricchiscono il testo. Le ultime due pagine dell'articolo contengono una breve lettera dello storico Paolo Micheli-Pellegrini, nipote di Romiti (figlio della figlia Maria), che integrava un testo precedentemente pubblicato dal Rintocco, in cui si faceva menzione di Giunio Salvi, cattedratico che aveva avuto Romiti come maestro. Una piccola tavola genealogica completa il contributo. Questo nuovo articolo ripropone una sintetica biografia dell'insigne scienziato, ma soprattutto vuole descrivere quell'immensa eredità culturale che, tramite la sua biblioteca e il suo archivio donati all'istituto di anatomia dell'Università di Pisa, può oggi essere fruita da tutti, grazie alle tecnologie informatiche.*

## Biografia di Guglielmo Romiti

Guglielmo Romiti nacque probabilmente a Livorno il 6 gennaio 1850. Di umili natali (come attestato da un suo «certificato di miserabilità» che ebbe a conservare per tutta la vita come una reliquia), compì gli studi secondari a Livorno e quelli universitari a Pisa e Firenze dove si laureò in Medicina e Chirurgia. Nel 1870, appena ventenne, partecipò come volontario alla guerra franco-prussiana, recandosi in Francia al seguito di Giuseppe Garibaldi

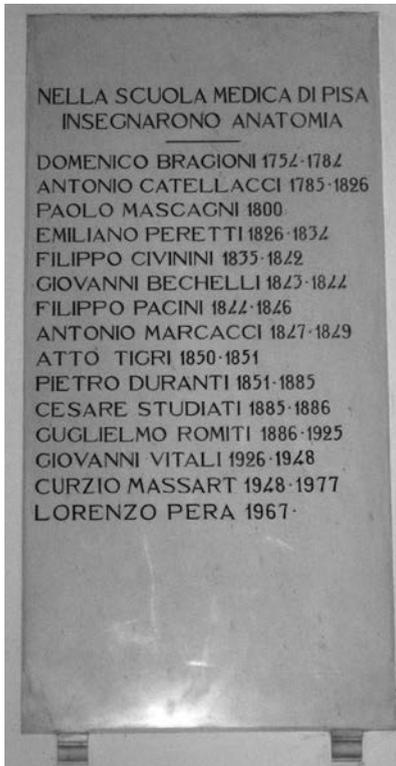
e partecipando alla campagna dei Vosgi e alla presa di Digione. Terminata l'avventura militare, riprese l'attività medica e ottenne una borsa di studio per perfezionarsi all'estero (Vienna, Strasburgo e Berlino).

Rientrato in Italia, vinse un concorso di Anatomia Umana e a soli ventisette anni iniziò la carriera di professore universitario a Siena, dove rimase dal 1877 al 1886. La scuola anatomica senese, in grave decadenza, fu riportata agli antichi splendori da Romiti. Fondò la *Società tra i cultori delle scienze mediche* che nel 1888 si fuse con l'Accademia dei Fisiocritici della quale Romiti entrò a far parte nel 1878. Sempre a Siena, fu tra i fondatori dell'*Archivio Italiano di Anatomia ed Embriologia* che, in occasione del suo 25° anno d'insegnamento, gli dedicò un ricco volume di scritti di anatomia di suoi ex allievi i quali gliene fecero offerta in segno della loro stima e riconoscenza. A tale tributo parteciparono gli istituti anatomici di Bologna, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Perugia, Pisa, Sassari e Siena. Fu l'occasione per l'incontro degli studiosi che, direttamente o indirettamente, provenivano dalla sua scuola. Nel 1883, con l'aiuto del dissettore Pilade Lachi, riordinò le collezioni museali, pubblicando, a firma congiunta, il *Catalogo ragionato del Museo Anatomico della Regia Università di Siena*. Nel 1886, dopo la parentesi senese, Romiti fu chiamato a Pisa a ricoprire la cattedra di anatomia umana lasciata da Cesare Studiati. A Pisa rimase per ben quarant'anni, fino al 1926, come ricorda la targa che elenca gli anatomisti pisani, apposta nell'Aula Massart della Scuola Medica. Nella sua lunga carriera, frequentemente celebrata da articoli, ebbe tanti riconoscimenti e attestazioni e fu membro di varie associazioni, italiane ed estere, fra cui la *Società Toscana di Scienze Naturali*, la *Società Italiana per il Progresso delle Scienze* e l'*Académie Royale de Médecine de Belgique*.

Ottenne brillanti risultati scientifici e portò contributi originali con le sue numerose ricerche che abbracciano tutti i campi delle discipline anatomiche: dall'istologia alla morfologia umana e comparata, dall'embriologia all'antropologia. Notevoli sono le ricerche anche nel campo della storia della medicina e dell'ostetricia. Fra le sue opere più importanti, si ricordano il *Trattato di anatomia dell'uomo. Manuale per medici e studenti*, in



Immagine giovanile di Guglielmo Romiti.



Targa degli anatomisti pisani, conservata nell'Aula Massart dell'istituto di anatomia della Scuola Medica.

due volumi, pubblicato in varie edizioni, e il *Compendio di anatomia topografica dell'uomo con speciali applicazioni alla chirurgia pratica*, pubblicato nel 1905. Queste opere ebbero larga diffusione, specialmente la prima, poiché oltre a essere il primo vero trattato italiano della materia, era un moderno libro didattico, esposto secondo i nuovi indirizzi di ricerche e di studi sul vasto campo biologico. Ancora oggi tale trattato rimane una fonte preziosa alla quale lo studioso delle discipline anatomiche ricorre specialmente per le numerose notizie storiche e per l'accurata trattazione delle varietà ossee, muscolari e vascolari.

Scrisse anche lezioni d'istologia, anatomia ed embriogenia, e fra queste si ricordano le *Lezioni di embriogenia umana e comparata dei vertebrati* (due volumi, Siena, 1881-1882). A volte le lezioni erano raccolte dai suoi studenti. Per esempio, gli studenti Vittorio Mibelli e Dario Baldi nel 1879 pubblicarono a Siena il *Sunto delle lezioni di anatomia generale umana fatte nella R. Università di Siena nell'anno*

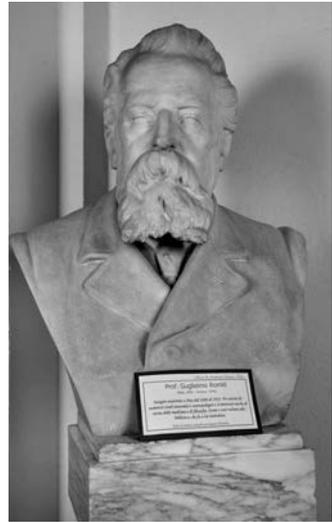
*1878-79 dal Prof. Guglielmo Romiti.*

Romiti fu autore di circa cento pubblicazioni scientifiche che riguardano studi sullo sviluppo dell'uovo dei Batraciani, sulla struttura e sullo sviluppo della placenta e dell'ovaio, sui condotti di Wolff, sull'origine della corda dorsale, sul canale cranio-faringeo, sulla tasca di Ratchke e sullo sviluppo e sulle varietà dell'osso occipitale.

Romiti fu autore anche di scritti scientifico-filosofici, tra i quali si ricordano *L'origine e la continuità della vita* e *Il concetto della vita*. Quest'ultimo fu letto come discorso inaugurale per la riapertura degli studi nella Regia Università di Siena nel 1878. L'approccio materialistico all'argomento irritò molto gli ambienti cattolici e l'anno seguente il canonico Bernardino Donati scrisse una feroce critica su «La Civiltà Cattolica», come si evince da questo passaggio: «Povero professore! Compatiamolo, lui e il suo discorso inaugurale, che di quaranta pagine ne spende trenta in tali erudizioni ed aberrazioni».

Trascorse gli ultimi anni a Carrara, dove morì il 26 febbraio 1936. La sua salma riposa, per suo volere, nel cimitero della Misericordia di Siena, accanto a quella della moglie Isabella Tarducci.

Nell'istituto di anatomia della Scuola Medica di Pisa, sul pianerottolo che precede la Galleria Mascagni, si conserva un busto di marmo eseguito da Augusto Bozzano. A Romiti fu intitolata anche una strada nel centro di Pisa.



Busto di marmo di Guglielmo Romiti eseguito da Augusto Bozzano (istituto di anatomia umana, Scuola Medica).

### La Biblioteca «Guglielmo Romiti»

La Biblioteca Anatomica «Guglielmo Romiti» è una delle più ricche e preziose biblioteche storiche dell'Università di Pisa. Fu donata da Guglielmo Romiti, a cui la biblioteca è infatti intitolata. Si trova al primo piano dell'istituto di anatomia della Scuola Medica. Nel ricordato discorso commemorativo tenuto al Teatro Margherita di Livorno nel 1950, l'allievo Curzio Massart ben sottolineò la ragione di questa intitolazione:

Come segno tangibile del Suo amore e del Suo attaccamento all'Istituto anatomico di Pisa che, per 40 lunghi anni aveva diretto dandogli lustro e gloria, Guglielmo Romiti, povero nato e povero rimasto, volle a quello donare la Sua ricchissima biblioteca personale e la Sua raccolta di Miscellanee che rappresentano un raro e geloso tesoro.

Si tratta, dunque, di un grande patrimonio culturale raccolto con passione e amorevole cura che, per fortuna, non ha subito nel tempo gravi danni e dispersioni. Anzi, nel tempo si è arricchito di altri volumi importanti. Recentemente, infatti, si è accresciuto accogliendo un altro importante e cospicuo fondo librario: la collezione di testi medici del Prof. Alberto Zampieri.

I volumi, collocati sui palchetti di spartani scaffali di legno, sono conservati in due ampie stanze comunicanti, ciascuna con ingresso indipendente. Nella prima stanza si conservano i libri più antichi e preziosi e anche un ritratto giovanile di Romiti, eseguito dall'allora studente Giusto Casabianca. Nella seconda stanza sono esposti soprattutto periodici e riviste scientifiche. Su una parete si trova un altro ritratto di Romiti, eseguito dall'artista fiorentino Alfredo Marucelli.

Una naturale continuazione della biblioteca è la Galleria Mascagni in

cui sono esposte le celebri tavole anatomiche di Paolo Mascagni: un lungo e solenne corridoio che in forma aperta permette di apprezzare uno dei più begli atlanti anatomici dell'Ottocento.

Nello spirito della conservazione del vasto patrimonio medico-scientifico dell'anatomia pisana, al piano superiore si trova il Museo di Anatomia Umana «Filippo Civinini»: dal libro e dall'atlante si passa, dunque, ai preparati anatomici delle collezioni museali, in uno straordinario connubio culturale.

## Il patrimonio della biblioteca

La catalogazione elettronica dei libri della biblioteca «Romiti» è cominciata nel 2006 e si è conclusa nel 2009, a cura del personale della Biblioteca di Medicina e Farmacia. Quest'importante operazione ha permesso di sostituire il catalogo cartaceo e di eseguire ricerche bibliografiche in rete sul sito del Sistema Bibliotecario di Ateneo (<http://www.sba.unipi.it/>). Il sistema gestisce direttamente cataloghi di ateneo, banche dati, e l'informatizzazione dei servizi bibliotecari. Il numero dei libri e degli opuscoli della biblioteca «Romiti» censiti nel catalogo di Ateneo ammonta a 2.265, di cui 179 sono le edizioni antiche, stampate tra il 1500 e il 1830.

Un discorso a parte va fatto per i lavori monografici, conservati in numerosi volumi di miscellanee non editoriali. Le miscellanee sono raccolte per argomento: *Anatomia comparata* (2 volumi), *Anatomia normale* (107 volumi), *Anatomia Patologica* (28 volumi), *Antropologia* (1 volume), *Chirurgia* (38 volumi), *Dermatologia e sifilografia* (6 volumi), *Discorsi e relazioni* (32 volumi), *Embriologia* (46 volumi), *Fisiologia* (13 volumi), *Freniatria e medicina legale* (13 volumi), *Ginecologia* (5 volumi), *Medicina* (32 volumi), *Oftalmologia* (5 volumi), *Ostetricia* (22 volumi), *Scienze naturali* (1 volume), *Varie* (78 volumi).

Una piccola selezione di articoli (181), facente parte della miscellanea *Discorsi e relazioni* è attualmente in catalogo. Tutti i volumi sono in corso di catalogazione elettronica. Uno schedario cartaceo dattiloscritto, ordinato alfabeticamente per nome dell'autore, è comunque a disposizione per eventuali ricerche manuali.



L'ingresso della biblioteca «Romiti» (Scuola Medica).



La prima stanza della biblioteca «Romiti».

Alle miscellanee di Romiti vanno poi aggiunte quelle del suo successore, Giovanni Vitali, raccolte in 43 volumi di argomento vario.

Numerose ed importanti anche le riviste storiche, italiane e straniere, conservate nella biblioteca, tutte inserite nell'Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici (ACNP).

La biblioteca conserva, ovviamente, i testi pubblicati da Romiti e tre volumi che raccolgono le sue monografie, tra cui articoli scientifici, discorsi, inaugurazioni e necrologi di colleghi.

Nel luglio del 2012, grazie ai contributi della Fondazione Arpa, presieduta dal Prof. Franco Mosca, della Biblioteca di Medicina e Farmacia, dell'ex-Facoltà di Medicina e Chirurgia e dell'ex-Dipartimento di Morfologia Umana e Biologia Applicata, è stato acquistato un fondo librario ospitato nella biblioteca «Romiti». Costituita da un'importante raccolta di testi medici della biblioteca privata del Prof. Alberto Zampieri, l'intera collezione, comprendente più di 1.400 volumi fra libri e opuscoli di storia della medicina e di anatomia che vanno dal XVI secolo ai giorni nostri, è intitolata alla memoria del Prof. Mario Bonadio, scomparso prematuramente a 65 anni nel gennaio 2011. Valente infettivologo della Clinica Medica universitaria, il Prof. Bonadio si era dedicato anche alla politica, dimostrando il suo grande valore umano.

L'inventario della collezione è stato ultimato nel dicembre 2012. La catalogazione e la sistemazione del fondo sono in fase di ultimazione.

## La Galleria Mascagni

Lungo la Galleria Mascagni è possibile ammirare una pregevole serie di tavole anatomiche, opera di Paolo Mascagni che insegnò anatomia a Pisa nel 1801. In fondo alla galleria è collocato il busto di gesso di Mascagni. L'opera anatomica di Mascagni è straordinaria non solo per la precisione e la qualità dei disegni e dei colori, ma anche per gli intenti dell'autore. Fatto unico nel suo genere per quel tempo, le tavole descrivono a grandezza naturale una figura umana di tre braccia toscane, corrispondenti a cinque piedi e cinque pollici parigini, equivalenti cioè a circa un metro e settantacinque centimetri. Già l'altezza scelta appare sorprendente, considerando quanto fosse decisamente più bassa la statura media dell'epoca. Secondo la tecnica della dissezione anatomica per piani, la figura umana intera è vista anteriormente e posteriormente in quattro situazioni diverse: a) primo strato: la superficie corporea, privata del tegumento, mostra muscoli, vasi e nervi superficiali; b) secondo strato: muscoli, vasi e nervi più profondi; c) terzo strato: muscoli e tronchi dei vasi arteriosi e venosi; d) quarto strato: scheletro e ligamenti. La soluzione scelta per la rappresentazione dei muscoli nelle figure intere, che in buona parte appaiono distaccati per un capo della loro inserzione e

più o meno allontanati e ribaltati rispetto alla loro posizione normale, è indubbiamente dettata dall'intento di consentire sia l'apprezzamento dei rapporti che questi contraggono tra loro su piani diversi, sia la visione, altrimenti nascosta, dei peduncoli vascolari e nervosi. Questo tipo di raffigurazione, lontano dai canoni tradizionali, dà un effetto di «esplosione». Oltre alle otto tavole che raffigurano la figura umana intera, esistono altre venti tavole che rappresentano i visceri racchiusi nelle cavità del corpo. In definitiva, tutto il corpo umano è rappresentato in maniera dettagliata in ventotto tavole esposte in essenziali ma eleganti cornici di legno.

Per ogni tavola a colori esiste anche una controtavola in bianco e nero in cui le varie strutture anatomiche sono contrassegnate da numeri



Ritratto di Guglielmo Romiti eseguito dallo studente Giusto Casabianca.

o lettere. Questa versione, della stessa dimensione delle tavole a colori, è rilegata in un volume. Per ovvie ragioni, le figure intere sono suddivise in tre parti, mentre quelle sui visceri conservano le stesse dimensioni: perciò il volume, delle ragguardevoli dimensioni di 71cm x 101cm, contiene un numero complessivo di quarantaquattro tavole. L'opera, sia in bianco e nero sia a colori, non fu edita tutta insieme, ma pubblicata tra il 1823 e il 1831, in nove fascicoli annuali, dal libraio e stampatore pisano Nicola Capurro, e uscì postuma per iniziativa dei professori Andrea Vaccà Berlinghieri, Giacomo Barzellotti e Giovanni Rosini, amici e colleghi di Mascagni. I riscontri sul cadavere furono eseguiti da Girolamo Grifoni, allievo di Mascagni a Siena.

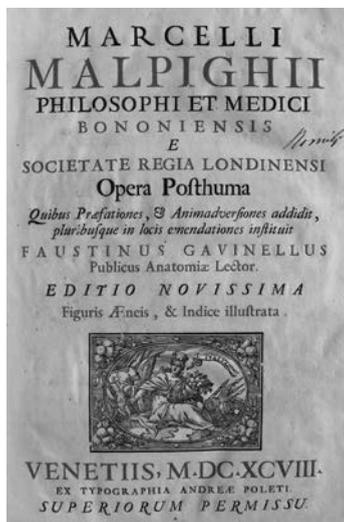


Ritratto di Guglielmo Romiti eseguito da Alfredo Marucelli.

In quasi tutte le tavole è riportato anche il nome del calcografo che ne realizzò il disegno, la colorazione e l'incisione: Antonio Serantoni; in una tavola è riportato anche il nome di Giuseppe Canacci. L'opera, infine, è completata da un testo in latino che descrive le strutture anatomiche richiamate nelle controtavole in bianco e nero e fu intitolata, a ragione, *Anatomiae Universae Pauli Mascagnii Icones*. Nel frontespizio del libro è riportato il cenotafio di Mascagni che il nobile senese Giulio Del Taia aveva fatto scolpire da Stefano Ricci e che si trova a Siena. Naturalmente, sia l'atlante con le controtavole che l'opera testuale rappresentano uno dei tesori più preziosi della biblioteca «Romiti».

### La Biblioteca «Romiti» nelle mostre di libri antichi

Gli interessanti testi anatomici della biblioteca «Romiti» sono stati esposti in alcune importanti mostre dedicate alla storia della medicina e dell'anatomia. Nel mese di ottobre del 1981, su iniziativa del Prof. Alberto Zampieri e dell'allora preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Prof. Claudio Pellegrino, nello storico Palazzo Lanfranchi di Pisa fu organizzata un'importante mostra di storia della medicina attraverso libri e documenti. La terza sezione della mostra era dedicata all'anatomia e, come sottolineò lo stesso preside, «ad arricchire questa sezione di testi molto rari in prima edizione oppure in edizioni successive, ma più pregevoli per la qualità delle tavole incise, ha contribuito in modo determinante lo stesso Istituto di Anatomia di Pisa,



Frontespizio dell'*Opera Posthuma* di Marcello Malpighi (1798). Si vede il nome di Romiti scritto a mano.

che possiede una selezionata e ben conservata biblioteca di testi anatomici». L'esposizione dei testi anatomici ebbe particolare risalto perché, come ricordò Curzio Massart, «tale manifestazione coincide anche con il XXXVII Convegno Nazionale della Società Italiana di Anatomia che, nella seconda decade di Ottobre del corrente anno, sarà tenuto nella nostra città, fornendo così l'occasione ai molti studiosi e ricercatori delle varie branche morfologiche e mi auguro anche ad un folto pubblico, di ammirare tale ricca messe di capolavori della dottrina medica dei più illustri e celebri Maestri, molti dei quali Pisa ebbe il vanto e l'onore di annoverare fra i docenti del nostro glorioso Ateneo e di seguire così l'evolversi del pensiero medico in questi secoli».

In occasione della presentazione del libro *Alla ricerca dell'arte di guarire*, curato dal Prof.

Alberto Zampieri, alcuni testi e atlanti anatomici della biblioteca «Romiti» sono stati esposti al pubblico nella Galleria Mascagni dal 25 maggio al 20 giugno 2007 per illustrare la storia dell'iconografia anatomica.

Un importante progetto di recupero e valorizzazione del fondo storico e degli atlanti anatomici ottocenteschi della biblioteca è stato promosso nel 2010 dalla Biblioteca di Medicina e Farmacia (a cura di Amelio Dolfi, Patrizia Ciucci, Livia Iannucci, Nazzareno Bedini), con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Pisa.

Il progetto si è articolato in diverse fasi:

1. Spolveratura degli scaffali e dei volumi eseguita da una ditta specializzata.
2. Restauro della legatura e delle carte dei seguenti undici esemplari.
  - a) Alessandro Achillini, *Opera omnia in vnum collecta...*, Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1545.
  - b) Porphyrius, *In Aristotelis praedicamenta per interrogationem et responsonem brevis explanatio. Nec non Dexippi in Aristotelis praedicamenta quaestionum libri tres*, Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1556.
  - c) Avicenna, *Liber Canonis, De medicinis cordialibus, et Cantica. Cum castigationibus Andreae Alpagi...*, Venetijs, apud Iuntas, 1544 (Venetijs, apud haeredes Lucaeantonij Iuntae Florentini, 1544 mense Martio).

- d) Johann Friedrich Blumenbach [Opere raccolte in un unico volume] *De sinibus frontalibus*, Gottingae, typis Jo. Christ. Dieterich, 1779; *Specimen physiologiae comparatae inter animantia calidi et frigidi sanguinis*; *De nisu formativo et generationis negotio observationes nuperae*, Gottingae, apud Jo. Christ. Dieterich, 1787; *De vi vitali sanguinis*, Gottingae, apud Io. Christ. Dieterich, 1788; *Synopsis systematica scriptorum*, Gottingae, apud Joann. Christ. Dieterich, 1788; *Decas [prima-tertia] collectionis suae craniorum diversarum gentium illustrata*, Gottingae, apud Ioann. Christ. Dieterich, 1790-[1795].
- e) Realdo Colombo, *De re anatomica libri XV*, Parisiis, apud Andream Wechelum, sub Pegaso, in vico Bellouaco, 1572.
- f) Georg Heinrich Eisenmann, *Quatre tables anatomiques représentant une observation très rare d'une double matrice, mis au jour par ordre de la Faculté de médecine de Strasbourg par George Henry Eisenmann*, Traduit du latin à Strasbourg, chez Amand König, 1752.
- g) Gabriele Falloppio, *Observationes anatomicae*, Venetiis, apud Marcum Antonium Ulmum, 1561 (Venetiis, apud Gratosum Perchacium, 1561).
- h) Hippocrates, *Opera, quibus addidimus Commentaria Ioan. Marinelli... Noua & argumenta in singulos libros per Ioan. Culman Geppingen sunt addita ...*, Venetiis, typis Abbundij Menafolij, 1679. Titolo della parte 2: *Commentaria Ioan. Marinelli in lib. Hippocratis*.
- i) Marcello Malpighi, *Opera posthuma quibus praefationes, & animadversiones addidit, pluribusque in locis emendationes instituit Faustinus Gavinellus... Editio novissima figuris aeneis & indice illustrata*, Venetiis, ex typographia Andreae Poleti, 1698.
- j) Giovanni Battista Morgagni, *Adversaria anatomica omnia archetypis aereis tabulis cominianis ab auctore ipso communicatis, & universali accuratissimo indice ornata. Opus nunc vere absolutum, inventis, et innumeris observationibus, ac monitis refertum, quibus universa humani corporis anatome, & subinde etiam quae ab hac pendent, res medica, & chirurgica admodum illustrantur*, Venetiis, ex typographia Remondiniana, 1762.

Publicato con:

Giovanni Battista Morgagni, *Epistolae anatomicae duae novas observationes et animadversiones complectentes, quibus anatome augentur, anatomicorum inventorum historia evolvitur, utraque ab erroribus vindicatur. Adjectus est index rerum, et nominum accuratissimus*, Venetiis, ex typographia Remondiniana, 1762.

- k) Giovanni Benedetto Sinibaldi, *Geneanthropeia sive De hominis generatione decateuchon...*, Romae, ex typographia Francisci Caballi, 1642.
3. Rilegatura di quaranta edizioni del fondo storico e realizzazione di cartelle per la conservazione di alcuni esemplari.
  4. Realizzazione di una mostra per l'esposizione delle opere di maggior pregio e quelle sottoposte a restauro.
  5. Creazione di una mostra virtuale permanente, comprendente anche la galleria Mascagni e i locali della biblioteca.
  6. Pubblicazione del catalogo della mostra.

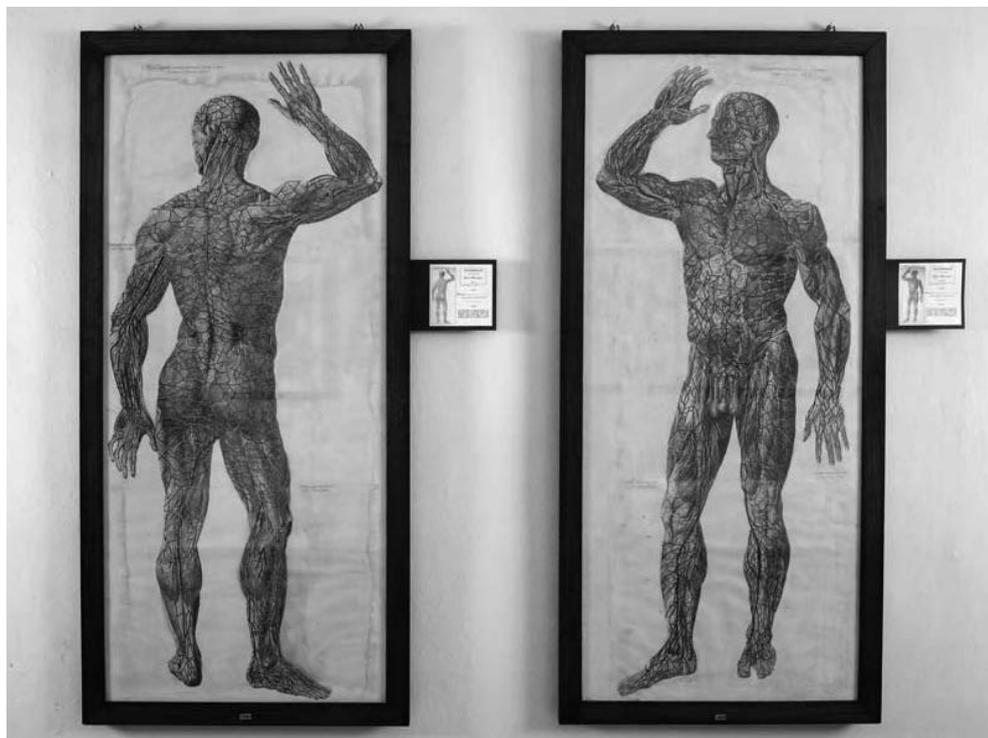
Il 12 e il 19 aprile 2010 sono state organizzate due conferenze. La prima ha coinciso con l'inaugurazione dell'iniziativa e l'illustrazione del percorso della mostra, con presentazione del sito web (<http://www.bib.med.unipi.it/tesori/>). La seconda è stata dedicata ai problemi della conservazione dei libri antichi.

Il restauro di alcuni volumi antichi di anatomia della biblioteca «Romiti» e la loro esposizione finalizzata a divulgare il pregevole lavoro svolto, hanno offerto l'occasione per far conoscere anche altri testi e atlanti, meglio conservati, che contribuiscono a illustrare la storia dell'anatomia attraverso i secoli. Alcuni di questi atlanti, poi, sono stati digitalizzati e sono consultabili in rete sul sito inaugurato in occasione della mostra. È quindi possibile non solo dimostrare l'importante ruolo che il restauro ha avuto nel recupero di testi che versavano in cattive condizioni, ma anche ricostruire un percorso culturale che fa rivivere le tappe più importanti dello studio del corpo umano e dell'iconografia anatomica.

Se si tiene conto del valore delle opere presentate, è stata importante anche la scelta della sede dell'esposizione che doveva ulteriormente esaltarne il significato culturale. Alla luce di queste considerazioni, la mostra è stata allestita in tre ambienti storici della Scuola Medica: la Galleria Mascagni, l'allora studio Vitali e la seconda stanza della biblioteca «Romiti».

Oltre, naturalmente, ai volumi restaurati, fra le numerose opere sono stati poi selezionati i testi più rappresentativi della storia dell'anatomia. Ogni libro è stato aperto sulla pagina che meglio lo rappresenta (antiporta, frontespizio, figura), corredato da un cartellino che riportava il nome dell'autore, il titolo del volume e alcune notizie sulla vita e sulle opere e il loro valore scientifico. Le opere sono state esposte in modo da creare un itinerario ben preciso, dalle più antiche fino all'Ottocento.

I primi volumi esposti testimoniano l'anatomia prevesaliana e comprendono le opere di Achillini, Avicenna (volume restaurato), Galeno e Ippocrate (volume restaurato). È l'anatomia più antica che a un certo punto, però,



Due tavole anatomiche di Paolo Mascagni (Scuola Medica).

si chiuse in se stessa, senza evolvere, restando imbrigliata nelle vecchie concezioni aristoteliche e galeniche.

Un secondo gruppo di libri risale al Cinquecento, con la nascita dell'anatomia moderna. Con Vesalio, infatti, riprese l'osservazione diretta del cadavere che permise di correggere e reinterpretare le confuse descrizioni della tradizione precedente. Questa rivoluzione fu sancita dalla pubblicazione di una pietra miliare degli studi anatomici, il *De Humani corporis fabrica*, trattato-simbolo dell'opera di Vesalio. In questa sezione della mostra erano presenti i testi di Colombo (volume restaurato), Eustachio, Falloppio (volume restaurato), Valverde e, naturalmente, Vesalio.

Il Seicento è il periodo dell'anatomia funzionale. Lo studio puramente morfologico degli organi del corpo umano si associò ai tentativi di comprenderne la funzione. Fondamentali in questo periodo sono le ricerche di Harvey sulla circolazione del sangue. I volumi esposti comprendevano opere di Bartholin, Glisson, Harvey, Malpighi (volume restaurato), Pietro da Cortona, Sinibaldi (volume restaurato), Swammerdam e Willis.



La Galleria Mascagni durante la mostra di libri antichi del 2010.

La sezione successiva della mostra era invece dedicata al Settecento, con la nascita dell'anatomia patologica. Le ricerche anatomiche e fisiologiche progrediscono sempre di più e anche l'interesse medico per la patologia acquista una sua autonomia. Sono molti i volumi che rappresentano questo periodo, con opere di Albini, Blumenbach (volume restaurato), Cotugno, Eisenmann (volume restaurato), Haller, Heister, Kulm, Malacarne, Morgagni (volume restaurato), Palfijn, Pascoli, Spallanzani, Scarpa e Stampini (volume digitalizzato).

L'ultima parte della mostra è stata dedicata all'Ottocento, rappresentata dagli atlanti anatomici, quasi tutti digitalizzati, con opere di Auvert, Caldani, Lippi, Mascagni, Panizza, Regnoli-Ranzi (volume non digitalizzato), Scarpa.

Oltre alla visione diretta dei volumi esposti, il visitatore ha potuto usufruire anche di uno schermo con proiezione continua delle immagini della mostra e del restauro dei libri con commento audio, e di due postazioni informatiche interattive, permettendo di operare su tre cartelle visualizzate sul desktop.

Il percorso della mostra è stato integrato con la visita del Museo di Anatomia Umana «Filippo Civinini» che si trova al piano superiore della Scuola Medica. Istituito da Filippo Civinini negli anni Trenta dell'Ottocento, il museo raccoglie circa 3.400 preparati suddivisi in varie collezioni: oste-

ologiche (scheletri adulti e fetali, crani e varietà ossee), sindesmologiche (articolazioni e apparati ligamentosi), splancnologiche (preparati viscerali di vari apparati conservati in formalina) e angiologiche (statue anatomiche per la dimostrazione dei vasi arteriosi e venosi). Il museo, inoltre, conserva importanti collezioni archeologiche (mummie egizie; mummie, arredi funerari e vasi peruviani precolombiani) e modelli anatomici in cera.

### L'archivio «Guglielmo Romiti»

A seguito della scomparsa dell'ultima figlia vivente di Guglielmo Romiti, Maria Romiti coniugata Micheli-Pellegrini, nata a Pisa nel 1898 e deceduta a Carrara nel 2004, i di lei figli, conti Guglielmo, Valerio e Paolo Micheli-Pellegrini hanno donato al Museo di Anatomia Umana «Filippo Civinini» l'archivio di Guglielmo Romiti. Lo scenziato infatti aveva trascorso gli ultimi anni della propria vita in casa della figlia Maria a Carrara, dove aveva trasferito i suoi effetti personali, il suo vasto epistolario e il suo ricco archivio documentale. Il materiale è contenuto in tre grandi scatole; nel tempo si è proceduto a una graduale catalogazione del fondo. A cura del dott. Aniello Mazzei, si è partiti prima da una quantificazione e numerazione delle diverse tipologie di articoli, prestando particolare attenzione a evitare che l'ordine iniziale fosse alterato. In un secondo momento, a cura della dott.ssa Claudia Mocci, si è proceduto ad approfondire la catalogazione, aggiungendo maggiori dettagli, quali: mittenti delle lettere, datazioni delle corrispondenze, titoli degli articoli contenuti tra le pagine manoscritte, titoli e autori dei vari articoli stampati.

Il fondo archivistico comprende varie voci. La corrispondenza è quella più ricca, annoverando diverse centinaia di carteggi, fra lettere (imbustate e non; dattiloscritte e non; familiari e scientifiche), cartoline, telegrammi e biglietti augurali. Ci sono poi numerosi biglietti da visita di esponenti del mondo accademico italiano ed europeo, di politici, commercianti e imprenditori. Seguono minute di discorsi e scritti scientifici, materiali congressuali, documenti di viaggio e guide turistiche, disegni anatomici a colori o in bianco e nero, certificati, tessere, ricevute, taccuini, quaderni, pergamene, fotografie e ritratti, giornali scientifici e non. La straordinaria consistenza e varietà di questo archivio rappresenta un «tesoro nel tesoro» della biblioteca Romiti; la catalogazione e l'approfondimento del suo contenuto apriranno senza dubbio nuovi ed importanti scenari di ricerca in merito ad un personaggio che tanto ha operato per la grandezza della scuola anatomica pisana.

## Bibliografia essenziale

- Aa.Vv., *Due secoli di storia della medicina. Riferimenti allo Studio pisano negli anni 1543-1737. Mostra di Storia della Medicina. Pisa, Palazzo Lanfranchi, ottobre 1981*, Tipografia Comunale, Pisa 1981.
- Aa.Vv., *Anatomia in mostra. Libri antichi e atlanti del fondo storico della Biblioteca di Anatomia. Pisa, 12-24 aprile 2010*, Litografia Varo, San Giuliano Terme (PI) 2010.
- Donati Bernardino, *Il Concetto materialistico della vita per il Dott. Guglielmo Romiti*, in «La Civiltà Cattolica», Anno 30, Serie X, Volume X, Quaderno 691, 26 marzo 1879, pp. 68-75.
- Emme, *Guglielmo Romiti*, in «Il Ponte di Pisa», Anno XXVII, n. 20, 31 Maggio - 1° Giugno 1919, pp. 1-2.
- Lenzi Otello, *Guglielmo Romiti. Maestro di vita e di Anatomia*, in «Il Rintocco del Campano», Anno XXXIII, n. 2.03 (89), maggio-agosto 2003, pp. 3-15.
- Massart Curzio, *Guglielmo Romiti. Commemorazione del centenario della nascita di Guglielmo Romiti tenuta al Teatro Margherita di Livorno sotto gli auspici del Gruppo Livornese di Cultura Scientifica «Diacinto Cestoni» il XIX Marzo MCML*, Pacini Mariotti, Pisa 1950.
- Natale Gianfranco, *La biblioteca anatomica «Guglielmo Romiti». Parte prima*, in «PisaMedica», n. 62, Novembre-Dicembre 2013, pp. 17-20.
- Natale Gianfranco, *La biblioteca anatomica «Guglielmo Romiti». Parte seconda*, in «PisaMedica», n. 63, Gennaio-Febbraio 2014, pp. 17-20.
- Salvi Giunio, *Guglielmo Romiti*, in «Policlinico. Sezione Pratica», Anno 57, n. 38, 25 settembre 1950, pp. 1225-1226.
- Vitolo Antonio Esposito, *Gli anatomici dello studio pisano. 1542-1948. In occasione del XVI Convegno Nazionale di Anatomia Umana Normale 1954*, Nella Stamperia Pacini Mariotti, Pisa 1954.

## Sitografia

- Sito del Sistema Bibliotecario di Ateneo  
<http://www.sba.unipi.it/>
- Sito della mostra di libri antichi di anatomia  
<http://www.bib.med.unipi.it/tesori/>
- Sito del Museo di Anatomia Umana «Filippo Civinini»  
<https://www.mau.sma.unipi.it/>

# Quando il goliarda «Paolo Kinzico» rapì Luciano De Crescenzo

di Giancarlo Gianfranchi

*La recente notizia del decesso di Luciano de Crescenzo ha suscitato in me inattese emozioni e gradevoli ricordi di vita. Mi riferisco in particolare ad un incontro con i compagni di baraonde del periodo universitario dopo trenta anni, con qualche capello bianco ma con lo stesso spirito di allora. Questo episodio vide protagonista proprio De Crescenzo a Pisa e merita di essere ricordato come un esempio di fratellanza goliardica e del genio creativo di Paolo Bellatalla.*

## I «ludi matricolari» del 1994

Eravamo nel 1994; Rettore Magnifico era il Prof. Luciano Modica, Gran Maestro del Sovrano Ordine Goliardico del Torrione era Lucifero Pisorno al secolo Stefano Luciani e Direttore del Rintocco era il compianto Guido Gelli. La storica Festa delle Matricole a Pisa tradizionalmente si teneva in occasione dell'anniversario di Curtatone e Montanara il 29 maggio. In tale ricorrenza gli studenti organizzavano la festa mentre il Rettorato curava la cerimonia con deposizione della corona di fiori ai caduti del Battaglione toscano nel 1848. Sempre in quell'anno ALAP promuoveva e incoraggiava l'attenzione alle eccellenze del nostro ateneo con la consegna del Campano d'Oro all'Università di Pisa nel 650mo anniversario della sua fondazione. I giovani goliardi pisani si dettero da fare con una bella Festa delle Matricole come risulta dalla pergamena di invito distribuita da «Clotiride», al secolo Alessandra Genovesi, dinamica ed avvenente ministro degli esteri, agli altri atenei italiani e ai goliardi delle passate generazioni compresa la mia, forse la più remota, che ha preceduto, con onore, la grande glaciazione goliardica degli anni ottanta. Questo anniversario del 1994 merita di essere ricordato anche per il concerto che si tenne in Sapienza affidato alla celebre soprano Rossella Lenzini ed eseguito dalla Società Corale Pisana presieduta dal maestro Bartorelli che ci emozionò con l'Inno del '48 e Bimbe di Pisa.

Il  
TIRRENO  
29 Maggio  
1994

## Per i caduti a Curtatone e Montanara e in tutte le guerre Corone di alloro in Sapienza



Due momenti della cerimonia di ieri mattina in Sapienza (Foto Muzzi)

IL PROGRAMMA delle numerose cerimonie universitarie previste in questo fine settimana, è stato aperto ieri mattina in Sapienza.

Alle 9, infatti, il rettore Luciano Modica e i membri del Senato accademico hanno deposto corone di alloro alle lapidi che ricordano i caduti di tutte le guerre.

Una cerimonia semplice ma

significativa che ha abbracciato, nel ricordo generale, gli universitari pisani morti combattendo.

Il pensiero è andato particolarmente alla battaglia di Curtatone e Montanara. Notata anche la presenza di persone vestite con abiti ottocenteschi, il che ha donato un tocco di originalità alla manifestazione.

Tutte le cerimonie di questi giorni (che si ripetono regolarmente ogni anno) si inquadrano nell'ambito delle celebrazioni del 650.esimo anniversario della fondazione dell'università di Pisa, nata nel lontanissimo 1343.

Questo conferisce ulteriore solennità e arricchisce la già feconda memoria storica del nostro ateneo.

Articolo del Tirreno sulla cerimonia del Rettore in Sapienza.

### La cena al ristorante «La Draga»

Ma il culmine dei festeggiamenti di quel 29 maggio fu la grande cena organizzata al ristorante La Draga sul lungarno Guadalongo, locale che oggi non esiste più. Per quella occasione accorsero a Pisa molti giovani goliardi di altri atenei – Padova, Bologna, Firenze e Torino – ma anche molti professionisti ex studenti pisani laureati negli anni accademici di esistenza dell'A-LAP. Fu per molti un incontro memorabile ed emozionante ma fu anche un colpo di genio goliardico di Paolo Kinzico al secolo Paolo Bellatalla, all'epoca assessore alla cultura del Comune di Pisa. Laureato in Giurisprudenza negli anni '70, Paolo aveva partecipato vivacemente alla crescita della Re-

spubblica Pisana, una delle più forti formazioni goliardiche fondata nel decennio precedente. Paolo era stato uno fra i più vivaci organizzatori di carri allegorici, sfilate burlesche, scherzi e pantagrueliche occasioni enogastronomiche. Alla Draga era tutto esaurito: il ristorante aveva i tavoli occupati da circa 190 coperti, giovani e meno giovani, compresi gli ospiti degli altri atenei; nessuno si aspettava l'arrivo di Luciano de Crescenzo. Paolo invece era a conoscenza del soggiorno di Luciano all'Hotel dei Cavalieri la notte del 29 maggio e in segreto ne aveva progettato il «rapimento».

### **Lo scherzoso «rapimento» di De Crescenzo ad opera di Paolo Bellatalla**

Bellatalla arrivò tardi alla Draga con l'auto blu del Comune di Pisa con tanto di autista, suscitando battute ironiche e meritando il polemico «canto della mosca». Senza salutare nessuno, imbarcò il suo scudiero in costume trecentesco e ripartì subito fra lo stupore dei pisani che paventavano la sua assenza alla cena e si interrogavano su quell'insolito comportamento. L'auto parcheggiò davanti all'Hotel dei Cavalieri, Paolo e lo scudiero entrarono nella Hall e lui chiese deciso alla reception di far scendere il noto Filosofo scrittore e attore. Alla domanda: «Chi lo desidera?» fu risposto: «La Goliardia Pisana». De Crescenzo scese dopo pochi minuti, incuriosito e sorridente. Senza preamboli fu cortesemente rapito, preso a braccetto dai due e condotto nell'auto blu del Comune di Pisa che partì subito verso il Lungarno. Nel tragitto Paolo si palesò come assessore alla cultura spiegando che il sequestro era da interpretare come un suo perentorio invito a partecipare ai festeggiamenti del 29 maggio. Luciano non protestò; anzi si mostrò compiaciuto di quell'inattesa iniziativa.

### **La goliardia di Luciano De Crescenzo**

Arrivato alla Draga, De Crescenzo prese il microfono e da grande oratore si dichiarò lusingato di partecipare a quello storico raduno e lieto di ritrovarsi fra giovani e stagionati goliardi. Sempre con quel suo simpatico ironico sorriso sulle labbra dichiarò che anche lui insieme ad Enzo Arbore nei loro anni universitari a Napoli alla Federico II aveva organizzato feste, concerti, gite di gruppo e scherzi memorabili. Questo è un altro prestigioso esempio di continuità delle tradizioni goliardiche e di fratellanza fra due



Sovranus Ac Venerabilis Ordo Torlonis  
◆ Pise ◆

## NOS Lucifero Pisorno I

**M**agnus Torrio de lo S.A.V.O.T. convitamus  
omnes fratres sororosque in n.s.m.g. a li festeggiamenti  
que averanno in loco Pisa lo die vigesimo octavo de lo  
mense maio pro 650esimo anniversario ab ateneo condito atque  
commemoratio pugne curtatonis montanaraque.

*Hoc statuimus in nomine Bacci Tabacci Venerisque.*

### Programma de li festeggiamenti

- 9:00 **Facoltà "La Sapienza":** Incontro con le Delegazioni.  
*Struggente cerimonia di commemorazione dell'epica battaglia di Curtatone e Montanara con la straordinaria partecipazione dello Nostro Magnifico Rettore e della Sua Corte tutta.*  
*Allisonante celebrazione dello 650° anniversario della fondazione dell'Ateneo con l'innancabile partecipazione delle Autorità cittadine.*
- 10:30 **Piazza dei Cavalieri:** Giuochi in piazza, sberleffi, frizzi, lazzi.
- 12:00 **Ristorante "Il Campano":** Incontro con le Delegazioni.  
*Aperitivo e buffet con la preziosa partecipazione dell'A.L.A.P.*
- 16:30 **Piazza Dante:** Partenza del "Giro dei sette fiaschi".  
*Eno-gastro tour a tappe per le vie di Pisa con comode e lussuose carrozze trainate da stalloni arabi purosangue.*
- 17:30 **Ristorante "Il Campano":** Incontro con le Delegazioni.  
*Arrivo del "Giro dei sette fiaschi" e rinvenimento dei superstiti.*
- 19:30 **Ristorante "La Draga":** Pantagruelica cena dell'Ordine sotto li benefici auspici di Bacco, Tabacco non che Venere (semper bonaz in copula copulorum !)

Conferma della partecipazione entro il 23-5-'94 presso:

-- Clotilde Ministro agli Esteri (Alessandra) Tel 050\561928  
-- Grazia Clerico Tel 050\49487

giganti della cultura e dello spettacolo. Luciano trascorse tutta la serata con noi fra canti e gradevoli battute di spirito, cantò alcune canzoni del repertorio studentesco napoletano, infine intonò con noi tutti il «Gaudeamus» e ascoltò attento l'Inno del '48 «Di canti di gioia...» Verso le 24.00 fra abbracci, frizzi, lazzi e gradevoli battute ci lasciò sull'auto blu del Comune diretto al suo Hotel.

### Ricordo di «Paolo Kinzico»...

Il principale protagonista di questo evento fu il caro Paolo Kinzico (Paolo Bellatalla) che ci ha prematuramente lasciati nel novembre del 2015. Io l'ho conosciuto nel periodo universitario, era un pisano DOC ed aveva una straordinaria personalità. Ce lo ricordiamo e ci manca perché era una fucina di idee, di trovate originali, di battute taglienti, di progetti insoliti. Tutti i



Luciano de Crescenzo alla Draga. Da sinistra: Lucifero Pisorno (Stefano Luciani), Paolo Kinzico (Paolo Bellatalla), Luciano De Crescenzo, Turi (Salvatore Di Pietro), Oberdan (Elio Lenzi), Golia IV (Giancarlo Gianfranchi).



Paolo Kinzico (Paolo Bellatalla) nei panni di Capitano del Gioco del Ponte.

San Michele degli Scalzi a Pisa una folla di rappresentanze. Molti colleghi dell'Aviazione in divisa, figuranti del Gioco del Ponte, rappresentanti del Comune, i parenti, gli amici e i fratelli Goliardi suoi coetanei, tutti commossi e uniti alla sua fedele consorte Patrizia Lorenzoni ed ai figli Luca e Nicoletta. C'erano tanti colori, gagliardetti e insegne di appartenenza come certo sarebbe piaciuto a lui.

### ...e di «Mede» Bellatalla

Paolo era il nipote di Archimede Bellatalla, noto all'epoca come Mede, poeta vernacolo di grande importanza e professore di matematica, laureato a Pisa nel 1900, autore della Guida di Pisa in vernacolo pisano che è stata pubblicata per la prima volta nel 1901. Questo legame generazionale prova

suoi coetanei della «Respublica Pisana» ma anche degli altri Ordini goliardici lo ammiravano e apprezzavano per il suo spirito ironico la sua elevata capacità di interagire con i compagni, per la sua dialettica fuciniana. La sua determinazione e la sua generosità lo rendevano interessante per i compagni, la sua prestanza attraente per le compagne, gli anziani laureandi lo apprezzavano soprattutto per la costanza del suo profondo amore per Pisa. Lo prova la testimonianza del suo vissuto post universitario con una variegata vita professionale da Ufficiale dell'aeronautica militare a Pisa Aeroporto a Assessore nella giunta Cortopassi a Capitano del Gioco del Ponte e infine Presidente della Scuola di musica Buonamici. La sua prematura dipartita ha visto al suo funerale nella Chiesa di

quanta continuità di spirito esista fra le famiglie di antica tradizione e con quale forza possa essere tramandato l'amore per la città, il suo Ateneo e la poesia vernacola. Dato che il ciclo di poesie di Mede in vernacolo è dedicato ai monumenti e alle consuetudini cittadine, e che Paolo suo nipote è stato anche capitano del Gioco del Ponte, desidero salutarlo idealmente dedicandogli il sonetto XL della Guida di Pisa ove il nonno parla con ironico affetto, nelle prime due quartine, proprio del Gioco del Ponte:

Di Borgo sbocchi 'n Ponte e propriamente  
'N dove ' pisani andavano a picchiassi  
Giocavano... 'Un facevan mia niente!  
Per imparà, cercavan d'ammazzassi.

Prima buttavan giù, naturalmente,  
Parecchi ponci per invarvolassi,  
Poi 'n mezzo ar Ponte, 'oraggiosamente  
Botte da non sapé dove scansassi.

# «Uropia», «il protocollo Maynards»

## Esordio letterario di un laureato pisano

intervista di **Simone Bulleri**

*Per la rubrica «Pisani nel mondo», intervistiamo Pietro Bargagli Stoffi, laureato in legge nel nostro ateneo e autore del libro «Uropia, il protocollo Maynards», un avvincente thriller politico edito da Bibliotheka edizioni, uscito a febbraio del 2019. Il libro, che ha riscosso l'apprezzamento del premio Nobel per la Pace, Prof. Muhammad Yunus, è stato presentato da Riccardo Buscemi alla libreria Feltrinelli di Pisa e da Giulietto Chiesa alla libreria HoraFelix di Roma.*

108 *Dottor Bargagli, lei oggi è classificabile come ‘cervello in fuga’. Cosa l’ha spinto a cercare fortuna in Germania?*

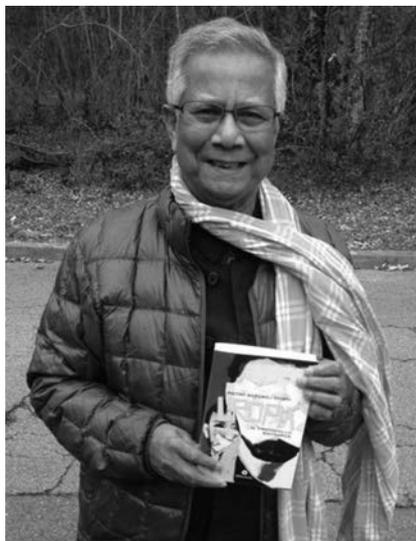
In realtà l’amore. Quasi tredici anni fa conobbi la donna della mia vita e la seguii in Germania; nove anni dopo l’ho sposata. Ma sarebbe più corretto dire che la mia fortuna l’avevo trovata a casa nostra, in Toscana: infatti mia moglie si trovava in vacanza vicino a Pisa.

*Abita all’estero da circa tredici anni tra Germania e Svizzera, ci descriva brevemente il suo percorso professionale all’estero.*

Essendomi laureato in Giurisprudenza in Italia, trasferirmi all’estero è stato come imparare l’arabo per andare a vivere in Cina; ho dovuto ricominciare da zero come se non mi fossi mai laureato. Pur di avere un lavoro e uno stipendio per stare con la mia ragazza e di perfezionare la mia conoscenza del tedesco accettai un lavoro come portiere di notte in un albergo. Dopo di che ho fatto l’analista della qualità della localizzazione per Nintendo of Europe e infine sono approdato al mondo dell’automobile nel quale ho lavorato come Sales Manager per due aziende di design e modellazione tridimensionale. Infine con l’avvento del *Dieselgate* ho fatto una parentesi nel mondo del merchandising, sviluppando prodotti per Ferrari, Pagani, Juventus, Milan, Inter, Roma. Da quando mi sono trasferito in Svizzera sono consulente indipendente per diversi clienti, tra cui la EPFL, come Business Developer.

*Sua moglie Julia lavora per le università straniere (Edimburgo, Monaco, Lonsanna). Ci illustri un pregio e un difetto di quegli studi superiori, comparandolo – se vuole – alla realtà universitaria italiana.*

Senza dare giudizi di valore, debbo riconoscere una detta differenza sul tipo dei programmi di studio e sulle strutture; ai miei tempi studiavamo in aule relativamente piccole e sovraffollate, e non di rado studiavamo migliaia di pagine di libri per un singolo esame. All'estero i programmi d'esame sono assai più snelli, più orientati alla pratica che alla dottrina, la maggior parte dei test è scritto o consiste nel discutere oralmente un testo preparato a casa, e gli esami si svolgono individualmente. Io nella mia carriera ho dato 26 esami, tutti orali, e la maggior parte di questi insieme ad altre decine di studenti contemporaneamente, in una sorta di plotone di esecuzione a cui chiunque poteva assistere.



Muhammad Yunus, Nobel per la Pace, mostra il libro di Bargagli.

*Lei, è al suo debutto ufficiale nella Narrativa. Sua nonna Maria Grazia Pertone era una valente insegnante di Lettere nonché autrice del «Baiardo». Lei stesso sin dalla prima liceo è stato direttore di due giornalini scolastici, il Fiume per il Liceo Classico e il Principe per Giurisprudenza. Insomma la scrittura ha giocato un ruolo molto importante nella sua formazione. Cosa la spingere a scrivere oggi?*

Due cose. In principio avevo sempre scritto articoli di giornale, brevissimi racconti, spesso anche poesie, ma avevo sempre ammirato e segretamente invidiato gli scrittori, credendo di non essere capace di scrivere una storia «lunga»: questo forse è collegato al fatto che istintivamente sono meno propenso a prendere in considerazione certi libri quando ne vedo la mole sugli scaffali delle librerie. Poi tre anni fa mia moglie venne a dirmi che, per evitare di perdere le mie competenze linguistiche dopo tanti anni all'estero, avrei dovuto scrivere un libro. Come se fosse la cosa più semplice del mondo. Da buon italiano le sorrisi e le dissi: «Sì, sì...», tanto poi chi se lo ricorda? Ma mia moglie è tedesca: questi sono implacabili! Dopo un mese mi ha chiesto a che punto fossi... Così ho dovuto scriverlo per davvero.



L'autore.

*Ci descriva in poche parole il suo libro.*

È la storia di Massimo Maffei, un traduttore italiano, nato e cresciuto a Monaco di Baviera, dove dirige una piccola ma fiorente agenzia. Si innamora di Anna, una giovane post-dottoranda dell'Università di Monaco, e la loro storia d'amore sembra completare la sua vita e renderla perfetta.

Nel frattempo però l'Europa si sta trasformando: sull'onda della paura provocata dalla permanente minaccia del terrorismo e dalla crescente violenza dei movimenti populistici, i trenta stati che componevano l'Unione si sciogliono confluendo in un'entità sovrastatale unitaria.

Max non immagina che a causa del suo impegno politico e civile, la tranquilla vita di tutti i giorni a cui è abituato verrà sconvolta per sempre dai progetti del nuovo Presidente europeo.

*Chi è Max Maffei, il protagonista di Uropia?*

Max sono io, Max è lei, Max potenzialmente è ciascuno di noi; un cittadino normale che vive in un mondo fatto di informazioni filtrate dai mezzi di comunicazione ufficiali e dalla politica tradizionale. Un cittadino che intuisce l'esistenza di interessi, lobbies, corruzione, servizi segreti ed intrighi internazionali alle sue spalle, ma che pensa che facciano parte di un mondo a sé stante, separato e distante dal nostro mondo *normale*. Fino al momento in cui i due mondi entrano in collisione.

*Perché un lettore dovrebbe leggere Uropia?*

Perché è un libro che dietro la veste della fiction affronta e sviluppa temi scottanti e di estrema attualità: il deficit di democrazia nelle istituzioni europee, le asimmetrie economiche, l'allargamento della forbice tra povertà e ricchezza, l'ascesa del populismo e il ruolo del terrorismo. Un libro che si inserisce prepotentemente nell'odierno dibattito politico e sociale ed è basato su un'analisi accurata della realtà odierna sotto il profilo legislativo, istituzionale, sociale, economico e tecnologico.

*Come è arrivato al suo attuale editore?*

Inizialmente ho sottoposto il manoscritto ad agenti letterari per valutare e migliorare il testo prima di presentarlo; visto che in Italia è più facile rappresentare un romanzo rosa che un thriller o una spy-fiction, dopo qualche mese e – poche – risposte negative ho deciso di proporlo direttamente ad alcune case editrici di mio gradimento. Tra le poche reazioni suscitate, una è stata positiva.

*Dopo tanti anni all'estero, ha trovato qualche difficoltà espressiva o di altro genere nello scrivere in italiano?*

Sì, ma questo mi è derivato dal fatto di aver perso l'abitudine a scrivere piuttosto che dal vivere all'estero; penso che mi sarei trovato in difficoltà anche in Italia.

*Cosa augura al suo paese di origine e cosa al suo paese adottivo?*

Auguro all'Italia che i «cervelli» possano restare dove sono, mentre ai «cuori» consiglio di seguire l'istinto; in ogni caso sono fermamente convinto che un periodo di soggiorno all'estero faccia bene a chiunque: in effetti quando mi trasferii pensavo che sarei rimasto all'estero solo pochi anni. In quanto al mio paese adottivo, facciamo che io e lei ci risentiamo tra dieci anni per darle una risposta...



Da sinistra: Simone Bulleri, Pietro Bargagli Stoffi, Riccardo Buscemi.

*Progetti futuri? Continuerà a far vivere i suoi personaggi o aprirà nuove possibilità narrative?*

Forse la scrittura non sarà il mio mestiere, ad ogni modo il processo creativo è stato un'esperienza fantastica e quindi in cantiere ho altri quattro progetti narrativi, in parte dei quali alcuni dei personaggi di Utopia a cui mi sono affezionato saranno ancora protagonisti. Un po' come nella trilogia del dollaro di Sergio Leone, dove in storie totalmente diverse si ritrovano gli stessi beniamini del pubblico.

*Quale è il suo motto?*

La felicità non cade dal cielo. Te la devi sudare ogni giorno.

*Cosa le è rimasto dei suoi studi universitari alla Facoltà di Giurisprudenza?*

Tanti ricordi, una cultura giuridica utile ogni giorno e le amicizie più importanti della mia vita.

*Pietro, dove sarà fra dieci anni?*

Ospite del suo programma televisivo su Raiuno, a rispondere alle domande di una nuova intervista.

# Goliardia anni '50

## «Madama di Tebe» nelle foto di Marcello Bandettini

di Lorenzo Gremigni  
foto di Marcello Bandettini

Ancora una volta «si è aperto un cassetto»: dentro, delle straordinarie fotografie di momenti goliardici negli anni '50, e una grande storia da raccontare.

### La vita studentesca pisana negli anni Cinquanta

Gli anni Cinquanta rappresentano per la goliardia pisana un periodo cruciale.

Iniziano con le grandi Feste delle Matricole capeggiate da un vivacissimo Crocchio; con un incontenibile slancio nel teatro goliardico e vernacolo; con Radio Palle di Ponte e con briosi «numeri unici». Finito il decennio, si fa fatica a trovare traccia dell'esistenza del C.G.S.; è sparito il comitato per la Festa delle Matricole; tacciano i «numeri unici» ed il teatro vernacolo perde in gran parte le sue connotazioni goliardiche. Così Rodolfo Bernardini descrive la scialba atmosfera goliardica degli ultimi anni '50<sup>1</sup>: «[...] Da alcuni anni, ormai, l'operetta rimaneva l'unica manifestazione della *festissima* che manteneva l'antico spirito goliardico senza risentire del peso degli anni. Il tradizionale numero unico da anni veniva pubblicato solo saltuariamente e, nei rari casi in cui questo avveniva, era solo uno sbiadito ricordo delle argute e brillanti pubblicazioni del passato. Il corso dei carri mascherati delle facoltà si era svolto per l'ultima volta nel 1951 sostituito, nel 1952, da una edizione di corso di carri fioriti e poi cessato del tutto. I fantasmagorici veglioni mascherati avevano lasciato il posto a dei normali trattenimenti

---

<sup>1</sup> R. Bernardini, *Un pisano racconta*, Parte seconda, Tomo secondo, Edizioni ETS, Pisa 2003, cap. VI (*La ripresa della vita studentesca a Pisa*), pp. 225-258, e cap. VII (*La rinascita della Goliardia nel dopoguerra e gli anni del suo massimo splendore*), pp. 259-328, dal quale sono tratte anche altre informazioni riportate in questo saggio.



Il corpo di ballo. In piedi da sinistra: Carlo Costa e Marcello Bandettini. Il primo in ginocchio, sempre da sinistra, è Muzio Salvestroni.

danzanti e ormai le spensierate e brillanti manifestazioni goliardiche, che si trasformavano in vere e proprie giornate carnevalesche per tutta Pisa, erano solo un ricordo. Ma anche l'operetta stava giungendo al capolinea e dopo una riedizione, nel 1959, di *Operazione Troia* nel 1960 andò in scena per l'ultima volta una operetta, *La primula rossa* sempre scritta da goliardi pisani. [...] Dopo il 1960 non furono più creati nemmeno i tradizionali comitati delle festissime e le iniziative goliardiche, abbastanza limitate, vennero prese a cura degli ordini goliardici. [...]».

Come si era potuto verificare un simile cambiamento?

L'impulso che rende viva la goliardia non può promanare da se stessa (è sterile una «goliardia per la goliardia») ma dal tessuto universitario, sociale e culturale da cui questa trae alimento. Tale tessuto, in quegli anni fatidici, era mutato radicalmente: aumentata la popolazione universitaria, con aspirazioni differenti da quella precedente; cambiata Pisa, che da paese ingenuo si avviava a diventare una dinamica città; cambiato il temperamento della gente, traghettata dalle privazioni del dopoguerra all'opulenza del benessere. È naturale, allora, che la goliardia avesse risentito di questi cambiamenti, perdendo, prima, il ruolo di protagonista della vita cittadina

cui era riconosciuta un'assoluta libertà, e ricercando, poi, un ambito più raccolto e protetto in cui organizzare le proprie iniziative: gli ordini goliardici.

## L'ingresso della politica e il declino della goliardia

Il primo segnale di un mutare dei tempi si ebbe con la progressiva perdita, da parte del C.G.S., della sua posizione di assoluto predominio nella gestione delle cose goliardiche (e specialmente della Festa delle Matricole). L'egemonia del Crocchio, antica di trent'anni, era già stata messa in pericolo dallo spuntare, verso l'inizio degli anni '50, di altri aggregati studenteschi che avanzavano pretese in merito all'organizzazione della vita goliardica. Questi nuovi gruppi si distinguevano dal Crocchio per un primo e fondamentale tratto caratteristico: la loro connotazione politica e rappresentativa degli studenti (mentre il C.G.S. si era sempre mantenuto a distanza dall'ambito politico, e non aveva mai fatto propri, in ossequio alle sue origini goliardiche, i canoni della rappresentanza e della democrazia). Sorse quindi un *Circolo goliardico pisano* del quale furono principali animatori Gino Donato, Pasquale Pepe, Antonio Del Mancino, Giovanni Marano, Giuliano Giangrande, Piero Simoncini e Francesco Paolo Lolli. Acquistando probabilmente degli spazi che il C.G.S. stava man mano perdendo, il *Circolo goliardico pisano* realizzò diverse ed apprezzate iniziative goliardiche, culturali, sportive, turistiche e ricreative. Credò, tra l'altro, il *Centro Universitario Teatrale* e curò l'elezione di Miss Università. Ben più grave fu per il C.G.S. la nascita dell'O.R.I.U.P., *Organismo Rappresentativo Interfacoltà dell'Università di Pisa*, eletto dagli studenti, che bandì un concorso per l'elezione del «Comitato Festissima 1949» entrando in rotta di collisione col Crocchio che fino ad allora aveva gestito, per prassi e tradizione, tutti Comitati. Il *Congresso Universitario Pisano*, invece, rappresentava gli studenti in ambito accademico. Le elezioni per il Congresso finirono inevitabilmente



Un «casché» di Salvestroni in braccio a Bandettini.



Passerella finale sul proscenio del Verdi.



Il corpo di ballo in borghese: da sinistra: Lazzeri, Rigobon, N.N., Aldo Cerino, Dalli, N.N., Bandettini. In primo piano Consani.

per divenire elezioni politiche, e le diverse liste rispecchiavano specifici schieramenti parlamentari (Intesa Universitaria, studenti democristiani; Fiamma Goliardica, del M.S.I.; Concentrazione Goliardica, del P.R.I. e del P.S.D.I.; Università Nova, del P.C.I.; della Santa Goliardia, studenti liberali e indipendenti; Unione Goliardica Italiana, studenti laici). Sebbene gli ambiti di competenza del *Congresso* non coincidessero con quelli del *Crocchio*, tuttavia la sua crescente e riconosciuta importanza era destinata ad intaccare la sovranità del C.G.S.

### 1952: «Madama di Tebe» al teatro Verdi

Il 1950 si aprì all'insegna della migliore vivacità goliardica: a un ricchissimo programma per la Festa delle Matricole in febbraio (veglione con elezione della Miss; due corsi mascherati di carri allegorici delle Facoltà; balli alla Casa dello Studente; disfida calcistica, gimkana motociclistica; giornata dell'Ala goliardica all'aeroporto di San Giusto; due repliche dell'operetta *Il paese dei campanelli*) si aggiunse una ghiotta occasione pubblica alla quale il C.G.S. partecipò in grande stile: l'inaugurazione del nuovo Ponte

di Mezzo (8 giugno). Fu proprio questa, probabilmente, l'ultima grandiosa Festa delle Matricole realizzata a Pisa. Dal successivo anno 1951 – come sottolinea Bernardini – resta soltanto un'ombra della precedente vivacità goliardica, che si riduce all'allestimento pressoché annuale dell'operetta. Il teatro vernacolo sta per imboccare nuove strade che gli consentiranno di evitare di inabissarsi insieme alla goliardia e di mantenere un proprio ambito di successo inaugurando una nuova stagione della Brigata dei Dottori, definita correttamente da Giorgio Casini come «post-goliardica»; in sostanza, alla stagione delle parodie studentesche succede quella delle commedie popolari in cui dominano incontrastati Aldo Podestà e Giancarlo Peluso. Ma al principio degli anni Cinquanta c'è ancora tempo per qualche sussulto schiettamente goliardico. È il caso della «Madama di Tebe», operetta rappresentata al Teatro Verdi di Pisa nel 1952 con la regia dell'emergente e geniale Jack Giordani. Grazie ad uno dei partecipanti a quella messa in scena, l'illustre alappino Dr. Marcello Bandettini (notissimo professionista pisano e Ambasciatore dello SMOM in Namibia), possiamo proporre ai lettori del «Rintocco» alcuni rari ed inediti scatti in scena e fuori scena di quella memorabile rappresentazione di quasi settanta anni fa.

La Redazione ringrazia sentitamente il Dr. Marcello Bandettini per aver messo a disposizione le foto riprodotte in queste pagine, e il Dr. Muzio Salvestroni per aver contribuito alla identificazione di alcuni «ritrattati».



Tre dame: da sinistra Bandettini, Costa e Salvestroni.



Primo piano di Marcello Bandettini.

# La nostra prima impresa goliardica (correva l'anno 1967...)

di Valerio Arquint

con la collaborazione di Duccio Natale

*I protagonisti di questa «impresa», che si svolse a Pisa nella notte tra il 14 ed il 15 ottobre del 1967, erano maturati di fresco al liceo classico Galileo Galilei ed avevano tutti e sei un valido motivo per lasciare un «caro ricordo» davanti a quell'Istituto che per 5 lunghi anni li aveva ospitati tra le sue mura. Negli anni successivi quelle sei matricole divennero attori, protagonisti ed animatori della vita goliardica pisana, prima nella Res Publica Pisana e poi nel SAVOT, fino a tutto il 1972. Questa «cronaca di cinquant'anni dopo» vuole raccontare minuto per minuto le emozioni di quei ragazzi di allora, impegnati per la prima volta in un clamoroso gesto goliardico.*

118

## L'appuntamento

L'appuntamento era stato fissato per le ore 01:00 davanti alla chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno ma si trovarono tutti (tranne Valerio) all'uscita del cinema Italia dove avevano assistito all'ultima proiezione per passare il tempo in attesa dell'ora fatidica. L'orologio di ponte batté le ore 00:30 ancora presto. Un salto alla Borsa, piena di persone che erano appena uscite dai cinema della zona, e poi a bordo della Renault 4 di Gianluca e della 600 azzurra di Renzo i sei raggiunsero il luogo dell'appuntamento. Qui cominciarono a cambiarsi indossando maglioni e pantaloni scuri e l'operazione si concluse poco dopo le 01:00: era l'ora stabilita.

## La ricognizione dei luoghi

Dapprima Valerio e Renzo fecero una rapida puntata in centro con la 600 per valutare la situazione: traffico ancora notevole, Via Benedetto Croce

(allora si chiamava Via Curtatone e Montanara) ancora molto frequentata. Il piano prevedeva di scavalcare il muro da via Sancasciani (più riparata) e di cementare un «vaso» (rottame di water in buone condizioni) in via Curtatone dove però era facile con quel traffico essere scoperti. Alle 01:15 partirono Valerio, Duccio, Aldo e Gianluca sulla R 4, Renzo e Paolo (che avrebbero fatto da pali) sulla 600. Prima fermata davanti all'ingresso principale del Liceo Scientifico «Dini» per controllare se il cancelletto posteriore che consentiva l'accesso dai cortili fosse aperto: la R 4 punta i fari, Valerio scende per accertarsi: aperto, via libera! In caso di chiusura era stato previsto un piano B, con scavalcamento di lato del Liceo scientifico: (la notte precedente Valerio, Gianluca e Duccio avevano fatto un'ispezione dei luoghi trovando il cancelletto aperto).



Festa delle Matricole del maggio 1969. Da sinistra: Adriade Ciampi, Duccio Natale, Valerio Arquint.

## Il metronotte e gli altri incontri notturni

Rapido trasferimento incrociando un metronotte in via Sancasciani e fermata al punto prestabilito: erano le ore 01:20. Sopra le loro teste c'è una finestra illuminata in una casa, inoltre 2 finestre dell'ultimo piano dello Scientifico sono illuminate ed anche le luci nelle palestre sembrano accese. Si sente un rumore di acqua che scorre, come fosse una doccia in funzione: «Si staranno allenando?», commenta Duccio per allentare la tensione. Un suono di musica si sente in lontananza: una festa? Mentre decidono il da farsi, due ragazzi escono dal cortile delle scuole scavalcando il muro di cinta recando in mano dei barattoli di vernice e si allontanano precipitosamente. Momento di stupore e costernazione. Dice Renzo: «Non avranno mica avuto la nostra stessa idea?». Riunione a sei sulla R 4 per decidere come procedere. Decisione presa: Valerio, Aldo e Paolo andranno a fare una rapida ricognizione per poi riferire. Intanto la luce della finestra sopra loro teste rimane accesa. I tre volontari scendono rapidamente dall'auto e scavalcano



Renzo Turri viene truccato dal maestro Bellotto in occasione del «Nerone» al Verdi (1969).

il muro. Gianluca e Duccio rimangono in auto: ore 01:25. Compiuto il giro prestabilito svelano i misteri: la luce delle palestre non è altro che il riflesso sui vetri delle insegne dell'hotel Mediterraneo, adiacente alle palestre. Il rumore di acqua è causato dagli sciacquoni dei bagni della palestra, le luci all'ultimo piano dello scientifico erano state lasciate accese probabilmente a scopo dissuasivo (contro possibili intrusi). Infine sul muro esterno della palestra appare una scritta a vernice ancora fresca a caratteri cubitali «W MAO MORTE AI PADRONI».

I tre, finito il giro d'ispezione si apprestano a scavalcare di nuovo il muro ma nella fretta non si accorgono che sta passando un ragazzo in bicicletta. Questi lancia un grido: «Ohé!» – tutti pensano sia un altro metronotte. Momento di tensione. Un po' di luce: non è un metronotte ma un bischerotto a cui hanno rubato «il motore» ed accusa i nostri eroi del furto. Valerio cerca di spiegargli che si sono fermati solo perché hanno visto dei ragazzi scavalcare il muro con barattoli di vernice, ma il derubato non sembra convinto e si allontana in bici dicendo che andrà ad avvertire i carabinieri. Rapida riunione di tutto il gruppo. Ore 01:40. Renzo deve tornare a casa. La finestra è sempre illuminata, il rumore della festa è ancora ben distinto ed inoltre adesso c'è il pericolo che quel tizio del «motore» avvisi veramente i carabinieri. Si decide di fare un giro per la città con la macchina. Rifornimento di benzina (1.000 Lire) e poi sosta in strada appartata per far passare un po' di tempo. Arrivano così le 02:00. Ritorno in via Sancasciani: non c'è nessuno, la finestra è ancora accesa ma la musica della festa sembra affievolita.

## Il clou della serata

Decisione presa: si va. Rapida catena umana di passaggio dei materiali occorrenti. Valerio, Duccio, Aldo e Gianluca scavalcano il muro in circa 50 secondi. Paolo fa da palo. Valerio porta l'acqua, Duccio gesso e cazzuole, Aldo e Gianluca il water dentro uno scatolone. La spedizione procede rapida e silenziosa fino allo sbocco in Via Curtatone passando dal cancelletto dello Scientifico. Qui si passa sotto il muro di cinta e si aspetta di sentire il segnale di via libera dal «palo». Niente. Comunicare è difficoltoso perché

bisogna stare chinati per non essere visti dalle numerose macchine in transito. Inoltre bisogna attraversare i cancelli dello Scientifico e del Tecnico e di Paolo nessun segno. Allora si procede metro dopo metro. Con molta ansia la pattuglia supera anche il cancello dell'Istituto Tecnico e con un ultimo sforzo si giunge alla meta: il cancello del Liceo Classico. Qui la spedizione si ferma, Valerio e Gianluca tolgono il water dalla scatola e lo vanno a deporre sulle scale di ingresso. Aldo inizia a versare acqua per fare il gesso, Duccio, Valerio e Gianluca fanno a turno a portare il gesso da sotto il muro alle scale. Nel frattempo, di Paolo nessuna traccia. Molta gente passa e probabilmente qualcuno osserva ma tace. L'operazione è quasi terminata quando Aldo per dare un tocco finale all'opera corre verso il water e preme con le mani sul gesso e sentiamo che sibila tra i denti: «Cacchio infame!». Si era prodotto infatti una profonda ferita al dito medio della mano destra avendolo inavvertitamente strusciato sulla base del water che era tagliente perché scheggiata. Luca e Duccio nella concitazione del momento e al buio non si rendono esattamente conto della cosa e come da intese procedono in rapida ritirata. Valerio, più vicino ad Aldo, aveva capito meglio cosa era successo, per cui abbandona le cazzuole sul posto e batte anche lui in ritirata con Aldo dietro



Il Liceo classico a Pisa.



Festa delle Matricole 1971: in primo piano Renzo Turri, dietro (con gallina in mano) Riccardo Capineri nei panni del «Prof. Von Kazzen, esploratore e zoologo».

che perde sangue in abbondanza. I quattro si riuniscono alla fontanella delle palestre e si rendono conto che la ferita è abbastanza seria. Scavalcano di nuovo il muro verso via Sancasciani e trovano Paolo vicino alla macchina, perfettamente tranquillo e quasi indifferente. Sono le 02:25.

### Il bilancio della «missione»

L'avventura si concluse, ovviamente, al pronto soccorso dell'Ospedale Santa Chiara di Pisa dove al povero Aldo vennero applicati 4 punti di sutura. Erano le ore 03:00 di domenica 15 Ottobre 1967.

Il quotidiano «Il Telegrafo» nell'edizione di lunedì 16 ottobre riportò in cronaca di Pisa questo trafiletto «...lo stesso Liceo Classico, domenica scorsa, venne 'onorato' dalla presenza di un rottame di 'water-close' che mani ignote murarono davanti all'ingresso principale di viale Curtatone, al di là del cancello...».

Immaginate la soddisfazione dei giovanissimi goliardi. A questo punto possiamo fornire un report dell'impresa e dei nomi completi dei suoi protagonisti. Protagonisti dell'impresa: Valerio Arquint, Duccio Natale, Gianluca Logli, Aldo Santilli, Paolo Benvenuti, Renzo Turri.

Feriti: Aldo Santilli (4 punti sutura applicati terzo dito mano sinistra).

Auto usate: Renault 4 di Gianluca Logli; Fiat 600 di Renzo Turri.

Materiale impiegato: water-close (trovato il pomeriggio del 14 ottobre allo scarico pubblico in via Fiorentina); Kg. 6 di gesso bianco a presa rapida; n. 3 cazzuole da muratore (prese in prestito in un cantiere edile di fronte a casa di Duccio, perse e poi ricomperate per lire 1.200); n. 1 scatola di cartone; un bidoncino di lt. 5 di acqua.

Ora limite stabilita 03:00.

Tempo: ottimo.

Temperatura: mite.

Traffico: notevole.

Obbiettivo: RAGGIUNTO.

# «Pellegrin Pontecorvello» e l'attrattiva della sua esternazione poetica

di Sauro Damiani

*Ben volentieri pubblichiamo di seguito un breve commento alla originale poesia sul personaggio pisano Pellegrino Pontecorvo, apparsa per la prima volta sulla nostra Rivista (numero del 2017, p. 98) a seguito della sua scoperta da parte di Vincenzo Lupo-Berghini. Il commento è a firma di Sauro Damiani, redattore della Rivista «Soglie», quadrimestrale di poesia e critica letteraria, edita a Pisa sin dal 1999.*

La poesia è di carattere popolare e dunque, per sua stessa natura, anonima. Essa, infatti, intende essere espressione non di un sentimento individuale, ma di una *vox populi*, senza ambizioni poetiche e volontà autoriale. Punta tutto su un ritmo facile e meccanico, su rime scontate e ripetute. Così ottiene un duplice risultato: da una parte un agevole apprendimento mnemonico, dall'altra un effetto quasi ipnotico, che fa leva su un'attitudine naturale che precede la cultura dell'ascoltatore. Ciò non significa affatto che le quattro strofe non siano scritte con una certa abilità e intelligenza. Vi si usa il metro eminentemente popolare dell'ottonario; le rime sono alternate e bacciate, dando vita a una suadente cantilena. Una leggera infrazione (forse voluta) è costituita dalla terza strofa, la più originale delle quattro, l'unica che non termina con la rima baciata, e l'unica priva di una parola in rima (difficile dire se per desiderio di *variatio* e se per difetto d'arte). L'intenzione satirica della poesia, con il richiamo a un «redivivo Machiavello» e ad un ben pasciuto e allegro «Nello», è notevolmente smorzata e quasi annullata dal ritmo cantilenante e quasi smemorante sopra accennato. Della poesia, più che la ribellione degli operai (e addirittura del «mondo») verso il padrone chiuso alle rivendicazioni salariali, resta nella memoria questo ritmo primordiale e ipnotico, da ballata popolare da ascoltarsi e ripetersi con piacere assai più che con acrimonia. Anche il soggetto della protesta, l'allo-

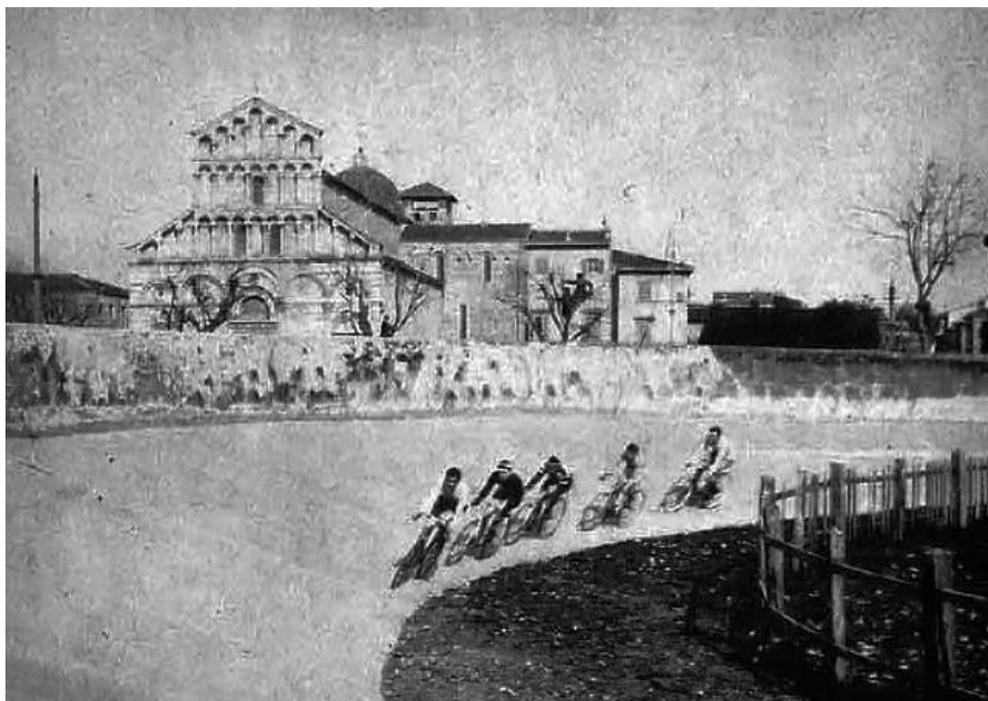
ra celebre imprenditore tessile Pellegrino Pontecorvo, nella poesia diventa «Pellegrin Pontecorvello»: ironico, sì, ma più musicale, più, come dicevo, da ballata popolare, con l'allitterante «P» e la ripetizione della doppia elle. Più che un padrone insensibile, Pellegrino Pontecorvo diventa qui oggetto di letteratura, rivestito di un'aura leggiadra e mitica, anche se familiare, fatta in casa.

# Album di Pisa

## La città «sparita»

a cura di **Fabio Vasarelli**

*Non sono pochi quegli scorci della città di Pisa che rappresentano ormai solo un ricordo. La violenza della guerra e, talvolta, l'ancor più colpevole deliberata volontà dell'uomo, hanno strappato a Pisa alcuni angoli di cui queste fotografie rappresentano le ultime testimonianze possibili.*



Il velodromo Stampace, costruito nel 1894 e inaugurato un anno più tardi. Ospitò gare importanti di ciclismo su pista, ma anche il calcio e il podismo. Fu demolito nel 1920. Oggi al suo posto edifici abitativi e la Casa del Mutilato (1924).



I lungarni storici della città, prima del 1871, quando l'ingegnere pisano Ranieri Simonelli fu incaricato di ricostruire e innalzare le attuali spallette. L'intento era quello di contenere le piene, ma fu cancellato il rapporto perenne tra la città e il suo fiume, fatto di scali, approdi e spiagge.



La Casa della Gabella, a fianco della Porta Nuova, con annessi terreni privati e orti. Edificata nel 1562 per uso doganale, fu demolita nel 1915.



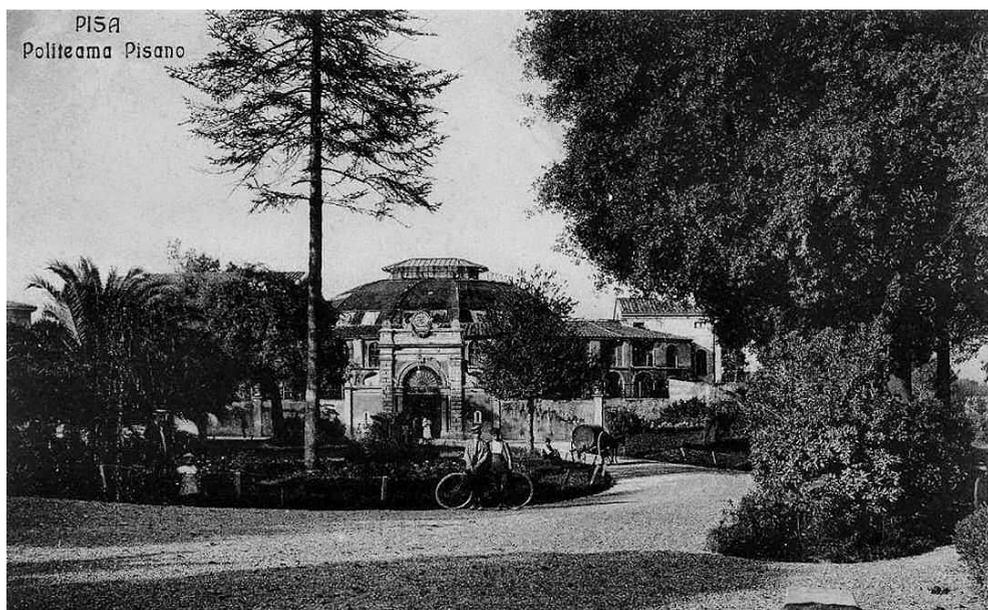
La statua di Giovanni Pisano fu realizzata nel 1871 dall'artista Salvino Salvini e collocata in Camposanto fino al 1926, quando fu spostata a fianco della Chiesa di San Sisto. Nel 1945 fu fatta saltare da militari americani, pare in stato di ubriachezza.



Palazzo Gambacorti prima dell'ultima Guerra, con la sua ala laterale senza logge e scale di legno improvvisate per salire esternamente ai piani superiori. Bombardato durante la Guerra, fu ricostruito così come appare oggi.



Il canale dei Navicelli a Porta a Mare, importante via d'acqua per questo sobborgo operaio e per la città. Il quartiere era sovrastato dall'imponente viadotto metallico del tram a vapore per Boccadarno (1892-1932).



Il teatro Politeama «pisano», costruito all'inizio del viale delle Piagge a partire dal 1852 e teatro molto frequentato fino al 1944, quando fu distrutto dai bombardamenti della Guerra. Al suo posto, oggi, il Palazzo dei Congressi.



La Barriera daziaria Vittorio Emanuele, edificata nel 1866 nell'ambito della costruzione della nuova piazza vicino alla stazione. Fu demolita nel 1934 per fare posto al Palazzo della Provincia.



Le mura ovest di Pisa, abbattute in gran parte nel 1929 per l'ampliamento dell'area ospedaliera di Santa Chiara. Rimane oggi solo la Porta Buoza, all'interno dell'ospedale.



La copertura in acciaio della stazione di Pisa, attiva dal 1863. La tettoia fu smontata tra le due guerre per la campagna «acciaio alla Patria».



Palazzo Scotti, edificato nei primi anni del XIX secolo insieme all'ampio giardino retrostante. Nel 1936 divenne Regia Questura. L'annesso palazzo d'angolo era attraversato dall'ingresso al giardino fino agli anni 30 del XX secolo, quando fu demolito l'edificio e realizzato il lungarno Fibonacci.

PISA - Porta Vecchia Fiorentina - Mercato del Bestiame



Barriera fiorentina, ottocentesco edificio del dazio costruito in piazza Guerrazzi, separava la città dal quartiere periferico de «Il Portone».



La Richard Ginori, una delle fabbriche più importanti della città, costruita in San Michele degli Scalzi alla fine del XIX secolo e chiusa definitivamente nel 1975.



Il Mulino Giusti, all'inizio di lungarno Buozzi. Sfruttava il corso del Canale Macinate proveniente da Piazza delle Gondole, chiamato anche Fosso del Mulino.

# Premio ippico ALAP: «Cavalli al tondino!»

di Antonio Cambi

*Disputato, nel superbo scenario dell'ippodromo pisano di San Rossore, il tradizionale «Premio ALAP». Un'occasione per riflettere sulla bellezza di questa occasione e sui cambiamenti, sociali e di costume, affrontati anche dall'ippica negli ultimi decenni.*

## La solida tradizione del Premio ippico ALAP

La nostra Associazione è sempre stata presente annualmente nel monte-premi delle corse al galoppo dell'Ippodromo di San Rossore e questo testimonia sia la partecipazione ad eventi tradizionali della città di Pisa, sia il modo di rapportarsi ad un animale allo stesso tempo affascinante e misterioso. Già un geniale intenditore di cavalli e affezionato frequentatore di San Rossore, Federico Tesio, aveva descritto nel suo *Il purosangue: animale da esperimento* non solo tutte le osservazioni raccolte dall'atleta cavallo, ma anche il suo comportamento come animale da lavoro e in situazioni estreme, dai deserti arabi fino alla pampa argentina. Rappresentare l'Associazione ALAP per premiare il fantino vincitore mi ha fatto ammettere al recinto dei proprietari, assieme agli allenatori, ai fantini, ai giornalisti ed ai personaggi che in virtù delle loro cariche pubbliche sostengono il fenomeno ippico.

## L'ippodromo, un ambiente naturale e culturale di grande importanza

Le «quinte» dell'ippica sono un luogo di costante fermento che si movimenta di continuo ed offre spunti di discussione al pubblico che si affolla prima della disputa di una corsa. Da spettatore in tribuna – una conquista dopo tanti anni di «prato» – ho ricordi giovanili sempre vivi e presenti; ricordo quando i fantini, chiamati al tondino dall'altoparlante per montare i cavalli, avevano la loro sala sotto la tribuna e dovevano passare tra la gente per ar-

rivare al sellaggio. Ricordo i commenti generali, specie quelli delle robuste matrone: «Uh come sono piccini» e fino a che vi erano allievi fantini, magari sardi o meridionali, la cosa non stupiva più di tanto, ma la corporatura dei fantini con volti da adulti provocava sorpresa anche in chi non si esprimeva a voce alta. Una volta in sella l'aspetto era completamente diverso e veniva riconosciuto il valore a quell'atleta tutto nervi capace di dominare una gran massa di muscoli che schiumava dalla bocca alle pieghe. Si componeva una unità sola capace di spaziare e dominare un prato verde, un anello di gara di colore smeraldo incastonato nei pini. Sopra le chiome degli alberi solo lo sfondo delle Apuane, ed unico ospite autoinvitato il vento che portava odori alle narici sensibili del cavallo amplificando quei rumori che potevano allarmarlo. Quanto sia importante per il cavallo ciò che l'orecchio trasmette si capisce fino da quando lo sellano, stando con il muso fisso alla parete della stalla; ed il cavallo lo tende, lo inclina l'orienta, lo ruota. Quanta attenzione deve porre l'artiere quando passa i finimenti ed il morso per montare le briglie senza irritare le orecchie ed il naso, dotati entrambi di organi di vibrisse.

## Ricordi di un appassionato di San Rossore

Da ragazzi appassionati, fin dai tempi del Liceo, quante volte abbiamo visto il cerimoniale dell'insellaggio sia per curiosità sia per carpire meglio lo stato d'animo di un cavallo (È in forma? È troppo nervoso?) su cui avremmo puntato le nostre mille lire. Frequentando l'ippodromo nel corso degli anni abbiamo conosciuto qualche addetto ai lavori, qualche proprietario, qualche fantino. Da lì l'interesse è cresciuto, tanto da farci avvicinare alle scuderie, ai galoppi di allenamento sulle diritture delle Lame e dentro l'ippodromo. Una volta addirittura il galoppo di prova sulla pista in erba, di un favorito del Premio Pisa, che fece un test con altri due cavalli il lunedì mattina che precedeva la domenica del Gran Premio. Una passione che si alimentava di piccole grandi cose, una conquista di un mondo inizialmente distante fatto di persone totalmente dedite all'ippica e che avrebbero passato tutta la loro vita al servizio di questa creatura per farla correre come il vento. Una affezione quando si scopriva che chi vedevamo in sella, sopra quei muscoli col profilo rotondo ricoperti da un pelo lucidissimo, con lo sguardo freddo di chi controlla ogni cosa che fa parte di quello scenario, con una giubba fiammante dei colori di scuderia, iniziava la sua giornata rifacendo il letto di paglia del cavallo, toglieva il suo sporco, lo nutriva prima di prepararlo per il «canter» di allenamento.



Il prato dell'Ippodromo.

## La parabola discendente delle scommesse ippiche

135

La scommessa costituiva attestazione di un pronostico, di una simpatia verso un fantino o una scuderia. Un sentimento verso un campione sportivo, un vincitore pigliatutto. Ricordo una giornata con sei corse in programma in cui la Scuderia Aurora ne vinse 5, con un secondo posto. L'acquisto di un biglietto di scommessa era la conclusione di una valutazione di tanti elementi, tutti importanti sul campo di gara: le prestazioni, la monta, lo stato del terreno. Nel tempo le scommesse si sono allontanate dal campo di gara, le ricevitorie si sono aperte all'esterno, la televisione ha portato la cronaca in diretta prima nelle sale corse, poi anche nella TV di casa. Il teatro della corsa ha perso spettatori e lo spettacolo ha perso un protagonista importante: il pubblico. Oggi si sente la mancanza dello scalpiccio di chi passava frenetico dal tondino al picchetto degli allibratori, il silenzio del tondino in cui giravano i cavalli e il repentino brusio quando iniziavano a montare i fantini; l'apprensione del pubblico che seguiva da lontano i cavalli che entravano nelle gabbie di partenza, il sollievo all'apertura delle gabbie, la concentrazione per vedere dove si posizionava il proprio favorito fino a che, fatta l'ultima curva con posizioni pressoché conservate, si attendeva di vedere dove il proprio cavallo si schierava per la volata finale, per indirizzargli un incitamento ad alta voce, un urlo che lo accompagnasse fino al palo del traguardo.



la città, che in più di un secolo ha beneficiato della giusta fama di notorietà essendo San Rossore la preferita sede di svernamento per i cavalli da corsa, garantendo un clima mite.

È giusto riconoscere alle corse un ruolo teatrale oltre che sportivo, in cui non si finisce mai di conoscere un animale più matto del cavallo, e cioè l'essere umano. Il «teatro ippodromo» si è modernizzato ed è adesso veramente confortevole, elegante, capace di accogliere sia chi segue da vicino le corse, sia chi accompagna. Ed è un luogo in cui in un pomeriggio si può incontrare persone, salutarle, vedersi con amici che non vedevamo da anni e far correre la memoria su aneddoti e «amarcord».

È stato un onore per me rappresentare l'ALAP, e consegnare al fantino la coppa del vincitore affiancato da un giornalista scrittore (Renzo Castelli) ed un appassionato proprietario (Silvano Gremigni), entrambi illustri alappini. Dopo aver letto della passione che tanti popoli nel mondo riservano a questo animale, dopo aver visto le statuette in bronzo al British Museum raffiguranti vari tipi di gare a cavallo nei Giochi di Olimpia, credo che il rapporto con il cavallo sia ancora da coltivare come relazione con un partner che fa esprimere una parte nobile ed importante dell'uomo, perché nobile ed importante è il cavallo stesso.

# Alap notizie

a cura della **Redazione**

## **Rinnovato il Consiglio Direttivo**

All'inizio di quest'anno i soci hanno votato per l'elezione del nuovo consiglio. Il Consiglio uscente, riunitosi presso la sede sociale in Pisa - via Nicola Pisano n° 25, ha sanzionato il seguente risultato:

### **Consiglio direttivo:**

Cambi Antonio, Ceccarelli Evita, Fiorentini Francesca, Froli Michele, Ghezzi Paolo, Gremigni Lorenzo, Lanzetta Michele, Messerini Mario, Messerini Virginia, Natale Gianfranco, Passaponti Brunello, Porcelli Francesco, Rossi Marco, Sainati Fabrizio, Vaglio Giovanni.

### **Collegio sindaci revisori:**

Castelli Renzo, Ferri Leonardo, Vasarelli Fabio.

### **Collegio probiviri:**

Calvosa Lucia, Latrofa Enrico Maria, Lenzi Otello

Il nuovo consiglio, appena insediatosi, ha provveduto a distribuire cariche e compiti come segue:

### **Presidente:**

Ghezzi Paolo.

### **Vice Presidenti:**

Cambi Antonio e Gremigni Lorenzo.

### **Tesoriere:**

Messerini Mario.

### **Segretario:**

Fiorentini Francesca.

### **Consiglieri per il comitato esecutivo:**

Gremigni Lorenzo e Messerini Virginia.

### **Commissione per l'assegnazione del Campano d'Oro:**

Ghezzi Paolo, Passaponti Brunello, Porcelli Francesco.

## 171 anni dalla battaglia di Curtatone e Montanara

Il 29 maggio l'Università di Pisa ha celebrato il 171° anniversario della Battaglia di Curtatone e Montanara, nel ricordo dei volontari universitari che, nel 1848, tennero testa all'esercito comandato da Josef Radetzky. Le celebrazioni, curate dal Comitato Scientifico composto da Massimo Caboara, Simone Capaccioli, Marco Cini, Michele da Caprile, Eleonora Da Pozzo, Monica Lupetti, Davide Poli e Rosalba Tognetti, hanno avuto inizio nella cornice del Camposanto Monumentale di Pisa. Il rettore Paolo Mancarella e il presidente del consiglio comunale di Curtatone, Giorgio Maffezzoli, hanno sottolineato ai presenti l'importanza di ricordare il sacrificio del Battaglione Universitario e degli altri volontari che combatterono nel 1848, rimarcando il legame profondo che lega l'Ateneo pisano a Curtatone. Sono state deposte alcune corone presso il monumento funebre di Ottaviano Mossotti, splendidamente scolpito da Giovanni Dupré, e presso la lapide che ricorda Leopoldo Pilla e altri caduti sui campi lombardi.

Successivamente le celebrazioni si sono spostate nel cortile del Palazzo della Sapienza: il rettore, la delegazione di Curtatone, il vicesindaco di Pisa Raffaella Bonsangue, il Comitato Scientifico, hanno deposto alcune corone al monumento e alle targhe che ricordano quegli eventi.

Il rettore, quindi, ha presentato il convegno dal titolo «Scienza e coscienza nazionale. Matteucci e Poggi da Curtatone all'Italia unita».

Le celebrazioni sono proseguite poi in Aula Magna Nuova, dove il coro dell'Ateneo, diretto dal maestro Stefano Barandoni e accompagnato al pianoforte da Silvia Mannari, ha eseguito alcuni inni e canti risorgimentali.

Nel pomeriggio, le celebrazioni per il 171° sono proseguite alla Domus Mazziniana. Il direttore Pietro Finelli ha introdotto la *lectio* tenuta dal professor Paolo Rossi, dal titolo «Riccardo Felici, fisico e patriota, nel secondo centenario della nascita».

Infine, il direttore della Domus ha presentato un'anteprima della nuova sala dedicata a Curtatone e Montanara che, oltre al plastico e a una parte del materiale realizzato lo scorso anno per il 170°, ospiterà cimeli e documenti del periodo.



Il Prof. Pietro Finelli, direttore della Domus Mazziniana, illustra il plastico della storica battaglia.



Gli alappini al convito marinese.

## Al ristorante del porto di Marina di Pisa la tradizionale «Cena d'Estate ALAP»

Confermata la gradevole consuetudine che riunisce gli alappini nel mese di luglio nell'ospitale cornice del porto di Marina di Pisa. Dopo svariati anni di conviviali caratterizzate da iniziative di particolare richiamo («disfide vernacole» in testa), che avevano visto la partecipazione di numerosissimi ospiti, stavolta la scelta del Consiglio è stata di privilegiare un incontro più raccolto, familiare e ristretto agli «intimi» della nostra Associazione. La serata è riuscita perfettamente: una quarantina di soci in compagnia di qualche amico hanno trascorso una serata veramente piacevole grazie all'ottimo menù e al contesto tranquillo che ha favorito le più gradevoli conversazioni. Un particolare tocco artistico è stato dato all'incontro dalla partecipazione di Franco Bonsignori che, con la sua fisarmonica, ha allietato i presenti esibendosi da solo e insieme a Lorenzo Gremigni, che per l'occasione ha interpretato al-



Franco Bonsignori e Lorenzo Gremigni.

cuni «pezzi» di successo tratti dal repertorio vernacolo. Da segnalare la presenza di ben due «Campani d'Oro»: Edda Bresciani e Franco Mosca. Una simpatica sorpresa ha concluso la serata: un cameriere si è improvvisato prestigiatore domandando la collaborazione della piccola Cecilia Gremigni, figlia maggiore del nostro vice presidente.



Cecilia Gremigni col cameriere-mago.

## Trionfa al Teatro Verdi la goliardica «Traviata»

La sera del 5 dicembre i goliardi pisani sono ritornati sul palcoscenico del massimo teatro cittadino per interpretare uno dei più noti e divertenti «cavalli di battaglia» del teatro vernacolo. «La Traviata», organizzata dal Lions Club Pisa Certosa insieme al Crocchio Goliardi Spensierati, ha registrato il «tutto esaurito» e una entusiastica accoglienza di pubblico. Il cospicuo ricavato è andato interamente in favore della Fondazione Stella Maris per la realizzazione di una sala di attesa multisensoriale nell'ospedale pediatrico del Calambrone. Oltre agli attori del Crocchio (Lorenzo e Marco Gremigni, Guido Bini, Fabiano Cambule, Mario Messerini, Antonio Boldrini, Fabio Vasarelli, Alessio Panetti e Emilio Murolo) hanno animato lo spettacolo gli immancabili «24 Cosciotti non Depilati 24» – il celebre corpo di ballo goliardico «ammaestrato» da Sabrina Di Cristofaro – impegnato in tre balli: «Valzer del castagnaccio», «Zingarelle» e «Can Can di Enrico Toti». Il tenore professionista Marco Mustaro ha impersonato Pavarotti grazie ad un trucco abilissimo che ne ha fatto un credibile sosia. Hanno inoltre partecipato: il Coro dell'Università di Pisa,



«Luciano Pavarotti» (Marco Mustaro).

il Circolo Pisano della Società di Danza, il «Quartetto Beppe Del Genovese (con Alessandro Sodini e Franco Bonsignori alle fisarmoniche, Ettore Dreucci al pianoforte e Mauro Redini al mandolino), mentre i costumi sono stati affidati a Massimo Poli e le bellissime scenografie originali sono opera, naturalmente, di Nicola Gorreri. L'onere della regia di una serata così ricca di partecipanti è stato di Giuseppe Raimo, regista di provata esperienza e animatore di eccellenza del teatro amatoriale pisano.

# Le «Nozze d'Oro e d'Argento» con la laurea 2019

di Antonio Cambi

*Le Nozze d'Oro e d'Argento con la Laurea sono ormai un appuntamento costante all'inizio di ogni Anno Accademico. Il Palazzo dei Congressi è la moderna sede di questo incontro, che mantiene i legami affettivi con l'esperienza universitaria di docenti e discenti.*

## Una bella tradizione

Nel 2019 si è rinnovato il riconoscimento che l'Università di Pisa conferisce ai suoi laureati celebrando al contempo l'anzianità del titolo e la missione lavorativa intrapresa.

È un tributo a carriere portate avanti tra le peripezie della vita (le Nozze d'Argento rappresentano una opportuna pausa di riflessione a 25 anni dal dottorato) fino all'età in cui si passano le consegne alla generazione successiva (i fortunati 50 anni dalla laurea). Certamente per molti vi è anche l'omaggio da parte del proprio Ordine di appartenenza, tuttavia il tributo dell'Università nel giorno celebrativo integra un insostituibile tuffo nel passato: i ritorni alla sede dell'Università provengono da un ambito più vasto anche sotto il profilo geografico. L'adunata degli ex goliardi fa incontrare persone che non si vedevano da tempo, ed il loro ricordo corre a quegli anni di duro studio, interrotto dalle feste goliardiche, da quelle di Laurea o da celebrazioni di docenti.

## 1969-2019

Le Nozze d'Oro del 2019 sono state celebrate da Laureati della fine degli anni '60, anni in cui l'Università era interessata dal movimento studentesco. Da studente liceale di quei tempi osservavo ancora Feste delle Matricole di più giorni, sfottò sotto forma di pseudocomizi o schitarrate o cori in strada, ragazzi in mutande in Corso Italia e «carciofi» con le gonne delle ragazze. Quei laureati di allora sono diventati le colonne portanti dell'economia pisana e



La torta celebrativa.

toscana se si pensa agli ingegneri delle fabbriche di Pisa, Livorno e Pontedera, alle figure di medici e chirurghi delle Cliniche Universitarie, dei chimici delle industrie farmaceutiche e delle vetrerie, ma anche ai professionisti che hanno contribuito con la loro saggezza e la loro applicazione ad operare con mezzi limitati in periferia: penso a chirurghi di ospedali periferici, a farmacisti, a veterinari, ad avvocati.

A testimoniare il gemellaggio con il mondo del lavoro e l'interesse alla formazione universitaria, sono stati messi a disposizione della premiazione omaggi e libri da parte della Unione Industriali, che da sempre collabora generosamente a questa manifestazione.

## La provenienza degli studenti d'allora

Dai cognomi chiamati all'appello, Facoltà per Facoltà, a ricevere la medaglia ricordo, dall'inflessione dialettale del parlare, dai termini coloriti dei commenti si aveva conferma di quanto l'Università di Pisa costituisse già all'epoca il riferimento di tutta la fascia costiera della Toscana. Ma giusto negli anni '60-'70 si è verificato l'esodo residenziale degli studenti del Meridione, che ha trasformato Pisa in una enorme Casa dello Studente. Nell'anno della mia immatricolazione (1972) dei circa 35.000 iscritti, 9.000 erano residenti o pendolari, mentre gli altri 26.000 provenivano dal Meridione ed altre regioni italiane se non dall'estero. Sono stati gli anni dell'ingresso dell'Informatica tra le Facoltà Universitarie essendo Pisa una delle prime quattro sedi italiane; si trattò di un fenomeno visto con favore da tutte le altre discipline per il possibile lavoro di censimento e sviluppo delle nozioni scientifiche.

## Quadretti familiari

Gli sposi d'argento con la laurea sono accompagnati generalmente dai loro familiari, che li hanno incoraggiati e sostenuti nel loro percorso, a partire dai genitori, invitati d'onore, e dai loro figli, magari studenti promettenti. Tra gli sposi d'oro ve ne sono con altisonanti titoli accademici o di carriera, oppure con una nutrita discendenza al seguito (magari tutta laureata a Pisa). Alla proclamazione dei meriti da parte del Maestro di Cerimonia, segue

l'unanime e sincera acclamazione da parte del pubblico: è una vera e propria festa che assume la veste della cerimonia, col saluto delle Autorità civili oltre che accademiche, la chiamata al desk uno per uno, la foto di rito.

Terminata questa lunga mattinata, che passa tuttavia spedita per ciò che spontaneamente si crea, la folla al Palazzo dei Congressi si è sciolta in un rivolo festoso, che si raccoglie in capannelli spontanei formatisi dopo il riconoscimento di ex studenti ed amici di un tempo. L'Assemblea ha avuto poi il momento conviviale che ha riunito allo stesso tavolo personaggi di ieri e di oggi, con il bel pranzo organizzato dalla nostra associazione all'interno dello stesso Palazzo dei Congressi, come da tradizione.

### Rimembranze goliardiche

«Gaudeamus igitur»: anche i brani che il Coro dell'Università ha eseguito hanno il sapore dell'inno, con la solennità del testo in latino, ma anche dell'ironia tipicamente goliardica: «Gli studenti hanno sempre vent'anni...»

Non si hanno più vent'anni, ma qualcosa dei vent'anni è rimasto, e questo mantiene vivo il senso di appartenenza ad una prestigiosa Scuola. Sulla medaglia ricordo è riportato un motto del 1620 che recita «A tempo a tempo - chi sa sa e chi non sa sù danno», citato su una lapide murata in Via Alessandro Volta a Pisa, come ad ammonire che, pur dando seguito all'enfasi giovanile, ci sia poi il tempo per lo studio, indispensabile per superare le severe verifiche della vita.



Il Coro Universitario.

# Muzio Salvestroni ha donato alla Fondazione Pisa, in memoria del padre Cesare, la propria raccolta di cimeli studenteschi e goliardici

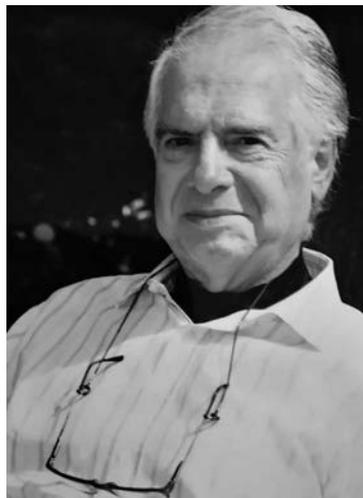
di Daniela Salvestroni

*La sterminata e preziosa raccolta di materiale relativo alla vita studentesca pisana raccolta in decenni di appassionato collezionismo dal Dr. Salvestroni, notissimo personaggio cittadino, è stata donata alla Fondazione Pisa nel corso di una suggestiva cerimonia che ha anche visto l'inaugurazione di una interessante mostra. L'evento ha consentito di ricordare la figura del padre del donatore, quel Dr. Cesare Salvestroni che è stato esempio di ideali democratici e martire della Resistenza.*

146

## Il personaggio

Il Dr. Muzio Salvestroni è stato Presidente effettivo del Centro Universitario Sportivo per circa quaranta anni consecutivi (oggi ne conserva la qualifica di Presidente onorario). Nel corso del suo lungo impegno di Presidente C.U.S. ha dato vita al nuovo complesso sportivo universitario di via del Brennero e ha promosso la creazione del Centro di addestramento sportivo del CONI di Tirrenia; nel 1985 è stato capo della Delegazione italiana alle Universiadi di Kobe (Giappone), ha diretto molte edizioni delle Universiadi, dei Campionati del mondo di judo e di rugby, e dei Campionati Nazionali Universitari. Grazie ai risultati conseguiti ha ricevuto numero-



Muzio Salvestroni.

si riconoscimenti in ambito sportivo, come la Stella d'Oro al merito sportivo del CONI, la medaglia d'argento del Panathlon International e altri omaggi da varie Federazioni sportive; nel 1986 gli è stato conferito il titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Sempre presente nell'ambito del più qualificato tessuto cittadino, è stato socio di numerosi club e associazioni, dall'ALAP al Rotary Club Galilei, dagli Amici di Pisa all'Accademia della cucina. È stato inoltre Magistrato di Santa Maria per il Gioco del Ponte. Ha curato, insieme agli amici Giampiero Lucchesi e Alessandro Bellincioni, i due libri *Saluti da Pisa* e *Altri Saluti da Pisa* (Pacini Editore); nel 2007 ha pubblicato insieme a Giancarlo Gianfranchi e Lorenzo Gremigni il volume *Goliardia a Pisa* (CLD Libri).

## La collezione Salvestroni

Dal 13 aprile al 5 maggio 2019, a Palazzo Blu, il pubblico ha potuto visitare la mostra «L'Università di Pisa da Curtatone e Montanara alla Goliardia. La Donazione in Memoria di Cesare Salvestroni», realizzata con una parte della più ampia raccolta donata alla Fondazione Pisa. Muzio Salvestroni è sempre stato un collezionista attento a tutto ciò che potesse riguardare la storia di Pisa e specialmente della sua Università; la donazione alla Fondazione Pisa ha appunto ad oggetto il risultato di cinquant'anni di assidue ricerche, di attente selezioni e di desiderate acquisizioni. Se è impossibile stendere un elenco dettagliato dei documenti e oggetti donati, è anche veramente difficile enumerare alla rinfusa i numerosi «pezzi da novanta» che costituiscono le stelle di questa splendida costellazione collezionistica. Come non citare

**L'UNIVERSITÀ**  
di Pisa da  
Curtatone e  
Montanara  
alla Goliardia

LA DONAZIONE  
IN MEMORIA  
DI CESARE SALVESTRONI

Inaugurazione  
venerdì 12 aprile  
ore 17:00

Saranno presenti il Donatore,  
MUZIO SALVESTRONI  
e il Presidente della Fondazione Palazzo Blu,  
COSIMO BRACCI TORSI

Pisa, Palazzo Blu, Sala Espositiva del Piano Terra

La mostra resterà aperta al pubblico fino al 5 maggio 2019  
Ingresso gratuito

**PALAZZO BLU**  
ARTE E CULTURA

La locandina dell'evento.



Una panoramica di preziosi «Numeri Unici» della goliardia pisana.



Litografia di Elbano Gasperi a Curtatone (29 maggio 1848).

il manifesto autentico della prima riunione degli scienziati italiani svoltasi a Pisa nel 1839, oppure la raccolta completa di tutti i numeri unici editi annualmente dai goliardi pisani dal 1880 in poi? Particolarmente accurata è la selezione di materiale relativo alle celebrazioni della battaglia di Curtatone e Montanara: si può spaziare dal ritratto dell'eroico artigliere Elbano Gasperi all'elenco degli studenti edito da Gherardo Nerucci, con sua firma autografa. Non mancano documenti importanti relativi ai docenti universitari, inclusi dei ruoli autentici completi delle biografie dei professori in carica dalla fine dei Seicento al primo quarto dell'Ottocento. Infine, ha destato particolare ammirazione nel pubblico la straordinaria testimonianza fotografica della «Vedova allegra» rappresentata dagli studenti al Teatro Verdi di Pisa nel 1910, con gli autografi e le dediche dei partecipanti.

## Le ragioni di una scelta

In occasione della presentazione della mostra e del contenuto della donazione, il Commendator Muzio Salvestroni ha così motivato la propria meditata determinazione:

Ho deciso di donare alla Fondazione Pisa la mia raccolta, che conta oltre mille pezzi, tra documenti, libri, stampe e Numeri Unici, collezionati con passione per tanti anni, affinché possano diventare un patrimonio della Città, a disposizione dei pisani e degli studiosi. Sono certo che la Fondazione Pisa saprà conservare e valorizzare questa donazione che è dedicata alla memoria di mio padre, il Dottor Cesare Salvestroni, Martire della Resistenza, animatore dell'antifascismo clandestino, organizzatore della Resistenza Armata a Pisa e responsabile della Giunta militare del C.L.N. Provinciale, dove rappresentava il Partito d'Azione. Catturato dai nazisti nel maggio 1944, fu deportato prima a Mauthausen e poi a Ebensee, dove morì il 2 marzo 1945, all'età di 48 anni, avendo sempre rifiutato di fare i nomi dei suoi compagni, nonostante le torture subite.

Inevitabile la commozione del protagonista nel pronunciare queste parole, ma anche dei numerosi presenti; la dedicatoria della donazione alla memoria di Cesare Salvestroni rende quindi opportuno tracciare un profilo di questa eccezionale personalità pisana, purtroppo tragicamente scomparsa, che avrebbe certamente offerto un contributo personale di grande rilievo in quella fase democratica per il cui raggiungimento aveva generosamente sacrificato la propria vita.

## La figura di Cesare Salvestroni

Il padre di Muzio era nato a Pisa nel 1897 dall'unione di Luigi Salvestroni e Italia Cerrai; grande sportivo, fu «Azzurro» della Nazionale di Tiro a segno nella categoria di pistola libera, portiere di calcio del Pisa S.C. e canottiere della S.C. Arno. Nell'anno accademico 1916-17 si iscrisse alla Scuola Superiore di Medicina veterinaria dell'Università di Pisa (allora si chiamava Zooiatria). Partecipò alla Prima Guerra Mondiale come Sottotenente del Genio Minatori. Venne fatto prigioniero dagli Austriaci, dopo Caporetto, e rinchiuso dal 25 ottobre 1917 al 28 novembre 1918 nel campo di Mauthausen.



Avv. Claudio Pugelli, Dott. Muzio Salvestroni, Dott. Cosimo Bracci Torsi.



Il numeroso pubblico presente in sala il 12 aprile 2019.

Una volta liberato, venne decorato con una prima Croce al Merito di Guerra per aver resistito strenuamente con il suo plotone a Caporetto. Riprese gli studi e dopo la laurea in Medicina veterinaria, conseguita nell'anno accademico 1920-21, il 16 maggio 1921 venne nominato assistente di ruolo della cattedra di Zootecnia dell'Università di Pisa, ma il 31 dicembre 1927 fu costretto alle dimissioni per aver rifiutato di prendere la tessera del partito fascista. Dovette quindi abbandonare quella che sarebbe stata una sicura e comoda carriera accademica per impiegarsi nella impresa commerciale di famiglia, il tutto per non venir meno ai suoi ideali democratici. Con il progressivo sgretolarsi del regime, Cesare Salvestroni assunse sempre maggiori incarichi di responsabilità in ambito partigiano: fu co-fondatore del Partito d'Azione a Pisa, partigiano combattente, responsabile militare del C.L.N. della Provincia di Pisa dall'8 settembre 1943. Venne catturato dai nazisti nel maggio 1944, deportato prima a Mauthausen e poi a Ebensee, dove morì il 2 marzo 1945, all'età di 48 anni. Nonostante le continue percosse e torture subite, rifiutò sempre di fare i nomi dei suoi compagni. Lasciava la moglie Leda Scacciati e i due figli Muzio (11 anni) ed Ester (10 anni). Tra i tanti riconoscimenti che gli sono stati assegnati figurano due Croci al Merito di Guerra per la sua attività di Partigiano combattente e Martire della Resistenza. All'indomani della guerra il Comune di Pisa gli conferì l'Attestato di

## **CESARE SALVESTRONI, MARTIRE DELLA RESISTENZA**

Nato a Pisa nel 1897 Cesare Salvestroni si iscrisse alla Scuola Superiore di Medicina veterinaria dell'Università di Pisa nell'anno accademico 1916-17. Sottotenente del Genio Minatori nella Prima Guerra mondiale, prigioniero degli Austriaci (dopo Caporetto) dal 25 ottobre 1917 al 28 novembre 1918 nel campo di Mauthausen, fu decorato con una prima Croce al Merito. Dopo la laurea in Medicina Veterinaria, entrò nel 1921 come assistente di ruolo della cattedra di Zootecnia. Nel 1927 fu costretto alle dimissioni per aver rifiutato la tessera del partito fascista. Co-fondatore del Partito d'Azione a Pisa divenne partigiano combattente e responsabile militare del C.L.N. della Provincia di Pisa dall'8 settembre 1943. Catturato dai nazisti nel maggio 1944, fu deportato prima a Mauthausen e poi a Ebensee, dove morì il 2 marzo 1945 a soli 48 anni, a causa delle percosse e delle torture subite per essersi sempre rifiutato di fare i nomi dei suoi compagni. Sono molti i riconoscimenti e le Croci al merito da lui ricevuti, in vita e dopo la sua morte, a partire dall'assegnazione da parte della Repubblica Italiana della Medaglia d'Onore alla memoria. È stato Azzurro della Nazionale di Tiro a segno nella categoria di pistola libera, portiere di calcio del Pisa S.C. e canottiere della S.C. Arno.





La lapide apposta sulla facciata del Tiro a Segno.

Cittadino Benemerito con medaglia d'oro e diploma da parte del Sindaco Italo Bargagna e del Consiglio comunale il primo gennaio 1946. La Sezione del Tiro a segno e il Partito d'Azione di Pisa gli intitolarono il Poligono di viale delle Cascine, con una lapide posta sulla facciata, il 2 marzo 1946, a un anno dalla morte: «Alla memoria di Cesare Salvestroni che immolò la sua vita agli ideali di libertà e di giustizia». Nel 1966 il Comune di Pisa decise di intitolare a suo nome una strada (una traversa di via XXIV Maggio a Porta a Lucca) e il 19 gennaio 1971 avvenne la posa della targa stradale. Il Comune di Pisa gli ha poi conferito la Targa di Benemerenza in argento con medaglia d'oro della Giunta presieduta

da Luigi Bulleri, con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale. La cerimonia, con la consegna della Targa al figlio Muzio Salvestroni, avvenne il 25 aprile 1981 al teatro Verdi di Pisa, alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il 2 giugno 1984 l'Università di Pisa fece incidere il suo nome sulla grande lapide commemorativa posta in Sapienza in onore dei docenti, degli studenti e degli impiegati dell'Ateneo caduti durante la Seconda guerra mondiale. L'Unione Italiana Tiro a Segno ha conferito a Cesare Salvestroni la Medaglia d'oro di Benemerenza il 26 gennaio 1990. Il 2 giugno 2012 il Vice Prefetto Vicario di Pisa Enrico Ricci ha consegnato a Muzio Salvestroni la Medaglia d'Onore alla memoria del padre. Attraverso questa importante donazione alla Fondazione Pisa, Muzio Salvestroni ha voluto rinnovare il suo affetto e la sua ammirazione verso la venerata figura paterna, e dare il proprio contributo affinché il suo ricordo fosse più sentito e duraturo da parte dei suoi concittadini.

# Il ricordo

di Paolo Ghezzi

*In questo numero dobbiamo ricordare persone care che nel corso del 2019 ci hanno lasciato. Il Prof. Attilio Salvetti, Presidente di ALAP dal 2005 al 2011, e due amici della nostra Associazione, entrambi insigniti del Campano d'oro: Remo Bodei e Vando D'Angiolo. Li ricordiamo ciascuno con un breve profilo, in qualche caso tratto dalle cerimonie di conferimento del Campano, che ne ha contraddistinto la crescita professionale e l'esperienza umana.*

## Attilio Salvetti

Nato a La Spezia nel 1939, dopo un'educazione umanistica si è laureato con lode in Ingegneria Aeronautica intraprendendo la carriera universitaria nell'Ateneo pisano dove dal 1975 è stato Professore Ordinario di Costruzioni Aeronautiche. Durante la sua lunga carriera il Prof. Salvetti ha condotto un'intensa attività di insegnamento, di ricerca, e di consulenza industriale. La sua attività di ricerca si è incentrata in particolar modo sulle strutture aeronautiche, sui metodi di progetto degli aeroplani e dei veicoli spaziali, e sulla dinamica ed il controllo dei velivoli. Nell'Ateneo pisano ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio di Corso di Laurea in Ingegneria Aerospaziale fino al 31 ottobre 2006, e successivamente di Direttore del Dipartimento di Ingegneria Aerospaziale dell'Università di Pisa fino al 31 ottobre 2010. Fra le tante cose, è stato Consigliere d'Amministrazione dell'Agenzia Spaziale Italiana e consigliere d'amministrazione indipendente di Ansaldo STS. Il Prof. Salvetti è stato un didatta eccellente ed un ricercatore entusiasta, con una visione lungimirante e coraggiosa delle sfide in campo aeronautico e spaziale e una sorprendente capacità di capire problemi complessi e proporre soluzioni. Marito esempla-



Attilio Salvetti, presidente ALAP 2005-2011.

re e padre attento e premuroso, amava profondamente il mare rifugiandosi, appena possibile, nella sua Lerici. Lo ricorderemo per la sua umanità e per il suo equilibrio, con l'affetto che si deve alle persone gentili ma determinate e capaci. È stato il nostro Presidente dal 2005 al 2011.

## Vando D'Angiolo

Nato ad Azzano di Seravezza (LU) nel 1932, conseguiva la laurea in Economia e commercio nell'Università di Pisa il 4 luglio 1957. Imprenditore di successo, scalando ogni gerarchia aziendale è giunto alla testa del Gruppo Campolonghi che, nel settore la-pideo, ha operato ed opera in tutto il mondo collaborando con i più grandi architetti contemporanei nella costruzione di grattacieli, aeroporti, musei, edifici religiosi e governativi. Nel 2013 Vando D'Angiolo è stato insignito del Campano d'oro nel corso di una commovente cerimonia da cui sono tratte le parole che seguono, allora espresse dal presidente ALAP: «A me preme sottolineare alcune particolarità che descrivo prima di tutto guardandolo negli occhi. Ancora oggi è evidente la passione per il proprio lavoro e l'orgoglio che da esso deriva per i risultati ottenuti e per la coerenza con cui tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. D'altra parte l'esempio che Vando rappresenta per i giovani di oggi risiede prima di tutto in quel suo sforzo di «lavoratore studente» e non di «studente lavoratore» che ne ha formato lo spirito di imprenditore e di uomo. Potrebbe sembrare, a prima vista, una differenza da poco ma che, personalmente, ritengo invece fondamentale. Da lì deriva, per esempio, quell'immenso rispetto per il singolo collaboratore dell'azienda e quel vanto, giustamente ostentato, di non aver mai licenziato nessuno né fatto mai ricorso alla cassa integrazione. Un privilegio raro che oggi merita di essere raccontato e celebrato affinché le speranze dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro possano trarne ispirazione. Nulla ci viene regalato. E Vando D'Angiolo, uomo del fare, testimonia bene questa regola aurea. Impegno, dedizione, qualità, ispirazione, rischio e, non ultima, passione sono ingredienti fondamentali che ne hanno ispirato l'agire e che oggi rappre-



Vando D'Angiolo con Paolo Ghezzi.

sentano ancora i fondamenti per un possibile successo. Lo leggo nei suoi occhi, occhi belli e vivaci, in cui si vede scorrere l'intensità di un progetto nato nel dopoguerra e giunto fino ai giorni nostri. Non è un caso che in tutto il mondo ritroviamo le opere di D'Angiolo cui fanno riferimento con fiducia i più quotati architetti mondiali. Ed in questa Piazza dei Cavalieri, davanti alla facciata del Palazzo della Carovana, mi viene da pensare che anche il Vasari, se avesse potuto, si sarebbe rivolto a D'Angiolo per la sua opera».

## Remo Bodei

Nato a Cagliari nel 1938, nel 1969 ha iniziato la sua carriera di docente alla Scuola Normale di Pisa e dal 1971 ha insegnato Storia della Filosofia. Dal 1984 al 1987 ha ricoperto la carica di direttore del Dipartimento di Filosofia nel nostro Ateneo ove è stato anche coordinatore del dottorato in Discipline filosofiche. Nella sua carriera è stato Visiting Professor in tre continenti ricoprendone il ruolo al King's College di Cambridge, alla Ottawa University e alla New York University, con esperienze di insegnamento anche a Toronto, Girona e Città del Messico. Dal

2006 è stato professore all'Università della California a Los Angeles. Accademico dei Lincei, Remo Bodei è stato sempre profondamente legato alla città di Pisa e alla sua Università di cui è stato Professore Emerito di Storia della Filosofia. Nel 2008 ALAP gli ha conferito il Campano d'oro. Ci piace ricordarlo con le stesse parole scelte da Andrea Lavazza, dopo la scomparsa del filosofo, per tracciarne il profilo su «L'Avvenire»: «Il filosofo e storico delle idee occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama della cultura italiana. Vi ha contribuito con una serie di studi ricchissimi in erudizione, capaci di parlare a un vasto pubblico istruito, e intessuti di un pensiero aperto e umanistico nel senso più pieno. Non a caso, chiudendo il suo ultimo libro – *Dominio e sottomissione* – che diventa ora il suo alto commiato, auspicava una sintesi tra homo laborans, homo agens e homo contemplativus, “non per cercare una via di fuga dal mondo”, bensì “per non svalutare e sprecare la propria vita”. Un'evidente linea di continuità nell'opera di Bodei è stata la riflessione più storica che teoretica sulla soggettività moderna,



Attilio Salvetti e Remo Bodei.

sempre più sciolta da antichi vincoli, sempre più orientata a inseguire un presente in costante accelerazione e sempre più bisognosa di ricomporre se stessa anche grazie alla lezione dei classici, “il cui pensiero rifiorisce a ogni stagione, giacché essi sono più contemporanei dei nostri contemporanei”. Ecco allora i temi del dualismo passioni-ragione, dell’io che si trasforma, del limite e dell’irruzione delle macchine e della biotecnologia, della memoria che cambia e anche si perde». Un patrimonio culturale che, anche dopo la scomparsa del filosofo, resta integro a disposizione delle future generazioni.

### **La tranquilla passione (ricordo di Remo Bodei)**

Amo questa Grecia al di sopra di tutto.  
Essa porta il colore del mio cuore.

Hölderlin

Quando iniziai a frequentare il dipartimento di Filosofia di Pisa, nel lontano 1998, vi trovai un pantheon di intellettuali di fama internazionale. Nomi che ancora oggi, a leggerli in sequenza, procurano non poche vertigini, quali quelli di Aldo Giorgio Gargani, Giuliano Massimo Barale, il kantiano Silvestro Marcucci, Bruno Centrone, Gianfranco Fioravanti e tanti altri. Su tutti i nomi prestigiosi però sveltava – per fama accademica – quello del professor Remo Bodei; e questo lo si poteva riscontrare empiricamente, in quanto, durante le sue lezioni, l’aula magna del dipartimento traboccava di giovani intellettuali accorsi da tutta Italia per ascoltare il *Logos* in presa diretta. A volerlo etichettare, cosa ingrata quanto necessaria, Bodei era un raffinato pensatore di scuola neostoica, profondo conoscitore di Hegel e di Spinoza, ma non appena lo si ascoltava, si capiva che l’etichetta non reggeva davanti alla debordante vis speculativa di quest’uomo minuto ed elegante. Dalla sua voce roca e rassicurante, con una venatura di accento sardo, spirava un vento omerico che trasportava magicamente l’uditorio attraverso epoche e continenti. A lezione, infatti, la prima cosa che si percepiva, era il crollo di tutte le pareti, quelle fisiche e quelle mentali, il superamento di ogni confine. Gabellando lo spaziotempo, d’un tratto ci si trovava seduti vicino a Kant, mentre stendeva la Critica della ragion pura; poi, subito dopo, al fianco di Leonida, poco prima delle Termopili; adesso invece toccavi con mano la porta della Bastiglia, quel fatidico quattordici luglio; o potevi partecipare – invitato di riguardo – al salotto letterario di Madame de Staël. Bodei aveva questa rara capacità, riusciva a mettere, cioè, il pensiero più

rarefatto ed elevato a contatto col quotidiano, il suo senso, la sfida; ma la vera dote era nel saper sempre mostrare, in controluce, le promesse del cambiamento. L'approfondimento teorico, poi, procedeva sempre di pari passo con la collocazione storica; grazie al suo sguardo prismatico, i riferimenti sontuosi, spesso – specie nelle ultime lezioni – arricchiti da metafore mediche e informatiche, spaziavano dagli ossi di seppia alla fisica quantistica e viceversa, padroneggiando l'alto e il basso in modo magistrale. Ma ciò che più lasciava incantati, era l'effetto di quelle parole; e qui non esageriamo se parliamo, con voce aristotelica, di catarsi. Alla fine di una lezione di Bodei, ci si sentiva liberi, affrancati dall'ansia volgare della contingenza, e riconsegnati al flusso dell'esistenza, mondati e ri-dotati di senso. All'esame, invece, Bodei si avvicinava, si faceva prossimo, era infatti uno di quei pochissimi docenti che sapeva porsi in autentico ascolto, e permetteva allo studente di esprimersi al meglio. Qui il discorso si fa un po' più privato. Purtroppo, non potei chiedere la tesi con lui per due motivi; il primo, di ordine pratico, consistente nel fatto che il professore era già subissato da una mole antonelliana di tesi; il secondo, di ordine umorale (mio), perché mi ero incapricciato del pensiero di Giordano Bruno, e, all'epoca, il massimo studioso del Nolano era Michele Ciliberto, che sarebbe stato poi il mio relatore. Concludo questo breve ricordo con un'immagine che mi è rimasta impressa nella retina, ed è anche l'ultima volta che ho visto Bodei di persona (nonostante io abbia continuato a seguirlo grazie ai numerosi contributi reperibili su internet, in una sorta di ideale *long life learning*). Il professore sedeva in prima fila, nella platea del teatro Verdi, lo smoking nero esaltava la sua pettinatura argentea, e si trovava in quella sede per applaudire l'ultima commedia musicale dell'amico Giuseppe «Jack» Giordani.

Li immagino adesso insieme, nei Campi Elisi, a discettare di teatro.

*Simone Bulleri*

Enzo Carli

## Inventario pisano

Edizioni ETS, 2014, pp. 156, € 12,00

Nel 1993 ricevette ad Imola il premio “Vita di critico”, nel 1995 il “Premio Feltrinelli per la critica dell’arte e della poesia”. Una prima bibliografia di Enzo Carli, curata da Wolfgang Loseries, è stata pubblicata dal Kunsthistorisches Institut di Firenze nel 1988 e conta circa mezzo migliaio di titoli tra articoli e monografie, ai quali vanno aggiunti i lavori dell’ultimo decennio; tra questi si segnalano i volumi *Arnolfo*, Firenze 1993 e *La pittura a Pisa dalle origini alla ‘Bella Maniera’*, Pisa 1994; la raccolta di saggi *Arte senese e arte pisana*, Torino 1996 e l’ampio commento al *Racconto del Duomo di Siena del seicentista Alfonso Landi*, Firenze 1992. Nell’ultima parte della sua vita dette alle stampe alcune raccolte di versi: *Epigrammi di un ottuagenario overrosia Autobiografia minima*, Pisa 1992; *Serventesi elegiaci per la moglie morta*, Fiesole 1996; *Cinquanta cavatine bibliche*, Fiesole 1997; *Cento e una cavatine bibliche*, Fiesole 1998. Enzo Carli morì a Siena il 26 settembre 1999 ed è sepolto nel Camposanto Monumentale di Pisa.



158

Daniela Staffini, Monica Baldassarri, Roberto Pasqualetti

## La piazza delle Vettovaglie

Edizioni ETS, 2018, pp. 72, ill., € 10,00

La piazza delle Vettovaglie ha una storia secolare. Il volume ripercorre le tappe che l'hanno caratterizzata dal Medioevo sino ai recenti restauri e ne delinea il futuro teso non solo a salvaguardarne il patrimonio architettonico e monumentale ma anche a valorizzare il suo insieme come luogo di vita collettiva

